



Chiama e risparmi sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



LINEAR®
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 82 n. 337 - mercoledì 14 dicembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

Pallone e moschetto. «Un gesto politico quello di Di Canio? E quello che ha fatto il Livorno? È politico o no cantare Bandiera rossa? Perché non



parlate mai di Lucarelli? Voi giornalisti inneggiate alla violenza: io ho fatto un comunicato ufficiale, voi non avete fatto nessun comunicato ufficiale,

non avete mai preso posizione contro la strumentalizzazione politica, mai, mai».

Claudio Lotito, presidente della Lazio
Ansa 13 dicembre

Berlusconi, tutto l'odio contro l'Unità

Basta, sfidiamo il premier

ANTONIO PADELLARO
FURIO COLOMBO

Il presidente del Consiglio è tornato a offendere l'Unità. Lunedì sera, a Milano, nel corso di una cena elettorale, Silvio Berlusconi ha detto: «L'Unità andrebbe letta almeno una volta al mese per capire quanto odio si esercita contro di me. L'Unità è il veicolo dell'odio e della menzogna». Questo hanno riferito tutti i principali giornali italiani, non smentiti, una volta tanto, da palazzo Chigi. Trattasi, infatti, di insulti abituali da parte del premier. La novità è che adesso l'Unità dice basta alla diffamazione reiterata e insistente. Basta alle contumelie. Basta agli oltraggi. Non denunceremo Berlusconi alla magistratura perché, figuriamoci, troverebbe il modo di farsi prescrivere. E, nonostante i saluti fascisti tornati di moda, vogliamo sperare che espressioni così gravi e irresponsabili non siano di istigazione a qualche squilibrato a caccia di "comunisti" (non possiamo permetterci le scorte che ha lui né alcuna scorta). Se non fosse l'uomo che è, se avesse fegato, se avesse argomenti, se non trovasse più comodo nascondersi dietro le ingiurie, Berlusconi potrebbe fare una bella cosa: affrontare in un pubblico dibattito l'Unità, uno contro uno; dimostrare, con i fatti, perché saremmo stati in questi cinque anni il giornale che lui descrive. Scegli il luogo: non gli mancano certo i salotti televisivi pronti a spalancargli le porte. Per una volta rinunci agli interlocutori finti e alle domande prefabbricate. Corra il rischio di sentirsi dire che nelle vere democrazie quello che lui chiama odio è l'esercizio legittimo della libera stampa d'opposizione. Dimostri come, dove, quando avremmo mentito. Ma si prepari a veder finire in mille pezzi i suoi ridicoli dossier sui presunti delitti dell'Unità. Basterebbe un po' di coraggio. Per questo non lo farà mai.

5 ANNI DI INGIURIE

Accuse infamanti, dossier con falsi contro il nostro giornale. Berlusconi dice: mi odiano. Ma la lunga rassegna di attacchi e insulti pronunciati dal premier dimostrano che è invece lui a odiare. E a minacciare

Miserendino e Ciarnelli a pagina 6

Storie Italiane

BANCHE E PROCURE

RINALDO GIANOLA

Gianpiero Fiorani da Lodi, il banchiere preferito dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, è stato arrestato ieri sera con l'accusa di associazione a delinquere. Con lui ci sono tre collaboratori e prestanome che hanno accompagnato l'ascesa del rampantissimo ex giornalista della bassa padana. La notizia dell'arresto può apparire come una liberazione, forse la fine di un brutto capitolo, ma non c'è dubbio che sia pessima per l'immagine del nostro paese e per la credibilità del nostro sistema finanziario.

segue a pagina 3

ASSOCIAZIONE A

DELINQUERE E RICICLAGGIO

È il reato alla base del mandato di arresto firmato dalla gip Forleo nei confronti dell'ex numero uno della Popolare di Lodi, del direttore Finanziario Boni e di Spinelli, Conti e Marmont

Matteucci e Pivetta a pagina 3

Staino

INVENTATI "SMS" CHE SI AUTODISTRUGGONO SENZA LASCIARE TRACCIA.

PER LE PROMESSE DEL GOVERNO?



FINANZIARIA

Tremonti inventa un altro condono

Il REGALO agli evasori, l'ennesimo, arriva sotto la voce «pianificazione fiscale» triennale. Il concordato/condono è contenuto nel maxi emendamento che arriva in Aula a Montecitorio alle 21,30 di ieri sera, dopo una giornata di caos. La maggioranza è divisa, il governo è in forti difficoltà. Tremonti annuncia una conferenza stampa per le 18. Luciano Violante, in Aula, invita la presidenza della Camera a far rispettare le prerogative del Parlamento. E il Tesoro annulla la conferenza stampa.

Di Giovanni a pagina 2

Legge elettorale, Prodi accusa: minacce e lusinghe su Ciampi

Ma il riferimento irrita il Quirinale. Oggi al Senato il sì definitivo. L'Unione: norme incostituzionali, le cambieremo



ADRIANO SOFRI Il ministro della vendetta nega la grazia

L'ULTRÀ DI VIA ARENULA ha deciso di bloccare la pratica della grazia a Sofri per il semplice motivo che Adriano non è più in punto di morte. Anzi «è libero di curarsi». Ca-

stelli, quindi, sfida il presidente Ciampi. E il Quirinale fa sapere di aver notificato il ricorso in Cassazione per il conflitto di attribuzione. Rosciani e Solani a pagina 8

di Vincenzo Vasile

L'ormai prossimo voto sulla legge elettorale e la prevista firma di Carlo Azeglio Ciampi per la sua promulgazione scuotono il Colle del Quirinale: il terremoto ha avuto ieri il suo baricentro nelle parole con cui Romano Prodi ha commentato il pressing del centrodestra nei confronti del capo dello Stato. E in particolare in due parole usate dal leader dello schieramento di centrosinistra: minacce, lusinghe. «Cinque anni fa questa maggioranza che allora era opposizione gridò che mai il presidente della Repubblica avrebbe potuto promulgare una legge elettorale approvata contro l'opposizione»: è l'inizio del ragionamento di Romano Prodi.

segue a pagina 4

Wanda Marra a pagina 4

L'esecuzione di Tookie

ASSASSINIO DI STATO

LIDIA RAVERA

La chiamano esecuzione, in realtà è un omicidio. La chiamano giustizia, invece è un regolamento di conti. Da una parte c'è un uomo che ha commesso dei crimini e ha avuto 26 anni di tempo per riflettere, pentirsi, redimersi, diventare attivo nella lotta contro la povertà da cui proviene. Dall'altra c'è, in rappresentanza della California, Arnold Schwarzenegger: movie star muscolosa, che deve la sua carriera politica a una fotografia aggressiva.

segue a pagina 26

Sabato in edicola con l'Unità

QUANDO IL «CHE» INCONTRÒ IL NEMICO AMERICANO

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Bugia postdatata

REGISTRIAMO che lunedì il filmato su Nassirya andava in onda contemporaneamente a "Primo piano" e a "Matrix". E Mentana sosteneva che, del resto, analoghe immagini erano già andate in onda ad agosto su Canale 5, per dire che non c'era stata censura da parte di Mediaset. Ma, aggiungiamo noi, non sempre i censori sanno quello che fanno, perché, se lo sapessero, si censurerebbero. La valutazione delle notizie è sempre soggettiva, mentre quella della convenienza è oggettiva. Per esempio, sempre a "Primo piano", Cossiga ha raccontato che Berlusconi, in procinto di partire per Washington, gli disse che avrebbe espresso a Bush la contrarietà degli italiani alla guerra in Iraq. Invece il giorno dopo, ecco Berlusconi aderire alla posizione americana, con grande sorpresa di Cossiga. E non era cambiato niente, se non la percezione della convenienza. Così come, attualmente, la convenienza elettorale spinge Berlusconi a dire, di nuovo, di essere stato contrario alla guerra. Infatti per Berlusconi la verità è solo una bugia postdatata.



Vasile e Cereghino a pagina 23

Cattiva maestra
La sabbia di Oriana Fallaci e il suo coniugio
Giancarlo Bosetti
Marsilio | I libri di Reset

e l'inverosimile diventa realtà...
Nando dalla Chiesa
vota Silviolo!
Melampo
IN LIBRERIA

Maggioranza nel caos
Si litiga su tutto e il testo
della manovra arriva
in aula solo in serata

Una corsa contro il tempo
per tappare i buchi
e tener fede agli impegni
presi con Bruxelles

L'ultima magia di Tremonti: un nuovo condono

Il Tesoro nasconde l'ennesimo regalo agli evasori sotto la voce «pianificazione fiscale»
Lite nella maggioranza, rinviato il Consiglio dei ministri. Fiducia sul maxiemendamento

di Bianca Di Giovanni / Roma

È CAOS Una giornata al cardiopalma sul fronte della Finanziaria. Il maxiemendamento preparato dal Tesoro finisce prima tra le mani dei giornalisti che in quelle dei parlamentari. Il testo che circola contiene un condono di fatto oltre a un concordato preventivo,

HANNODETTO

Violante



Tremonti rispetti le Camere e venga in Parlamento a illustrare il maxiemendamento

Pezzotta



Non è mai successo nella storia della Repubblica. Ancora non sappiamo come sarà la Finanziaria

ma il Tesoro smentisce e annuncia una conferenza stampa per le 18. Intanto però aumentano i malumori nella maggioranza che non gradisce parecchie misure, dai fondi per il Tfr destinati ai saldi di bilancio, al tetto per il bonus bimbi. In Aula arriva poi l'altolà di Luciano Violante, che invita la presidenza della Camera a far rispettare le prerogative del Parlamento. A quel punto Via Venti Settembre annulla la conferenza stampa, mentre nel centro-destra si susseguono riunioni e si diffondono le voci più disparate. Si arriva a supporre che il testo non sarà pronto prima del 22 dicembre, quasi alla vigilia di Natale, data in cui si terrà il consiglio dei ministri originariamente fissato per domani. Poi, la marcia indietro: il testo arriva intorno alle 21,30. Nel frattempo dal documento è scomparso e poi ricomparso il piano casa voluto da Renato Brunetta sul patrimonio Iapc (delle Regioni) ed è salito a 50mila euro annui il tetto di reddito per il bonus bimbi. «Domani (oggi, ndr) chiederemo la fiducia», annuncia il ministro a Montecitorio. E aggiunge: la pornotax (il prelievo sui materiali pornografici) sarà un'imposta etica». Tanto per non lasciare dubbi sul tipo di misura. L'unica cosa che resta sempre certa è la «manovra» fiscale, con un meccanismo infernale per cui accederà al concordato preventivo chi vuole sanare il passato. Se non si chiama condono...

Nel frattempo l'Aula discute il Bilancio e vota un nuovo «taglio» ai fondi di riserva per 300 milioni, dopo quello già varato dal Senato di 800 milioni. Tutti fondi da destinare al miglioramento dei saldi: segno che il «buco» è più preoccupante di quanto si dica. L'Unione attacca in Aula, dichiarando che le misure inserite nel maxi-emendamento (tra concordato, condono e nuove tasse, come il nuovo «balzello» sui titolari delle concessioni idroelettriche pari a 60 milioni di euro annui) comportano una ennesima correzione di 2-3 miliardi di euro. Un'altra manovra in corsa, stavolta nascosta, per tener fede agli impegni di Bruxelles. In commissione bilancio l'opposizione va all'attacco: il sottosegretario Giuseppe Vegas non conferma l'ipotesi ma non riesce neanche a smentirla. Alla fine è costretto a confessare: «C'è un confronto continuo con Bruxelles. Con la Commissione abbiamo una mediazione flessibile sui saldi». Insomma, siamo in libertà vigilata. Intanto la Corte dei Conti torna a lanciare l'allarme sui danni all'erario e «ancor di più alla correttezza e alla legalità» convocati dai reiterati tentativi di inserire una sorta di sanatoria per chi è stato condannato a risarcire lo Stato e ricorre in appello. Con il maxiemendamento arriva dunque il concordato/condono, che il Tesoro preferisce chiamare pianificazione fiscale triennale con un allineamento riservato a chi concorda per il biennio 2003-2004. Certo, detto

Tagliati altri 300 milioni al fondo di riserva da destinare al miglioramento dei saldi

La Corte dei conti lancia l'allarme sui tentativi di introdurre una sanatoria per chi deve soldi allo Stato

così si capisce ben poco. Potranno accedere al concordato preventivo i contribuenti ai quali si applicano gli studi di settore e riguarderà sia le imposte sui redditi che l'Irap. In pratica, i contribuenti potranno concordare con il fisco la base imponibile su cui calcolare l'imposta da pagare per un triennio. A chi aderisce l'amministrazione proporrà una sanatoria per gli anni 2003-2004 per allineare i ricavi ai nuovi importi concordati. A coloro che accedono è garantita sia l'assenza di accertamenti, sia un'aliquota del 28% (invece del 33%) per le società di capitali e del 23% per gli altri soggetti. L'accettazione della proposta di concordato deve essere comunicata dal contribuente agli uffici finanziari entro il 16 ottobre 2006. Inoltre l'Irap e i contributi previdenziali saranno pagati esclusivamente sugli importi programmati, fatto salvo il minimale reddituale previsto ai fini contributivi. Il bonus bimbi (con tetto al reddito di mille euro andrà ai nati nel 2005 e a quelli del 2006 dal secondogenito in poi. Confermata la detrazione per le spese per l'asilo nido al 19%. Il testo prevede che «per le spese documentate sostenute dai genitori per il pagamento di rette relative alla frequenza di asili nido, per un importo non superiore a 632 euro annui per ogni figlio ospitato spetta una detrazione dall'imposta lorda nella misura del 19%». Rinvio al 2009 per la cessione di Snam rete gas. Confermati i tagli alle amministrazioni decentrate, e sul fondo sociale che i comuni aspettano «la partita è chiusa», dice Tremonti. Non vedranno neanche un euro.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

L'ULTIMA BUFERA Tutti i partiti della maggioranza contro Tremonti: chi minaccia l'ostruzionismo e chi di non dare la fiducia

Mal di pancia e scontri nel centrodestra

/ Roma

In tarda serata Giulio Tremonti ostenta sicurezza. Ha già depositato il maxiemendamento: l'ultima bufera è passata. Ma che ci sia stata è fuori di dubbio. Bastava passeggiare un po' per il Transatlantico. Si diceva che Guido Crosetto fosse pronto a non votare la fiducia. E non solo: si raccontava che i deputati leghisti fossero pronti a mettere in piedi un vero ostruzionismo. Per non parlare dell'Udc. Mentre il Tesoro annunciava la conferenza stampa sul maxiemendamento, Rocco Buttiglione chiedeva nuove misure, dopo aver minacciato in nottata le

dimissioni (che non arriveranno mai, possiamo starne certi). «Bisognerebbe dare in questa Finanziaria un segnale politico forte a favore delle famiglie numerose con più di quattro figli, per esempio stabilendo di assegnare loro un bonus di misura analoga a quello dato per i nuovi nati, perché - scriveva in una nota il ministro della Cultura - i figli sono importanti quando nascono, ma poi bisogna averne cura per lo meno fino alla maggiore età». Così come non arriveranno mai le dimissioni di Renato Brunetta, che ha visto traballare a un certo punto

anche il suo piano-casa. Nelle file di An, poi, la delusione per il mancato inserimento del condono agricolo si palpava quasi con mano.

C'è voluta la rassicurazione di Gianni Alemanno per far placare gli animi. «Il pacchetto di razionalizzazione della previdenza agricola, sia per le imprese sia per i lavoratori - ha assicurato il titolare dell'Agricoltura - sarà inserito nel decreto mille proroghe che il governo approverà la settimana prossima».

Insomma, i parlamentari non hanno gradito le correzioni imposte da Via Venti Settembre senza nessun confronto con Montecitorio.

Stando ad alcune indiscrezioni FI avrebbe protestato per lo stralcio della Finanziaria del ddl competitività inserito in commissione proprio con un emendamento di Crosetto. Gianfranco Blasi si era detto amareggiato per l'assenza del condono previdenziale agricolo, commentando «Tremonti non ascolta nessuno da Roma in giù». Stavolta però non ha ascoltato neanche gli «amici» di Gemonio: ai leghisti non è piaciuto affatto il condono fiscale. E non solo: volevano le risorse lasciate libere dal rinvio della riforma del Tfr e non le hanno ottenute. Per questo hanno iniziato una serie interminabile di interventi in Aula. Per l'Udc

invece restava dirimente il «pacchetto» famiglia. Da sempre contrari all'introduzione di un tetto al reddito, i centristi ieri hanno chiesto l'innalzamento a 80mila euro. Non sono stati accontentati: Tremonti è salito a 50mila ma non oltre. Non è dato sapere se l'Udc si dichiarerà soddisfatta: ma sicuramente voterà la fiducia. Come sempre, come fanno tutti. Scontenta anche Daniela Santanchè: nonostante il sospirato sì alla pornotax, la relatrice ha visto cancellare lo sgravio fiscale per le baby sitters. Altro che nessun dissidio, nella casa delle libertà c'è stato l'ennesimo terremoto.

b. dig.

L'INTERVISTA VINCENZO VISCO Sui conti pubblici il governo ancora una volta si è confermato inaffidabile e bugiardo

«Un'altra manovra una-tantum per coprire il buco»

di Roberto Rossi / Roma

Lo hanno chiamato concordato preventivo. Ma praticamente è un condono mascherato. Un nuovo condono targato Giulio Tremonti. L'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco lo aveva denunciato da tempo. Inascoltato e sbeffeggiato dallo stesso ministro dell'Economia. Allora onorevole Visco questo condono alla fine è saltato fuori? «A quel che si legge nel maxi emendamento il condono c'è davvero». È un condono camuffato? «No, no, è proprio esplicito». Di che cosa si tratta?



«A chi aderisce al concordato è offerto anche il condono per i due anni precedenti, con tassazione ridotta».

Il maxi emendamento nel quale è contenuto il concordato è stato scritto più volte. Perché?

«So che c'è molto nervosismo tra le fila della Casa delle Libertà. Ci sono state posizioni differenti».

Si può parlare di una nuova manovra?

«Sì, certo. Carta canta. nel maxi emendamento c'è proprio scritta un'altra manovra una-tantum».

Se c'è una manovra c'era un buco?

«Noi lo avevamo denunciato in commissione qualche giorno fa, Tremonti sta cercando di metterci una pezza. Solo che

lo sta facendo in un modo da fare imbestialire tutti a cominciare dalla Commissione europea a Bruxelles».

È possibile quantificare questa nuova manovra?

«Sono circa tre miliardi».

Con quale obiettivo?

«Quello di centrare l'anno prossimo il 3,8% di rapporto deficit-pil».

E ci riusciranno?

«È molto incerto. Con tutto questo casino è difficile dirlo. Io tenderei ad escluderlo».

In questi ultimi mesi quante manovre correttive ha fatto il governo Berlusconi?

«Di fatto questa è la quinta in due mesi. Il governo si è confermato inaffidabile e bugiardo. Abbiamo sempre detto che c'era un allarme dei conti e serviva un'al-

tra manovra».

Tremonti ha negato fino all'ultimo però.

«Tremonti ha cercato di rifarsi una verginità, ma certo non ci riesce con i condoni, e trova ora la situazione dei conti che ha lasciato al povero Siniscalco».

In sostanza la nuova versione di Tremonti assomiglia molto a quella vecchia. È così?

«Il ministro dell'Economia ha una mentalità autoritaria e tende a trattare tutti da imbecilli».

Sarà anche per questo che non riesce a trovare un accordo con la sua maggioranza?

«È un problema di carattere. Questo è il motivo per cui è saltato la prima volta, ma c'è poco da fare il carattere è carattere».

Arrestato Fiorani: associazione a delinquere

Il provvedimento per la scalata ad Antonveneta. «Soldi pagati a politici», omissis di nomi

di Laura Matteucci / Milano

CAPOLINEA È in carcere l'ex numero uno della Popolare di Lodi, poi Popolare italiana, Gianpiero Fiorani. E con lui le Fiamme Gialle hanno arrestato altri due indagati nell'inchiesta sulla scalata ad Antonveneta: il suo uomo più fidato, l'ex amministratore delegato e di-

rettore finanziario Gianfranco Boni, e l'ex dirigente Silvano Spinelli, il «tesoriere» della banca, agli arresti domiciliari. In uno dei passaggi cruciali del provvedimento di custodia cautelare firmato dal gip Clementina Forleo, si legge che gran parte dei soldi frutto delle appropriazioni indebitate effettuate da Fiorani e dal suo entourage andavano a politici nazionali su indicazione di una persona che da Roma dava disposizioni. Le perdite derivanti da queste operazioni venivano spalmate sui conti correnti di clienti minori e inconsapevoli anche attraverso addebiti fittizi sulle commissioni. I nomi dei politici, sul documento, sono omissis. A rivelare la destinazione (conti esteri di Fiorani e di altri indagati) dei profitti illeciti ottenuti da Fiorani e soci sono stati alcuni ex collaboratori dell'istituto di credito. Per Fiorani e Boni, indagati dal maggio scorso, è stata decisa la detenzione nel carcere milanese di San Vittore. Tutti rispondono dello stesso reato: associazione a delinquere finalizzata all'aggiotaggio (turbativa del mercato per speculare), all'appropriazione indebita aggravata e all'insider trading. Emessi due mandati di arresto anche per Fabio Massimo Conti e Paolo Marmont, gestori del fondo Victoria&Eagle (registrato alle isole Cayman), coinvolto nelle operazioni di Fiorani. Per loro l'accusa è di associazione a delinquere e riciclaggio, e per concorso agli stessi reati è indagato a piede libero, tra gli altri, anche Giuseppe Besozzi, uno degli imprenditori agricoli di Lodi finanziato dalla Bpi allora Bpl per l'acquisto di azioni Antonveneta. Per l'intera giornata il gip ha valutato il pacchetto di richieste di custodia cautelare e di sequestri di soldi e di quote societarie presentate dai pm che conducono l'inchiesta milanese Eugenio Fusco, Francesco Greco e Giulia Perrotti, a fronte di una schiacciante quantità di prove. In serata, la firma. E le perquisizioni andate avanti fino a notte fonda nelle abitazioni dei tre arrestati. Tremonti non riesce a commentare: l'arresto di Fiorani? «Non lo sapevo - risponde ai cronisti - Sono qui per la Finanziaria». Il presidente della Margherita Francesco Rutelli, invece, commenta in diretta: «Già a luglio avevo espresso dei dubbi, che si rivelano fondati, sul piano industriale e sull'affidabilità dell'operazione». Ancora: «Penso alle prime pagine dei giornali internazionali di domani, l'Italia tornerà ad essere un paese caratterizzato da anomalie».

Di sicuro, con questa nuova accusa l'affaire Antonveneta, la scalata dei «furbetti del quartiere» alla banca

di Padova avallata dal governatore Antonio Fazio, smette ufficialmente di essere un episodio isolato di criminalità finanziaria, per spostarsi in un quadro ben più ampio di potere occulto di cui la Lodi è stata il braccio finanziario. Quella della raffica di arresti non è l'unica novità dell'indagine della Procura di Milano sulla scalata occultata ad Antonveneta. Perché ieri è stato anche il giorno in cui si è venuto a sapere che tra gli indagati c'è anche l'europarlamentare dell'Udc e imprenditore Vito Bonsignore con l'accusa di concorso in aggiotaggio. Il cerchio dell'inchiesta è sempre più stretto. Il numero degli indagati continua ad aumentare. Dopo l'imprenditore Ignazio Bellavista Caltagirone, sotto accusa adesso è l'europarlamentare Udc Bonsignore. Motivo: secondo gli inquirenti, la società Gefip che fa capo appunto a Bonsignore aveva acquistato nel mese di aprile (nel pieno della battaglia bancaria)

2,7 milioni di azioni Antonveneta per poi cederle, attraverso un «travasamento», alla Fingruppo di Emilio Gnutti che faceva parte del fronte guidato dalla Bpi. In pratica gli investigatori hanno accertato, tramite i dati forniti dalla Borsa, «un'anomala operatività» fra gli operatori di Borsa Centrosim e Banca Lombarda (che agivano in conto terzi) che si sarebbero accordati per immettere sul mercato telematico un ordine di acquisto e uno di vendita realizzando così un «travasamento» dalla Gefip a Fingruppo. Lo schema era stato utilizzato anche da altri, tra cui lo stesso Emilio Gnutti (indagato anche lui nell'inchiesta) e la sua Hopa che avevano realizzato così delle plusvalenze. Bonsignore, già sottosegretario al bilancio nel 1992-1993, è stato anche socio della Banca Carige dove nel cda siede il figlio Luca, mentre la Gefip ha presentato nei mesi scorsi la proposta di project financing per l'autostrada Civitavecchia-Venezia. Ed è stato descritto intanto il verbale del quarto interrogatorio di Fiorani che, il 17 ottobre scorso, confermava le dichiarazioni di uno dei suoi prestanome, lo stesso Spinelli da ieri sera agli arresti domiciliari, dicendo: «Avremmo diviso anche eventuali plusvalenze relative all'operazione Antonveneta». Adesso tutti devono rispondere di associazione a delinquere.



Fiorani con il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

L'Italia tra banche e procure

Segue dalla prima

Altri banchieri, con ben altri reati sulle spalle, avevano preceduto Fiorani. Abbiamo avuto Michele Sindona e Roberto Calvi, noi non scherziamo quando ci sono scandali bancari: di solito ne parla tutto il mondo. Ma nonostante i precedenti, nonostante i crac di Parmalat e Cirio (per i quali altri banchieri famosi sono già sotto processo o sono appena stati rinviati a giudizio), non cambia nulla. Siamo ancora qui a tentare di stabilire come sia stato possibile che un giovane dipendente di una piccola e ricca banca popolare di una bella provincia italiana sia potuto diventare il protagonista di scorribande finanziarie e dell'arricchimento, illecito secondo le accuse dei magistrati, di alcuni amici, anzi di «una banda» di amici che tra informazioni privilegiate, «mosconate» in Borsa, conti protetti, paradisi fiscali si facevano la villa in Sardegna e in Costa Azzurra.

Ma Fiorani voleva diventare grande, assurgere nell'olimpo dei banchieri di potere, di quelli che danno del «tu» al governatore della Banca d'Italia e vogliono sentirsi blandire dai potenti giornali. Tanto grande magari da illudersi di poter scalare il *Corriere della Sera*. Non si poteva certo accontentare di prendere la popolare di Crema, sulla cui scalata già diversi anni fa i giornali si erano interrogati per il suo svolgimento. Non poteva accontentarsi di andare in vacanza con Fazio, o di fare un simpatico piacere alla Lega di Bossi salvando la fallimentare Credieuronord. Fiorani, padre-padrone di quell'anacronistico sistema che sono le popolari, voleva di più, fare il balzo in avanti. Comprarsi l'Antonveneta, sfondare nel Nord Est per diventare uno dei primi gruppi bancari italiani. Altro che provincia: la «grande banca del Nord» come dicevano i sodali leghisti, i ministri padani Maroni e Calderoli. L'arresto del banchiere che voleva baciare in fronte Fazio conferma come nel sistema bancario e finanziario del nostro Paese si annidi una patologia incurabile, che anche quando viene estirpata per un crac o per un'inchiesta giudiziaria poi riappare come se nulla fosse accaduto. E nulla è accaduto, nemmeno dopo Parmalat e Cirio. Fazio è sempre al suo posto (ma come fa a resistere ancora? Resisterà anche all'arresto del suo pupillo così generoso di regali?), la legge di tutela del risparmio giace in parlamento per colpa del governo, i poteri di Bankitalia sono intatti nonostante le battaglie condotte dal centrosinistra. La politica è debole, tocca ancora alla magistratura. Scusate, ma non è un bel vedere.

Rinaldo Gianola

La prevedibile discesa dopo una vita spericolata

Una carriera rapidissima e spregiudicata, gli appoggi influenti, i rischi occultati

di Oreste Pivetta / Milano

CADUTA Bocciano in scalate, cacciato dalla sua banca, intercettato mentre amabilmente s'intrattiene con la signora Fazio, dileggiato per i doni al marito e governatore Antonio, invidiato e indagato per le proprietà in Costa Azzurra, adesso anche una culla di San Vittore per una accusa che dovrebbe suonare infamante: associazione a delinquere. Come fosse un mafioso o un Gambadilegno della Banda Bassotti. Da mesi Gianpiero Fiorani non vive più un giorno di pace. Eppure fino a pochi mesi fa era uomo di successo, un mito di piccoli azionisti in vena d'ambizioni, un idolo in una cittadina della Bassa Padana, bella, ricca, ma considerata soltanto per le sue bellezze artistiche, per i suoi foraggi, le sue mucche, all'improvviso in prima fila sul palcoscenico nazionale (e internazionale) della finanza. Tutto per merito suo, Gianpiero Fiorani, cioè l'amministratore delegato della Popolare, cioè il ragioniere di Codogno (anno di nascita il 1959), con laurea in scienze politiche, generoso, aggressivo, in prima linea, cattolicissimo e ambizioso dalla culla. Si era fatto conoscere dalle colonne del giornale locale, il Citta-

dino, proprietà della Curia, firmando una trentina di anni fa corsivi dalla sigla graffiante: GiFio. Ovviamente era andato avanti alla svelta, a «velocità supersonica», come sentenziò il primo imprenditore lodigiano e primo sponsor del banchiere, cioè Domenico Zucchetti, produttore di software. Fino a pochi mesi a Lodi Fiorani lo onoravano, lo temevano, lo ringraziavano. «Per merito suo - spiegava il sindaco della Margherita Lorenzo Guerini - il nome di questa città gira per il mondo». Spiegando pure che questa cittadina di quarantamila abitanti (mille dipendenti della Popolare) sta nella classifica del risparmio medio, pro capite, al quarto posto in Italia: ecco le basi solide, i «piedi per terra», il trampolino di lancio. Un decennio fa, Fiorani era riuscito ad accomodarsi al vertice della banca, sospinto da Domenico Zucchetti, che lo considerava «persona coraggiosa, capace di farsi carico delle responsabilità di chi l'aveva preceduta e pronta a lanciare la banca verso il futuro». Era morto il padre padrone della Popolare, Angelo Mazza, lasciando una piccola banca modello, i costi bassi, i conflitti sindacali a zero, senza l'ombra della Cgil e gli impiegati che passavano dalla parrocchia prima di far domanda d'assunzione e soprattutto l'azionariato diffuso, cioè tanti piccoli azionisti

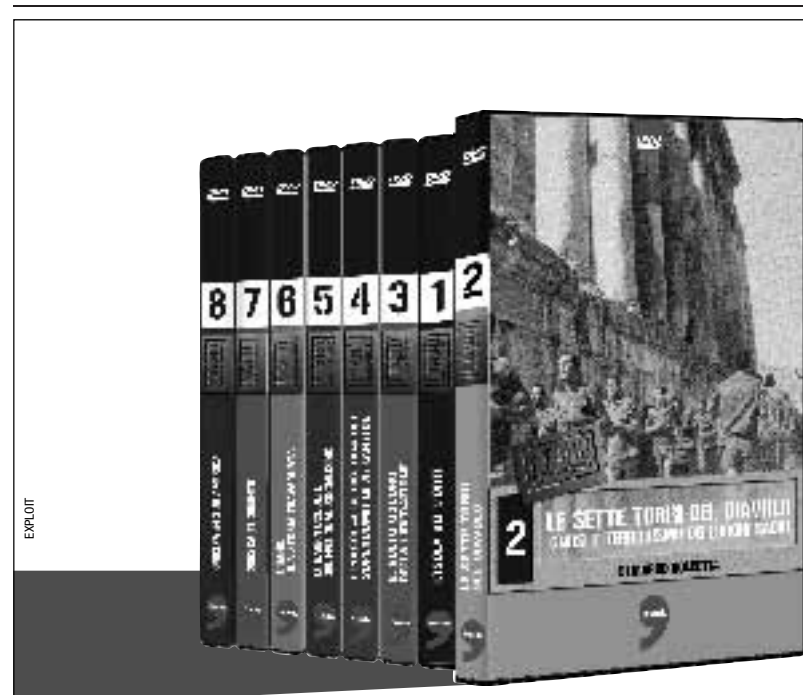


Molte amicizie da Fazio a Ruini molte conquiste e l'effimero trionfo nei giorni di Padova

ciascuno per la sua strada, che consentivano a un direttore generale di comandare davvero. Fiorani si era dovuto accontentare di fare all'inizio il condirettore generale e si era preso cura degli sportelli siciliani della Popolare, dell'ingresso nella Banca Rasini (la banca milanese che era stata diretta dal padre di Silvio Berlusconi e che era finita nelle mani dei Rovelli) e dei primi passi verso la Banca Mercantile (con il

sostegno di Cuccia). Il futuro era cominciato. Sarebbe continuato, con percorsi tormentati anche se appena fuori porta, perché Fiorani (siamo tra la fine del 1997 e l'inizio del '98) aveva rivolto la sua attenzione appena oltre i confini, alla Popolare di Crema, lui disse per smontare un'operazione lanciata dal predecessore defunto, Angelo Mazza, ma la Consob cominciò a indagare per via della denuncia di un'opa lanciata dalla Popolare di Lodi dopo che una finanziaria svizzera aveva rastrellato azioni fino a raggiungere il cinquantuno per cento: naturalmente con i soldi dei lodigiani e della Mercantile, controllata dai lodigiani. Un pasticcio. La Consob passò gli atti al Tribunale di Lodi, perché indagasse per i reati di falso in bilancio, false comunicazioni sociali, utilizzo di informazioni riservate e abuso di informazioni privilegiate. Una montagna e alla fine l'archiviazione. «Mangi o ti mangiano». Questa la morale. «Punta alle stelle e vedrai che raggiungerai la luna», gli aveva raccomandato l'amico Zucchetti. Fiorani aveva ubbidito. Dalla quotazione in Borsa agli aumenti di capitale, la Popolare di Lodi e Fiorani si erano via via divorati un teorema di banche. Iccri, Efibanca, Chiavari, Imola, la Popolare di Cremona (altra sfida di confine), le casse toscane. Sempre avanti, come gli schiacciassimo: prima l'acquisizione, poi i tagli e la deportazione. Ne aveva

fatto esperienza i sindacati: «Hanno cercato in ogni modo - commentava con l'Unità Elena Ajazzi, toscana e «vittima» delle conquiste toscane dei lodigiani - di tagliare il costo del lavoro infischiosene dei diritti dei dipendenti, cancellando professionalità, accentrando». Fiorani teneva i suoi santi in paradiso, cardinali in Vaticano, come Ruini e Re, il governatore di Banca Italia, Fazio, Fabrizio Palenzona, il senatore forzista Luigi Grillo, Paolo Berlusconi, i leghisti tutti (dopo aver salvato la banca del Carroccio, Credieuronord, due anni fa, sul rischio del tracollo). Si sono aggiunti gli alleati degli ultimi tempi: Gnutti, Ricucci, Ennio Doris (cioè Mediolanum, quindi Berlusconi, quello vero). Antonveneta sarebbe stato il salto. Fiorani sembrava esserci riuscito. Ma gli sono capitate sul collo la magistratura, la Consob, Bruxelles, i sequestri delle azioni. I silenzi non l'hanno salvato. Lunghi silenzi, che hanno contribuito alla sorpresa di oggi. Cinque anni fa, nell'ottobre 2000, il capo ispettore della vigilanza di Bankitalia, Umberto Proia, scrisse per il governatore Fazio una relazione sulla consistenza patrimoniale della Lodi. Concludeva con una raccomandazione: la Popolare di Lodi non avrebbe dovuto procedere a ulteriori acquisizioni di banche, senza aver predisposto prima le risorse patrimoniali necessarie. Fiorani disse sì e fece no.



Dai tempi delle crociate è sempre presente nel mondo islamico, l'accordo stipulato tra i crociati in ritirata e i combattenti dell'Islam di allora. LE SETTE TORRI sono i paletti oltre cui l'Occidente non deve andare in assetto di guerra altrimenti si scatena il terrorismo islamico.

I TABÙ della storia

Le matrici esoteriche del nazismo, gli aspetti oscuri della Liberazione in Italia, i misteriosi intrecci fra occidente ed islam raccontati in 8 dvd da collezione....

La seconda uscita

“LE SETTE TORRI DEL DIAVOLO” in edicola il 16 dicembre con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

l'Unità

mercoledì 14 dicembre 2005

«La Cdl sembra pretendere che il capo dello Stato assicuri senza indugio la promulgazione della legge»

«Allo scopo le medesime forze politiche alternano minacce neppure velate a lusinghe nemmeno eleganti»

«Il mio non è un appello al Presidente, se il centrosinistra vincerà le elezioni, verrà ripristinato il sistema attuale»

Prodi: dal Polo minacce e lusinghe a Ciampi

Le accuse del Professore: tutto per far passare il proporzionale, legge antipatriottica e contro l'Italia
La destra si scatena. Bondi: parole gravissime, voglio un giurì d'onore

di Wanda Marra / Roma

UNA LEGGE «INCOSTITUZIONALE» e «antipatriottica», che in caso di vittoria alle elezioni l'Unione abrogherà, ritornando al «sistema attuale». Una legge «di comodo» che la maggioranza pre-

der dell'Unione sferra un attacco frontale alla Cdl, denunciando le pressioni su Ciampi: «Cinque anni fa questa stessa maggioranza che allora era opposizione gridò con tutta la forza di cui era capace che mai e poi mai avrebbe accettato una riforma della legge elettorale imposta dalla maggioranza di allora. E che mai e poi mai il Presidente della Repubblica avrebbe potuto promulgare una legge elettorale approvata contro l'opposizione. Queste medesime forze politiche sembrano pretendere ora, con minacce neppure molto velate che talvolta si alternano a lusinghe neppure troppo eleganti, che il Presidente della Repubblica assicuri senza indugio la promulgazione di una legge di comodo». Ci tiene poi a precisare: «Nessuna tentazione di tirare in ballo il Capo dello Stato, né alcun appello al Quirinale perché metta i bastoni tra le ruote al percorso della legge». E

La scheda

Minacce e lusinghe (poche le lusinghe)

Sulle lusinghe è presto detto. Il 19 novembre Fini lancia un **Ciampi bis**. L'ipotesi dura qualche ora. E inizia il fuoco di sbarramento della Lega. Calderoli: «Non l'abbiamo votato l'altra volta, non c'è ragione di cambiare idea. Si goda la pensione».

Ma le frizioni tra Quirinale e Palazzo Chigi data da ben prima. In febbraio Berlusconi ammonì Ciampi: «non si faccia condizionare dalle sirene della sinistra», cioè non rinvii alle Camere le leggi. Le polemiche sull'euro che avrebbe impoverito gli italiani - cavallo di battaglia leghista infocato anche dal Cavaliere - hanno mirato a Prodi ma anche a Ciampi, che nel '97 era il ministro del Tesoro. Così l'ennesimo Calderoli a porta a Porta, il 22 novembre: la colpa è di due persone, «una

innominabile... l'altra è Prodi». Sintomatica la gaffe di Bossi, dopo il voto sulla **devolution**: annuncia di aver sentito Ciampi, il Quirinale smentisce, poi il leader leghista telefona davvero, per scusarsi. Anche sulla **legge elettorale** non è bastata la mediazione di Letta e Giffuni: il governo è andato avanti come un treno, e Berlusconi continua a sventolare la bandiera della **riforma della par condicio** odiosissima al Colle.

L'ultimo sgarbo, infine, la vicenda della **grazia per Sofri e per Bompressi**, ieri rifiutata per l'ennesima volta dal ministro della Giustizia, Castelli

der dell'Unione sferra un attacco frontale alla Cdl, denunciando le pressioni su Ciampi: «Cinque anni fa questa stessa maggioranza che allora era opposizione gridò con tutta la forza di cui era capace che mai e poi mai avrebbe accettato una riforma della legge elettorale imposta dalla maggioranza di allora. E che mai e poi mai il Presidente della Repubblica avrebbe potuto promulgare una legge elettorale approvata contro l'opposizione. Queste medesime forze politiche sembrano pretendere ora, con minacce neppure molto velate che talvolta si alternano a lusinghe neppure troppo eleganti, che il Presidente della Repubblica assicuri senza indugio la promulgazione di una legge di comodo». Ci tiene poi a precisare: «Nessuna tentazione di tirare in ballo il Capo dello Stato, né alcun appello al Quirinale perché metta i bastoni tra le ruote al percorso della legge». E

Il segnale a Bertinotti: ci sono state le primarie, non possiamo confrontarci tutti i giorni

con una presa di posizione durissima: «Dichiariamo fin d'ora che così come ci opporremo con ogni forza alla riforma costituzionale votata qualche settimana fa, con altrettanta forza provvederemo ad abrogare questa legge per motivi politici ed etici». Annuncia: «Nell'attesa di trovare un adeguato consenso per una nuova e più equilibrata legge elettorale condivisa con l'opposizione, ripristineremo il sistema attuale». Nell'Unione, assicura: «siamo tutti d'accordo». A chi gli chiede se il proporzionale non sia in realtà utile a verificare i rapporti interni alla sua coalizione, risponde senza esitazioni, dando così un segnale chiaro anche a chi - Prc in primis (come ribadito ieri dal senatore Malabarba) - vorrebbe un sistema orientato al proporzionale: «Ci sono state le primarie. Non possiamo misurarci tutti i giorni. Facciamo almeno una volta sì e una volta no».

Il leader dell'Unione non risparmia le critiche al centrodestra per non aver preso in alcuna considerazione l'emendamento per consentire il referendum sulla legge. E ne ricorda i motivi di incostituzionalità: «intro-



Il leader dell'Unione Romano Prodi, ieri a Roma durante una conferenza stampa con Willer Bordon, a sinistra e Gavino Angius. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

duce una molteplicità di premi di maggioranza che avranno tutti l'effetto di distorcere il risultato del voto senza assicurare alcuna governabilità»; «individua soglie di sbarramento di fatto diverse da regione a regione e da Camera e Senato»; «non garantisce che i premi di maggioranza previsti impediscano agli eletti di una medesima coalizione e ai partiti a cui questi appartengono di dividersi in Parlamento subito dopo aver ottenuto i seggi ad essi asse-

Angius: la destra si lancia in attacchi sguaiati perché sa di perdere le prossime elezioni

gnati»; «non prevede misure che possano promuovere le pari opportunità».

Uno scontato coro di critiche saluta il discorso del Professore, soprattutto la parte riguardante Ciampi. Sandro Bondi invoca «un giurì d'onore» per verificare la veridicità delle parole del leader dell'Unione. Manca del necessario equilibrio per governare l'Italia, dice Giovanardi. «Agnello sacrificale», Calderoli definisce il Professore. E via di questo passo Schifani, Nania, D'Onofrio, Cicchitto.

Repliche dure dall'Unione. Su tutte quella di Gavino Angius, che parla di «sguaiati attacchi», dietro i quali, tuttavia, la verità è evidente: «La Cdl sa già di aver perso le prossime elezioni». Mentre interviene anche Rutelli, ai microfoni del Tg1: la legge elettorale «è un grande passo indietro»

BOCCIATI GLI OLTRE 5000 EMENDAMENTI PRESENTATI DALL'UNIONE

Legge elettorale: stamattina il via libera definitivo dal Senato

ROMA Stamattina in Senato ci sarà il voto finale sulla legge elettorale. Si va verso un'approvazione scontata, dopo che la maggioranza ha respinto tutti gli oltre 5000 emendamenti presentati dal centrosinistra. Tra questi, anche quello sulle quote rosa (identico al ddl Prestigiacomo) e quello che avrebbe permesso il ricorso al referendum abrogativo sulla stessa legge. A favore della riforma voterà anche la Lega, dopo aver incassato la devolution.

Ieri in Aula la legge, come per tutto il suo iter, è andata avanti a colpi di maggioranza. Anche se il numero legale è mancato due volte in mattinata e una nel pomeriggio.

Sono stati bocciati gli ultimi 450 emendamenti, approvati gli articoli 9, 10 e 11. Tutto si è concluso alle 18 e 10. Tra gli emendamenti bocciati ieri anche quello sulle donne scrutatrici. «La Casa delle libertà non vuole le donne né in Par-

lamento né nei seggi elettorali», ha denunciato il vicepresidente della Margherita a Palazzo Madama Roberto Manzione che ha spiegato: «Durante la discussione della riforma elettorale, dopo aver tentato di impedire che dalla scelta per sorteggio si passasse alla scelta per partito degli scrutatori, abbiamo cercato per lo meno di garantire la parità fra i generi, chiedendo di votare un emendamento che prevedeva la scelta degli scrutatori con il rispetto dell'art. 51 della Costituzione».

Ma l'emendamento, votato elettronicamente, pur avendo ottenuto il voto favorevole del Ministro Calderoli, è stato respinto dal resto della Cdl.

L'esame della legge, dunque, si conclude stamattina. Si comincia alle 9 con dichiarazioni di voto, e il via libera è previsto introno alle 12, in diretta tv.

Ma al Colle c'è gelo e irritazione verso il Professore

Dopo le modifiche, Ciampi promulgherà la legge. Il leader dell'Unione corregge

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

Adesso, prosegue il leader dell'Unione, «queste medesime forze politiche sembrano pretendere, con minacce neppure molto velate che talvolta si alternano a lusinghe neppure troppo eleganti, che il presidente assicuri senza indugio la promulgazione».

Minacce e lusinghe: evocandole, secondo il centrodestra, Prodi avrebbe tirato lui per la giacchetta il capo dello Stato. Il proverbiale silenzio del Quirinale è stato interpretato come il segno di un'irritazione nei confronti di Prodi. È abbastanza noto, infatti che, secondo gli uffici del Quirinale, le norme non siano così palesemente anticonstituzionali da indurre lo stesso Ciampi a negare la sua firma e a rinviare alle Camere la legge. Questo ragionamento di natura giuridica è basato

sull'opinabile confine dei poteri costituzionali del presidente in materia di attività legislativa. E soprattutto si associa a una valutazione di inopportunità di un eventuale passo traumatico del capo dello Stato alla vigilia della chiamata alle urne. Sarebbe come «sparigliare le carte». E Ciampi, ha sempre interpretato il suo ruolo come quello di garante della stabilità. Fare risalire, dunque, alle «minacce» e alle «lusinghe» del centrodestra le scelte di Ciampi sulla legge elettorale - come ha fatto Prodi, dando voce alle attese e alle delusioni che serpeggiano dentro al centrosinistra - crea imbarazzo sul Colle. Nei giorni scorsi con una lettera al Corriere della sera il senatore ds Stefano Passigli aveva, per esempio, censurato fughe di notizie at-

tribuite allo staff quirinalizio. Sulla questione-giustizia in passato Ciampi era stato chiamato in causa da Berlusconi, che aveva evocato le «sirene della sinistra». E lui aveva risposto con una nota di fuoco. Se dal Colle non sono partiti ieri analoghi comunicati, non altrettanto grane deve essere apparsa la battuta di Prodi. Che più tardi ha addolcito il suo ragionamento: «Noi non tiriamo in ballo il presidente della Repubblica, ma abbiamo soltanto espresso il nostro parere sulla legge elettorale. Nessun appello al presidente per il grande rispetto che nutriamo verso il suo ruolo».

Tutt'attorno si era scatenato, però, un'ipocrita balletto di accuse nei confronti del leader dell'Unione: sarebbe venuto da lui - secondo il centrodestra - il vero tentativo di condizionare Ciampi. E Sandro Bondi s'è spinto

persino a chiedere sulle parole di Prodi un giurì d'onore. Mentre, commemorando Pertini, Walter Veltroni stabiliva, al contrario, un elogiativo parallelo tra il presidente socialista degli anni di piombo e l'attuale «Inquilino del Colle»: la presidenza di Sandro Pertini «fu connotata da un rapporto straordinario con il popolo. Il paese si riconosce in lui, come oggi si riconosce in Ciampi». Oggi c'è il voto finale del Senato, che sigla il settennato di Ciampi con uno scossone che dall'alto del Colle ci si limita a registrare al sismografo. In pochi giorni Ciampi dovrebbe dare via libera alla pubblicazione della legge: il capo dello Stato non vuol farsi trasportare tra le macerie di questo terremoto, ma da qui al prossimo maggio quando scade il settennato, gli scossoni potrebbero ripetersi.

Lista dei «piccoli»: nel simbolo l'Unione, non il nome di Prodi

Riunione tra Levi, Diliberto, Pecoraro e Di Pietro, decisi accordi regione per regione. Il leader Pdc: purché non ci sia solo la «U»

/ Roma

UNITI MA NON OVUNQUE I piccoli partiti di centrosinistra in lista comune al Senato, col simbolo dell'Unione ma senza il nome di Prodi.

Questa potrebbe essere la soluzione, discussa ieri nell'incontro a piazza Santi Apostoli tra Richey Levi (braccio destro del Professore) e i leader dei «piccoli»: Oliviero Diliberto per il Pdc, il verde Alfonso Pecoraro Scania, Antonio Di Pietro dell'Idv. Non c'era Clemente Mastella. Liste diverse regione per regione, Idv-Pdci-Verdi insieme ma solo in alcune. Calcolando i rischi di pareggio dovuti alla nuova legge elettorale, o di vittoria risicata al Senato, i «piccoli» si presenteranno insieme solo in

alcune regioni. Diliberto è il più dubbioso e auspica una decisione in una prossima riunione, «spero con Prodi, prima di Natale». Poi aggiunge un po' polemicamente: «Noi avremmo voluto eccome poter avere il nome di Prodi sulle liste, ma i grandi (Ds e Margherita) non vogliono darcelo». Quello a cui non si può rinunciare è «il simbolo dell'Unione: certo se intendono accontentarci con una «U» li mandiamo a farsi friggere... Staremo a vedere», conclude «da regia non è nostra». Sull'uso del simbolo arcobaleno dell'Unione (che vede peplessi Ds e Dl), il segretario del Pdc afferma che «spetta a Prodi ragionare con Ds e Margherita, anche loro sono titolari del simbolo». Quanto alla lista jr Diliberto pone paletti: «Se ci sono i Verdi e Di Pietro benissimo, ma non più allargata, altrimenti non sarebbe omo-

genea politicamente». Pecoraro Scania è fiducioso che i problemi «tecnici» saranno superati. Uscendo anticipa che nel logo non ci sarà il nome di Romano Prodi che, del resto, aggiunge «non è previsto in nessuna lista». Di Pietro ha raccontato che, nell'incontro con Levi, è stato scoperto nella legge elettorale votata dalla Cdl un «trucco per non far vincere bene il centrosinistra». Il problema, quindi è non disperdere alcun voto, e su questo il braccio destro di Prodi si sarebbe impegnato, racconta ancora il leader dell'Italia dei Valori, disponibile a presentarsi anche da solo, per intercettare i voti dei delusi della Cdl, o «con altri partiti se e dove serve». Di Pietro fa un esempio: «In Trentino, Val D'Aosta o il collegio Estero, l'Unione rappresenterà tutta la coalizione, in altre realtà cui ognuno correrà con la propria li-

sta», in altre ancora in cui sarà presente la lista dei «piccoli». Il simbolo dell'Idv, comunque, sarà nelle liste, aperte alla «società civile».

Il problema di aggirare i «trabocchetti» contenuti nella legge elettorale proporzionale della Cdl è anche dei «grandi» Ds e Margherita. Ieri a Via Nazionale c'è stata una riunione per studiare una «strategia a geometria variabile» regione per regione. Occhi puntati sul Senato e sul premio di maggioranza su base regionale: «Un vero e proprio mostro giuridico», commenta il ds Migliavacca, «che «rischia di far vincere chi ottiene meno voti».

Anche i «piccoli» del centrodestra si attrezzano: Chiara Moroni del Nuovo Psi informa che è allo studio una «ipotesi di lista comune con la Nuova Dc di Rotondi e aperta a forze laiche e autonomiste».

Chiti: «Meglio un maggioritario a doppio turno»

L'Ulivo nella prossima legislatura dovrà porsi l'obiettivo di modificare la legge elettorale dal centrodestra e proporre un sistema maggioritario a doppio turno. Ne è convinto il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti. Il dirigente della Quercia spiega che questo «sarebbe un segnale molto forte, soprattutto perché verrebbe dall'Ulivo» e aggiunge che la proposta di partenza dovrebbe essere questa indipendentemente da quello che potrà essere l'approdo finale, il punto di caduta. Secondo Chiti, la riforma della legge elettorale non sarà una priorità immediata per un eventuale governo di centrosinistra, che dovrà affrontare i nodi dell'economia, «questioni urgentissime per il Paese, che è fermo da troppo tempo. Se ne discuterà sicuramente, ma al momento opportuno. Se vinciamo le elezioni non possiamo certo metterci a dibattere come rifare la legge elettorale. Questo obbrolio andrà cancellato e lo faremo con l'apporto di tutti, perché noi continuiamo a pensare, malgrado il centrodestra abbia agito in maniera del tutto diversa in questa legislatura, che sulle regole elettorali, sulla riforma costituzionale e sulle materie eticamente sensibili, occorra una larga maggioranza».

E dunque il coordinatore diessino conferma la volontà di elevare a due terzi il quorum per le riforme previsto nell'articolo 138.

Santoro torna in Rai ma la destra ricorre contro la riammissione

Cda contraddittorio: da una parte vota il rientro, dall'altra dà mandato per l'appello. Il dg Meocci a Palazzo Grazioli per un'ora

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

RITORNO IN VIDEO A GENNAIO Dopo sei ore di scontri il Cda Rai ha votato all'unanimità per la «piena utilizzazione di Santoro alla Rai», mentre la maggioranza, come contropartita, ha votato per il ricorso sulla sentenza: 5 sì e 4 no. Il presidente

Petruccioli contrario, insieme ai consiglieri di centrosinistra. Lo stesso su un altro «paletto» votato dalla sola maggioranza: il reintegro non sia un «pregiudizio per l'appello e per una transazione». Una mediazione, ma che fa tornare Santoro in video prima delle elezioni. Il giornalista assicura «piena collaborazione con il Cda della Rai» ed è «pronto a realizzare» la proposta del Dg nonostante il ricorso: «Non temo i tribunali». La palla ora è in mano al direttore generale, Alfredo Meocci che dovrà discuterla col direttore di RaiDue. Ma dopo le nove Meocci è andato a

Palazzo Grazioli, per un incontro di un'ora che Berlusconi definisce «casuale». Meocci smentisce: «Ho visto il mio amico Traversa all'Isle». Soddisfatto il centrosinistra Rai. Per il Ds Rognoni «Santoro torna a lavorare e si è chiuso così un capitolo che ci ha fatto soffrire per mesi». Rizzo Nervo racconta: «Ho fatto gli auguri a Santoro, avrei preferito che si chiudesse la via giudiziaria, ma è comunque un bel risultato». Per Curzi «da oggi Santoro può e deve ricominciare e a lavorare in pieno per l'azienda». È una «soluzione felicissima, se pur sofferta», persino per Urbani di FI... I tre voti dopo un muro contro muro nel Cda durato dalle tre alle nove: il centrodestra arroccato sulla via giudiziaria e l'opposizione che tentava di riportare il «caso Santoro» sul piano editoriale. Poi la mediazione nei tre voti, e la proposta di Meocci ha

avuto l'unanimità: due-tre prime serate su RaiDue tra il 15 gennaio 2006 e il 10 febbraio; nove reportage in stile «Siuscià» dal maggio 2006, dopo le elezioni; poi il ripristino della squadra, lo studio di un progetto per i canali satellitari e la liberatoria sull'uso dei filmati dei programmi realizzati. Fino alle otto il Cda era spaccato: i consiglieri della Cdl contrari ma divisi anche fra loro, tanto da sospendere la seduta per due ore (più morbido Malgieri di An, diplomatico Urbani, FI, decisamente contro il centrista Staderini e Petroni, sempre FI). L'opposizione ha fatto capire che la «stupida politica» sarebbe stata denunciata pubblicamente ieri sera ma, soprattutto, non far tornare Santoro subito avrebbe nuociuto pure all'immagine del centrodestra. Fra le altre questioni, Rizzo Nervo in una lettera al presidente Petruccioli ha contestato «la vendita "Porta a Porta" del suo libro da parte di Vespa», ospite in sette giorni di *Domenica In, Uno Mattina, La prova del cuoco* e, ciliegina, il libro (e Vespa) sono spuntati persino in un «pacco» di Pupo. Ieri Lucia Annunziata ha rivelato che il giudizio del Tesoro che le dà ragione sulle sue dimissioni è stato «insabbiato» a Viale Mazzini per mesi.



Michele Santoro Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Giornalisti inutilizzati: la Corte dei Conti indaga

ROMA La procura generale della Corte dei Conti di Roma ha aperto un'istruttoria sull'operato della dirigenza Rai con riferimento ai casi di demansionamento di giornalisti sul quale si è pronunciato il Tribunale della Capitale. Recenti decisioni hanno riguardato, tra gli altri, Michele Santoro, Sandro Ruotolo e Franco Alfano. L'inchiesta della magistratura contabile ha avuto inizio in seguito a un esposto presentato dal legale dei giornalisti, l'avvocato Domenico D'Amati, che ha prefigurato un'ipotesi di danni per la pubblica amministrazione in misura di alcuni milioni di euro per effetto del mancato impiego di personale retribuito e delle condanne al risarcimento del danno da demansionamento subite dalla Rai. Quale primo atto dell'indagine, la procura della Corte dei Conti ha trasmesso al ministero delle Comunicazioni una richiesta di informativa sui casi segnalati.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Un sobrio Pionati

O stiamo perdendo colpi noi o li sta perdendo Pionati che anche ieri - di fronte all'attacco di Prodi e alle reazioni dei berluscones - è sembrato sobriamente equidistante, senza processi a sinistra e inni a destra. La legislatura sta finendo, le previsioni sono sfavorevoli ai padroni in carica, meglio tirare i remi in barca e lasciarsi andare sulla corrente. Invece, due parole per Dino Sorgonà, che pure la materia economico-finanziaria conosce. Come si fa a non dire, nemmeno di sfuggita, che nella Finanziaria si annida - sotto il piacevole nome di "pianificazione fiscale" - un altro schifosissimo condono?

Tg2 Castelli «chiude» il caso Sofri

Nel Tg di Mauro Mazza il condono diventa "concordato",

che è più chic. E Ida Colucci - unica nell'orbiteracqueo - non ci fa mancare una profonda riflessione natalizia del "premier": sotto l'albero vuole più ottimismo, ma i comunisti disfattisti si annidano ovunque. L'invito a diffidare dei Babbo Natale, che sono vestiti di rosso e non di azzurro, è evidente. Titolo buonista del Tg2: il ministro Castelli "chiude il caso Sofri".

Tg3 Nervosismo e pornotax

Prodi, in apertura, denuncia le pressioni berlusconiane su Ciampi affinché firmi in fretta la nuova legge elettorale. I pretoriani del centrodestra reagiscono furiosi, sono segni di una legislatura che si chiude nel peggiore dei modi. E se Ciampi non firmasse e spedisse tutto alla Consulta? Sono giornate decisive e - come ha detto Terzulli - i condomini della Cdl sono sempre più nervosi, cercano di saltare in tempo dalla nave e litigano su tutto. Ma su una cosa sono d'accordo: estendere la pornotax alle "bambole gonfiabili". Speriamo che quelle già vendute non si buchino.

UNA GUIDA IMPRUDENTE PUÒ ESSERE MOLTO PERICOLOSA.

SAATCHI & SAATCHI



NOI STIAMO LAVORANDO PER RENDERE LE NOSTRE AUTOSTRADE SEMPRE PIÙ MODERNE E SICURE. A VOI CHE LE UTILIZZATE CHIEDIAMO DI RISPETTARE LA VOSTRA VITA E QUELLA DEGLI ALTRI. GUIDATE CON PRUDENZA.

autostrade // per l'italia

www.autostrade.it

Il premier e l'Unità cinque anni di ingiurie

Berlusconi riprende ad attaccare il giornale: «Mi odia»
Ma anticomunismo e vittimismo pagheranno ancora?

di Bruno Miserendino / Roma

ODIO SENZA AMORE Un giorno, quando le cose si mettevano male in Iraq, una giornalista chiese in conferenza stampa a Tony Blair se si sentiva «le mani sporche di sangue». Il premier britannico impallidì, ma non batté ciglio. Aveva risposto ad altre domande molto

dure, rispose anche a questa. Si difese, spiegando le ragioni della guerra.

Ecco cosa disse Berlusconi quando un giornalista dell'Unità, in una conferenza stampa, gli chiese se il governo aveva lavorato abbastanza per la ricostruzione del Molise dopo il terremoto: «Ci vuole una faccia tosta a dire certe cose. Abbia vergogna...siete dei mistificatori e lei non è un giornalista». Non era un'arrabbiatura passeggera, quella del premier. Alla successiva conferenza stampa di fine anno, l'invitata dell'Unità chiese se il premier si sentiva in imbarazzo a firmare il decreto di proroga per Retequattro relativo alla legge Gasparri. E si sentì rispondere così: «Io non provo nessun imbarazzo, piuttosto mi chiedo se lei non prova imbarazzo a scrivere per un giornale come l'Unità». Quando gli fecero notare che nessun giornalista deve vergognarsi delle cose

che scrive e del giornale per cui scrive, il premier disse: «Ho semplicemente risposto con un pizzico di pepe a una domanda evidentemente maliziosa». La evidente malizia è chiedere conto della circostanza, inedita in Occidente, per cui un proprietario di reti televisive e di giornali e riviste può diventare capo del governo, restando proprietario di tutto controllando così la quasi totalità della televisione e parte della stampa scritta. Ecco, il problema è questo. In tutti i paesi occidentali è considerato normale che il premier venga interpellato con le domande più imbarazzanti, venga criticato aspramente, venga messo in discussione per gli eventuali errori o conflitti di interesse. Da noi il presidente del consiglio considera «veicoli di odio» e «comunisti» i giornali e i giornalisti che fanno o soltanto si pongono domande. E poiché «l'anticomunismo acceca», come diceva Berlinguer, il premier ha da sempre una predilezione particolare per l'Unità, considerata il braccio armato del comunismo sopravvissuto alla fine del comunismo. L'altra sera, in una cena elettorale con gli industriali amici (costo per partecipare 3500 euro), ha

spiegato che «ci sono ancora comunisti nel mondo, che il comunismo cresce e i leader della sinistra sono eredi del Pci», e ha nuovamente invitato a comprare l'Unità «almeno una volta al mese», per capire quanto odio si esercita contro di lui. All'inizio del mandato il premier invitava a comprarla «una tantum», quindi, si potrebbe dire, c'è un certo miglioramento. Quello che non cambia è il concetto di fondo: l'Unità è il «veicolo» dell'odio, i fomentatori sono i leader del centrosinistra, «professionisti dell'odio». Ora, immaginate Tony Blair, o anche un leader conservatore europeo, far confezionare in tutta fretta dal suo entourage un dossier di decine di pagine su un giornale d'opposizione che lo attacca. Difficile trovare esempi o anche solo pensarli. Invece in Italia il premier ha fatto preparare un pamphlet dal titolo «analisi di 500 numeri del quotidiano l'Unità sotto la direzione di Furio Colombo» che esordisce così: «Quello dell'Unità è un giornalismo proditoria-mente mirato ad eccitare gli animi alla violenza, anche fisica, verso il nuovo nemico del popolo. Ogni giorno insegna intolleranza, odio, addirittura razzismo verso il demo-

**Insulti ai giornalisti
dossier (con falsi)
accuse infamanti:
incitano alla violenza
sono nazicomunisti**

nio Berlusconi, tant'è che insiste soprattutto sulla mostrificazione dell'aspetto fisico, su presunte psicopatologie e sul delirio...in Polonia la chiamerebbero sindrome nazicomunista».

Il documento, come accade per tutti i lavori tirati per i capelli, contiene anche una fantastica gaffe. Per dimostrare la sindrome nazicomunista e la innata vocazione all'odio dell'Unità, viene analizzato un articolo del quotidiano, a firma Travaglio, che riporta una sequela di insulti. Solo che gli estensori del pamphlet non capiscono che quella sequela di impropri era stata presa in prestito dal Giornale, ossia dal quotidiano della famiglia del premier. Erano le parole scritte contro Prodi da Paolo Guzzanti, vicedirettore del giornale e senatore di Forza Italia.

E potrebbe accadere, in un paese occidentale, che un presidente del consiglio accusi un giornale di essere il mandante del suo possibile omicidio per mano terroristica? Da noi si può. In un libro di Bruno Vespa, il premier, intervistato, ha spiegato che «l'odio verbale» dell'Unità «ha prodotto nell'ultimo anno 37 minacce di morte» nei suoi confronti, costringendo palazzo Chigi a un aumento delle misure di protezione. È come se a Downing Street scoprissero che Al Qaeda ha un piano per uccidere il premier, e Tony Blair accusasse i giornalisti del Guardian di essere i mandanti del progetto perché hanno criticato l'intervento in Iraq. Resta una domanda. L'anticomunismo e il vittimismo sono stati utili al premier: ma è sicuro che pagheranno ancora?



Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi Foto di Massimo Di Vita

IL CAPO DEL GOVERNO CONTINUA A PROMETTERE E VUOLE VEDERE CHE EFFETTO FA UN NUOVO CONTRATTO CON GLI ITALIANI

E torna a utilizzare la tv per i suoi spot: non votate il centrosinistra, ci sarà il regime

di Marcella Ciarelli / Roma

ALLARME REGIME. Il premier lo lancia dallo studio amico di «Batti e ribatti», la trasmissione di Riccardo Berti, che dalla comunicazione di Palazzo Chigi è passato direttamente alla Rai ad occupare lo stesso spazio (dopo il Tg1) che fu dell'epurato Enzo Biagi. I minuti a disposizione sono pochi, da palinsesto. Il premier li occupa con un lungo, interminabile spot. Fatto tutto di promesse di quel che potrà fare in futuro se gli italiani ci cascheranno un'altra volta. Di rivendicazioni, depliant alla mano completo di disegni esplicativi, di quello che lui dice di aver fatto in

questa legislatura. Ma soprattutto di un forsennato attacco alla sinistra. Sfodera Berlusconi il sorriso rassicurante del venditore di sogni facendo da traino ai pacchi di Pupo, con cui ha in comune il problema dell'altezza. Il premier prova a vedere che effetto fa il nuovo contratto con gli italiani che intende riproporre come se cinque anni non fossero passati. A sentirlo sembra di ripercorrere i punti di quello vecchio. Sarà perché i problemi sono rimasti gli stessi. E le soluzioni non ci sono state. Lui comunque continua a promettere meno tasse e più case, nuovi posti di lavoro e più sicurezza ed, ovviamente, le grandi opere. Promettere costa molto poco. Allarme regime, dunque. Ad opera di «una sinistra che fa dell'odio per

me e per noi il suo motore principale, l'unico collante degli undici partiti della sua coalizione». Sventola il drappo rosso il premier per spaventare i moderati. E ricorda a chi lo avesse dimenticato che l'attuale opposizione «controlla già, dopo un lavoro di decenni sul corpo sociale, la magistratura, la scuola, l'università, le cooperative, i sindacati, i patronati. I principali banche (ne ha acquistata una delle prime cinque), 16 regioni su venti, 77 province su centodieci, 6.500 comuni si ottomila». Il voto di chi ha creato questa situazione che preoccupa tanto Berlusconi poco importa. Conta insinuare il dubbio, la paura, nelle coscienze di chi potrebbe ancora essere ancora sensibile all'anticomunismo di maniera. «Se avranno anche la maggioranza parlamentare e il governo finirà la dialettica democratica. Finirà l'alter-

nanza. Saremo al regime» minaccia il premier sfoderando un accattivante sorriso. Berti porge la palla. Berlusconi fa goal. In una partita senza arbitro scompaiono nel nulla gli alleati di governo. Lui e solo lui, con Gianni Letta e alcuni ministri innominati, hanno «lavorato per quindici ore al giorno» e si meritano, quindi, la rinnovata fiducia degli elettori compreso quello della accattivante ragazza che gli ha chiesto «perché dovrei votare per lei?» fornendogli così, ancora una volta, la possibilità di elencare il suo impegno «per tutelare gli interessi degli italiani, per garantire a tutti la più ampia libertà, per modernizzare con le riforme lo stato e il Paese, per aumentare la credibilità internazionale dell'Italia». Il bilancio per Berlusconi è positivo. Non capisce perché gli elettori

non dovrebbero regalarli un altro giro di giostra. Beato Alberto di Monaco, che è stato ricevuto nel pomeriggio a Palazzo Chigi e con cui il premier ha anche inaugurato una mostra, che il posto l'ha ereditato e non se lo deve sudare. Che non deve fare i conti con Prodi anche se ieri il premier ha gongolato davanti alle parole del suo avversario su Ciampi. «Si sta facendo del male da solo ai suoi. A tutti «non parlo di stupidaggini ma solo di quello che interessa agli elettori». Il depliant del già fatto è lì, a dimostrazione di quanto afferma. Lo mostra in tv. Ci sono i bambini del bonus e i soldati diventati volontari, il nucleo familiare, il nonno, un lavoratore. Sprizzano felicità. I problemi della quarta settimana da scavalare, questa si con i giochi di prestigio, le pensioni da fame, il lavoro a termine che dà insicurezza sembra-

no solo i fantasmi adombrati da una sinistra che «semina pessimismo» per mestiere spargendo ogni giorno «disfattismo e catastrofismo inducendo comportamenti negativi da parte dei consumatori e di chi deve investire e rischiare e, quindi, fanno del male a tutti». Lui, invece, con l'aria di chi crede ancora a Babbo Natale, vorrebbe trovare far trovare sotto l'albero agli italiani «un po' di ottimismo e di fiducia». Davvero sfacciato per chi in questi anni ha governato come ha governato. Anche nelle migliori partite ci può scappare l'autogol. Berti lo ha segnato in chiusura. Ha citato Winston Churchill che diceva: «La responsabilità è il prezzo della grandezza». Errore. La responsabilità è quella che evoca sui manifesti il trepuntista Casini. Spot involontario per l'alleato scomodo. Ammonizioni all'arbitro.

SME E IMI SIR

Dalla Consulta sì parziale ai ricorsi di Previti

La Corte Costituzionale si avvia ad accogliere in parte i due conflitti di attribuzione sollevati dalla Camera dei deputati contro i giudici di Milano che non hanno sempre considerato «legittimo impedimento» l'impossibilità di Cesare Previti a partecipare alle udienze dei processi Sme e Imi-Sir per concomitanti impegni parlamentari.

La decisione dei giudici costituzionali, presa nella Camera di consiglio dell'altra sera, riguarderebbe solo l'annullamento di alcune parti delle ordinanze impugnate dalla Camera perché lesive del potere parlamentare e della sua autonomia. La Corte - con una sentenza che si preannuncia molto tecnica - non avrebbe invece accolto la richiesta della Camera di annullare in toto le due sentenze di condanna inflitte in primo grado al parlamentare di Forza Italia: cinque anni per Sme (confermati in appello) e undici per Imi-Sir (scesi a sette in secondo grado).

Di fatto, la Consulta non entrerà nel merito della vicenda processuale, ma dovrebbe limitarsi a ribadire alcuni principi già enunciati nel 2001, quando (con la sentenza 225) annullò cinque ordinanze del Gip di Milano Rosato riguardanti Previti e le vicende Imi-Sir.

In quell'occasione la Corte scrisse che non spettava al giudice sostenere che «l'interesse della Camera dei deputati allo svolgimento dell'attività parlamentare, e quindi all'esercizio dei diritti-doveri inerenti alla funzione parlamentare, dovesse essere sacrificato all'interesse relativo alla speditezza del procedimento giudiziario».

I giudici costituzionali, sempre nella sentenza di quattro anni fa, sottolinearono la necessità di arrivare ad un giusto bilanciamento dell'esigenza giudiziaria con quella parlamentare.

Le conseguenze processuali di questa seconda decisione presa ieri sera dalla Consulta sul caso Previti verrebbero pertanto implicitamente lasciate alla valutazione e alla decisione della Corte di Cassazione, dove sono approdate le vicende Sme e Imi-Sir/Lodo, con esiti che è difficile prevedere, anche se l'analisi tecnica dei giudici costituzionali lascia intatta la sostanza processuale.

La sentenza sarà scritta dal vicepresidente Franco Bile e dal giudice costituzionale Francesco Amirante. Una volta messa nero su bianco, il testo verrà discusso e votato in una delle camere di Consiglio della Consulta di questa settimana.

La Consulta aveva discusso della vicenda, in udienza pubblica, lo scorso 29 novembre (presidente Annibale Marini, relatore Franco Bile).

La sentenza d'appello per il processo Sme, la più recente, risale al 2 dicembre scorso. In quella occasione venne confermata anche la condanna a quattro anni per Attilio Pacifico, mentre fu ridotta di un anno, da otto a sette anni, la pena inflitta a Renato Squillante.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

La birra nel Buttiglione

Due mesi fa l'incredibilmente ministro della medesima Rocco Buttiglione denunciò: «L'ostruzionismo della sinistra sulla legge elettorale mi impedisce di salvare il cinema italiano». Terrorizzato dall'idea, il cinema italiano lo pregò di non salvarlo, preferendo morire serenamente di morte naturale. Ma quando ormai pensava di averla sfangata, ecco lo scoop di Dagospia sulle otto commissioni per la «revisione cinematografica» presso il ministero della Cultura, cioè in casa Buttiglione, per visionare i film in uscita ed eventualmente censurarli o vietarli ai minori, fa finalmente giustizia delle troppe polemiche sull'insensibilità del centrodestra per la cultura. Nella seconda commissione siede Solvi Stubing,

già testimonial della birra nazionale («Chiamami Peroni, sarò la tua birra») e perciò candidata - ovviamente trombata - da Alleanza nazionale. Per non farci mancare nulla, la bionda teutonica è pure nel Cda della Scuola nazionale di cinema. Nella terza troneggia un'altra cinefila di prima grandezza: Clarissa Burt, l'americana nota soprattutto come «ex» di Troisi e Pieraccioni, pure lei candidata e trombata nelle file di An. La quinta è impreziosita dalla contemporanea presenza di Francesco Pionati e Deborah Bergamini, anch'essi noti «esperti di cultura cinematografica»: un concentrato di neuroni davvero impressionante. Pionati è il mezzobustino col riporto che la sera racconta Berlusconi al Tg1, la mattina scrive per il settimanale

di Berlusconi «Panorama» e nel pomeriggio ritira, speriamo, da Berlusconi l'adeguata paghetta. Deborah Bergamini invece è l'ex assistente di Berlusconi, subito promossa direttore del marketing strategico Rai. Che c'entrano Francesco e Deborah col mondo della celluloid? Due anni fa Pionati tentò invano di infiltrarsi nel Cda di Cinecittà Holding, vantando un'enciclopedica cultura cinematografica. Non fu creduto, anche se vedeva i suoi servizi è meglio che andare al cinema. E comunque di censura s'intende parecchio. Quanto a Deborah (con l'acca aspirata), avendo seguito per anni Bellachioma nelle sue tournées in Italia e all'estero, di film ne ha visti abbastanza. Quelli di Boldi e De Sica le devono sembrare acqua fresca. Per salvare an-

cora meglio il cinema, secondo Dagospia, il ministro Damigiana ha inserito nel Cda di Cinecittà il suo consigliere Claudio Sorrentino e Roberta Lubich, prima moglie di Casini. Confermati i consiglieri anziani, fra cui il sociologo dell'ovvio Francesco Alberoni e il filosofo-coiffeur Marcello Veneziani, e il dg Ubaldo Livolsi, ovviamente consigliere d'amministrazione della Fininvest. Termina così, proprio sul filo di lana della legislatura, la secolare egemonia culturale della sinistra. Checché ne dica il bolscevico Luca Barbareschi («la destra alla Rai non ha portato altro che zoccolate»). Il ministro Damigiana ha meriti indiscussi, ma non è il solo. Come dimenticare la nomina di Maria Giovanna Elmi a direttore dello Stabile di Trieste? Di

Gigi Marzullo a responsabile Cultura di Rai1? Di Rosa Giannetta Alberoni nel Cda del Piccolo Teatro? Di Cesare Cadeo ad assessore provinciale a Milano, in una giunta capeggiata da una maestra del pensiero del calibro di Ombretta Colli? Intellettuali che il mondo ci invidia e che, non fosse per la Casa delle Libertà, starebbero ancora nelle catacombe. Un caso su mille: Enzo Ghinazzi, in arte Pupo, celebre per il capolavoro «Gelato al cioccolato», ha avuto finalmente il suo palcoscenico quotidiano dopo anni di feroci persecuzioni comuniste, svelate in un'immortale intervista a Barbara Palombelli («La sinistra mi trattava da essere inferiore, stavo per suicidarmi»). Sarà pur vero che - come ci ricorda sempre Bellachioma - «la sinistra controlla

scuole medie inferiori e superiori, università e giornali, tv, sindacati, patronati, magistratura, Corte costituzionale e Consiglio di Stato», ma almeno «Affari tuoi» è salvo, saldamente in mano a un eroe tascabile dell'anticomunismo.

Sempre in omaggio alla cultura, Anna La Garofana prepara un nuovo «approfondimento politico» su Rai2 con quattro «opinioni» d'eccezione: Lori Del Santo, Alba Parietti, Antonella Elia e Carmen Di Pietro. A lei Madame de Stael le fa un baffo.

Intanto Dell'Utri spiega all'Annunziata che lui non va in Russia per l'affare del gas, ma per la biblioteca di San Pietroburgo. Per il gas (e le autostrade) c'è già Marcello Pera, che non per niente è un filosofo.

Napoli, Mussolini scende in campo contro Miller

Centrosinistra, non piacciono i nomi proposti da De Mita e Dl. E si fa avanti la «società civile»

di Enrico Fierro / Roma

«MA STO MILLER CHI È? A me sembra il nome di uno yogurt». Alessandra Mussolini è pienamente in corsa per la carica di sindaco di Napoli e liquida così il suo competitore interno. Arcibaldo Miller, magistrato napoletano in forza al ministero della Giustizia,

fortemente voluto da Berlusconi, da An e da una parte di Forza Italia napoletana. Detto «Archi lo scozzese» (grazie al papà pilota della Raf), Miller per la Mussolini è uno sconosciuto che «non vincerà mai». E per convincere Berlusconi che quella non è proprio la candidatura giusta, il viceministro Antonio Martusciello ha incontrato il Cavaliere.

Per chiedergli, se non proprio di fare marcia indietro, almeno di accettare le «primarie». Miller, lo yogurt, da una parte, Alessandra Mussolini dall'altra. Con una raffica di no contrapposti. Il partito di Fini sponsorizza il magistrato e vede come il fumo negli occhi la nipote del Duce. Chi la spunterà è presto per dirlo. Miller non ha sciolto la riserva, la Mussolini incalza decisa a chiedere le primarie, Berlusconi già pensa ad un terzo nome che metta d'accordo tutti. Non vanno meglio le cose nel centrosinistra dopo l'annuncio della Iervolino. Quel «non mi ricandido» sta facendo salire la febbre dell'alle-

anza che governa Napoli e la regione. E appaiono inutili i tentativi - anche Oscar Luigi Scalfaro ha lanciato l'appello «Rosetta ripensaci» - di convincere il sindaco a rivedere la sua decisione. Chi la conosce bene sa che la sindaca non tornerà indietro, ha detto e ripetuto che vuole tornare in Parlamento. E questo, visti i meccanismi elettorali, pone un problema che proprio non va giù ai vertici dell'Unione: lo scioglimento del Comune e il suo commissariamento per mesi, quelli delicatissimi della campagna elettorale. Ma a creare le frizioni più forti dentro il centrosinistra è la scelta del candidato destinato a riconquistare Palazzo San Giacomo. La Margherita vuole un suo uomo. Ciriaco De Mita, segretario regionale del partito, punta decisamente su Riccardo Villari, deputato e responsabile del Sud del «fiorellino», e su Raimondo Pasquino, rettore dell'Università di Salerno. Due nomi che fanno storcere la bocca a sinistra. Con Prc, Verdi, Di Pietro e Comunisti italiani che dicono «no a soluzioni



La famosa Spaccanapoli Foto di Guido Giannini

imposte da Ds e Margherita». E i diessini combattuti dalla scelta. «Villari fu candidato alla Camera dal centrodestra contro di noi, Pasquino a Napoli è praticamente uno sconosciuto», dicono nelle stanze del partito non nascondendo un timore («siciliano»). Quello di essere messi con le spalle al muro: da un

lato il nome imposto dalla Margherita, dall'altro il candidato della società civile. Una realtà che, blog dopo blog, sms dopo sms, sta crescendo rapidamente. Si parla del musicologo Roberto De Simone, dello storico Franco Barbagallo e di Marco Rossi-Doria, il «maestro di strada».

L'INTERVISTA

MARCO ROSSI DORIA

Mi candido per governare la città in modo partecipato

Il maestro di strada: «Voglio ascoltare e rispondere alle voci di Napoli»

/ Roma

«Di mestiere faccio il maestro». Si presenta così, col titolo di un suo fortunatissimo libro, Marco Rossi Doria. La sua qualifica è quella di maestro di strada, una lunga esperienza da insegnare in Africa, America e Francia ha inventato il progetto *Change*. Ripartire a scuola i ragazzi cacciati dal sistema scolastico. Cercarli nei bar, nelle officine, a casa, per strada - racconta nel libro - e restituirgli il diritto al sapere. Perché «centomila ragazzini e ragazzine se ne vanno dall'istruzione pubblica o vengono messi al lato dall'istruzione pubblica. Ogni anno. Nell'opulenta Italia. Lo sanno tutti. Governo e opposizioni. Lo sanno le accademie. E' uno scandalo nazionale. La prima emergenza del paese». Per la sua opera e i suoi progetti - «frutto di un lavoro collettivo» - due anni fa l'edizione giapponese di «News week» lo ha premiato inserendolo tra i dieci migliori insegnanti del mondo. Ora Marco Rossi Doria è candidato a sindaco di Napoli. Lo hanno scelto gli amici, una lunga catena di sms, e il blog di un sito (noiscogliamoodiscogliere.blog.tiscali.it).

Allora, signor maestro, lei è in campo per la carica di sindaco?

«Sì, ma chiarissimo subito un punto: la mia non è una lista civica, la mia è una candidatura politica».

Si, ma i partiti hanno in ballo altri nomi e tardano a mettersi d'accordo.

«Capisco e rispetto i problemi dei partiti, ma si facciano le primarie. Quelle vere. Questo è il primo obiettivo».

E se la sindaca Iervolino ci ripensa?

«Ho grande rispetto per la Iervolino e proprio per questo credo che la sua decisione sia ferma. In questo sono un po' anglosassone credo nelle dichiarazioni delle persone».

Come giudica i nomi finora proposti dai due schieramenti?

«Applico un metodo: concentrare le energie sulle cose da fare, non sulle polemiche».

E l'Unione, i suoi ritardi, le frizioni interne?

«Ancora una volta mi appello alla mia pacatezza. Io sono parte dell'Unione, anche se non ho tessere di partito. La mia candidatura e quella di altri soggetti del mondo delle professioni, della cultura, dei mestieri, non è un processo contro i partiti. Non c'è una società civile che si contrappone. Tutt'altro: queste presenze servono ad avvicinare i partiti alla società».

Perché si candida, signor maestro?

«Perché una metropoli di oggi va governata in maniera partecipata. Le sembrerà una risposta semplice, anche un po' fuori dal linguaggio politico, ma è così. L'idea del candidato perfetto non esiste, è ottocentesca. Il buon candidato è colui il quale riesce a catalizzare attorno a sé competenze, saperi, aspirazioni. Si ascolta e si ragiona, così si affrontano i problemi e si delinea una strategia. Questa è la funzione della democrazia».

Il centrosinistra, con Bassolino prima e Iervolino poi, governa Napoli dal 1993. Il suo giudizio.

«Napoli è cambiata, non c'è dubbio, questo è difficile negarlo. E credo che bisogna rivendicare con forza questo aspetto. Ma rispetto a quelle esperienze bisogna introdurre forti elementi di discontinuità. Bisogna sottolineare, e con orgoglio, le cose buone che si sono fatte, togliere le cose sbagliate, ma anche costruire fatti nuovi, adeguati ai tempi che viviamo».

Nel suo libro lei racconta la storia di un ragazzino napoletano che ha lasciato la scuola per il lavoro. Le rileggo le sue parole:

«...voglio tornare a scuola, ma sono i soldi il problema perché devo aiutare a casa, voglio lavorare di meno e tornare a scuola pure». Alla fine di tante storie come questa lei si chiede: «Dov'è la polis per curare tutto questo?».

«Non esiste una risposta semplice, o un menù fatto di tante risposte. Bisogna ascoltare. Sentire Napoli e le sue voci. Tante e spesso dissonanti. Poi costruire le risposte. E' la democrazia». e.f.

Messina, l'incognita del terzo polo di Lombardo

Sceglierà Cdl o Unione? Si sfarinano intanto le vecchie lobby cittadine, prima quella del Ponte

di Saverio Lodato / Messina

SI NARRA di un Berlusconi furibondo. Di un Micciché e di un Alfano strigliati come due scolaretti per non aver capito ciò che stava succedendo. Di un Fini accigliatissimo. Di un La Russa e di un Nania che se la stanno passando come Micciché e Alfano. E di un Tg5 talmente sotto scacco da avere occultato la notizia. Eppure, in casi del genere, basterebbe ricordare il vecchio motivo dei Rockies: «bisogna saper perdere, non sempre si può vincere...». Ma oggi, per raccontare Messina il giorno dopo, occorre raccontare la Messina che non ci sarà più. La Messina destinata a uscire di scena. La Messina, insomma, delle grandi lobby politiche affaristiche sconfitte da un terremoto con un mix di voto libero e voto di opinione ha eletto sindaco Francantonio Genovese. Il Ponte sullo Stretto? Non si farà mai. I cittadini lo vedono come fumo negli occhi. Genovese, nella sua intervista ieri all'Unità, è stato chiaro: «Ne facciamo volentieri a meno». Prodi, venendo in campagna elettorale, altrettanto: «non sono contrario per una ragione teologica, ma le priorità sono ben altre». Cosa Nostra, invece, lo voleva, eccome. E ieri, nei bar di Piazza Duomo, girava un illuminante slogan dell'ultima ora: «No Ponte? No Tav»...

Il primo potentato che si sfarina è l'asse Crimi-Nania-D'Alia. Bastava leggere la *Gazzetta del Sud* di ieri. Scontro al calor bianco fra Stagno D'Alcontres e Gianpiero D'Alia. Il primo, deputato forzista, rampollo di una delle famiglie più influenti che in passato ha sfornato un rettore, un presidente della Cassa di Risparmio, un presidente dell'Ars, ha rimproverato all'altro, figlio di Totò D'Alia, notevole della vecchia Dc e potentissimo assessore all'agricoltura in tempi lontani, di avere imposto alla coalizione, Ragno, rivelatosi cavallo perdente. Durissimo D'Alia: «ora capisco chi non ha votato Ragno». Dicevamo dell'asse con Crimi e con Nania. Crimi, messinese, è farmacista,

tesoriere nazionale di Forza Italia, uomo del ministro Scajola. Ora deve rispondere di avere subito la candidatura di An fortissimamente voluta dal senatore Domenico Nania. Il quale, ieri, se l'è cavata con questa curiosa dichiarazione: «non abbiamo perso contro l'Unione ma contro Genovese». Ma lo sapevano sin dal primo momento che avevano di fronte Genovese, ciononostante la candidatura di Ragno era saltata fuori negli ultimi giorni utili, dopo laceranti discussioni interne. Discussioni sfociate in petizioni pubbliche da parte della base di Forza Italia che chiedeva a gran voce un proprio candidato. L'ammutinamento era poi stato sedato da Angelino Alfano, coordinatore degli azzurri siciliani, piombato a Messina per imporre la decisione di Berlusconi e Fini.

Anche La Russa viene ora chiamato al mea culpa dagli alleati: Ragno è della sua corrente. E La Russa si era installato a Messina per settimane nel tentativo di sponsorizzare il suo pupillo.

Capitolo a parte, ma sempre di potentati stiamo parlando, il cosiddetto Terzo Polo di Raffaele Lombardo

(transfuga Udc) e Nello Musumeci (transfuga An). Entrambi catanesi avevano dato il meglio di sé rivelandosi determinanti per l'elezione a sindaco della città etnea di Scapagnini. Puntavano al bis di Messina, con cinque liste a sostegno della candidatura a sindaco di Nunzio Romeo, presidente dell'ordine dei medici, liste, dicevamo, piene zeppine di medici di famiglia. Un buon piazzamento: un 7% che ha spaccato la Cdl impedendo l'elezione di Ragno al primo turno. Narrano, adesso, che Lombardo stia accarezzando l'ipotesi di spostarsi verso l'Unione. Anche perché si avvicinano le elezioni regionali. E con lo sbarramento al 5%, non è detto che il Terzo Polo su scala regionale riesca a raggiungere. Fra l'altro, Rita Borsellino, ormai viene data da tutti in netta ascesa, soprattutto se dovesse restare in pista Totò Cuffaro doppiamente ammaccato dalle rivelazioni contro di lui del pentito Francesco Campanella e dal voltafaccia dei messinesi ai quali si era personalmente rivolto qualche giorno fa invitandoli a votare Ragno. Sinora, abbiamo tracciato un elenco dei potentati e degli appalti politici che però, in una città come Messina, sono eternamente intrecciati con forti interessi economici e immobiliari. Un settimanale locale, *Centonove*, qualche mese fa aveva pubblicato un'inchiesta per denunciare l'esistenza di un reticolo di società tutte riconducibili all'avvocato Andrea Lo Castro, braccio destro (lui si autodefinisce «consigliere giuridico») dell'ex sindaco di Messina Giuseppe Buzzanca, nonché uomo di Nania, Sergio La Cava, ex presidente, in quota An, della società mista «Messina ambiente» (finito in carcere per concorso esterno in associazione mafiosa, ora in attesa del processo), suo fratello Massimo, imprenditore, e, fra gli altri, il costruttore Carlo Borella. Un'inchiesta che aveva avuto grande eco a Messina: un puzzle scoperto indagando sulla «Duomo srl», una società che si sarebbe rivelata snodo di un tessuto che coinvolge una ventina di società.

Insomma, si era diffuso il sospetto che la tenacia nel volere mantenere Buzzanca sulla poltrona di primo cittadino - sebbene tutti sapevano che essendo già stato condannato in secondo grado, pendeva su di lui l'imminente verdetto della Suprema Corte - non fosse esclusivamente motivata da idealità politiche. Forse, all'inizio, abbiamo esagerato:

non sarà facile mandare in pensione questi potentati. Ma certamente, il voto dell'altro giorno, toglie finalmente coperture politiche e istituzionali che a quei potentati avevano tradizionalmente fatto da sponda. Voto libero. Voto d'opinione. Voto che testimonia quanto ormai i messinesi siano stanchi di ricette miracolistiche e vecchia, vecchissima politica clientelare. La Messina del giorno dopo, insomma, non vuole più essere la Messina che chiude la graduatoria delle città italiane come è accaduto sino a oggi.

saverio.lodato@virgilio.it

La lettera Calabrese puntualizza

Riceviamo dal direttore di *Panorama*, Pietro Calabrese, questa lettera

Caro Direttore, nel leggere l'articolo pubblicato oggi dal tuo quotidiano relativo a *Panorama*, abbiamo apprezzato - insieme all'azienda - che sia stata presa in considerazione anche la posizione di Mondadori.

Converrai con me che omettere - probabilmente per ragioni di spazio - il dato relativo al numero di giornalisti che hanno scelto di lavorare (e di scioperare) non aiuta a dare una corretta dimensione del fenomeno: sono stati infatti 34 i giornalisti che hanno aderito allo sciopero e 41 quelli che hanno invece deciso di lavorare.

Sono certo che troverai il modo di porre rimedio e ne approfitterò per farti i miei migliori auguri,

Pietro Calabrese

Panorama: il settimanale vive un periodo di solidità e salute

Il settimanale «*Panorama*» sta vivendo un periodo di grande solidità e salute. Lo sottolineano il direttore Pietro Calabrese e la casa editrice Arnoldo Mondadori che «smentiscono radicalmente» le notizie riportate ieri dall'Unità e annunciano azioni legali per tutelare «la verità e la credibilità professionale del direttore, della redazione del settimanale e della società».

Le azioni legali, precisano in una nota Calabrese e Mondadori, «avranno in particolare lo scopo di ripristinare la verità circa le false informazioni fornite, con particolare riferimento alle performance diffusionali ed economiche di *Panorama*, che, contrariamente a quanto riportato, sta vivendo un periodo di grande solidità e salute».

L'articolo riguardava le offerte fatte dal direttore di *Panorama* Calabrese, per convincere i redattori a non scioperare e consentire l'uscita in edicola del numero 50 del settimanale. Tra le promesse, «un regalo tecnologico e il pagamento a prescindere delle festività del 7 e dell'8 dicembre».

DS • FORMAZIONE POLITICA

amare l'Italia

Verso le elezioni del 2006

GIORNATA DI STUDIO

Pescara, venerdì 16 dicembre 2005, ore 16,30

Sala Berlinguer

Unione Regionale - via Lungaterno Sud, 76

Coordina
ANDREA CATENA
resp. Innovazione
organizzativa
e formazione politica

Partecipano

STEFANIA MISTICONI
Segretario Regionale DS

ALEX BURIANI
SWG
Orientamenti elettorali
e scelte etico sensibili

ROBERTA LISI
Responsabile Ufficio
Elettorale Nazionale DS
Legge elettorale

PAMELA RONCONI
Organizzazione regionale
La struttura
organizzativa regionale

MARIO RODRIGUEZ
Università di Milano
Marketing politico

OSCAR BUONAMANO
Esperto di comunicazione
Una proposta
di comunicazione
per l'Abruzzo

GIANNI CUPERLO
Resp. Comunicazione
Segreteria Nazionale DS
La buona Comunicazione

Conclude
MARINA SERENI
Resp. Organizzazione
Segreteria Nazionale DS



Segreteria Regionale - DS Abruzzo

Subito dopo il malore dell'ex leader di Lc il ministro leghista si disse pronto a rivedere la pratica

I familiari e gli amici di Sofri: il ministro è una imitazione di Schwarzenegger, ora conta solo la salute di Adriano

Castelli: no alla grazia a Sofri. Scontro con Ciampi

Il ministro: ha scontato troppo poco. Il Quirinale intanto notifica il conflitto di attribuzioni. Il gelo del Csm sul Guardasigilli. L'opposizione accusa: marcia indietro inumana

di Massimo Solani / Roma

TUTTO COME PRIMA I travagli morali del ministro Castelli sono durati molto meno della degenza di Adriano Sofri, tutt'ora ricoverato all'ospedale S. Chiara di Pisa in rianimazione. Ieri infatti il Guardasigilli, che al momento del ricovero in ospedale dell'ex leader di Lc si

era affrettato a far sapere che avrebbe riconsiderato il caso per la concessione della grazia, ha di nuovo fatto marcia indietro. «Non ci sono le condizioni - hanno spiegato a via Arenula - Sulla base delle precedenti proposte di grazia avanzate al Presidente della Repubblica ed istruite su una prassi consolidata, il ministro è giunto alla decisione di non avanzare la proposta di grazia in quanto allo stato non sussistono tutte le condizioni richieste dalla prassi sopra richiamata. Si fa presente che attualmente Sofri è completamente libero in quanto la pena gli è stata sospesa, e non sussiste nessun elemento negativo per la sua completa guarigione che il ministro, così come tutti, auspica». Una pietra tombale sulle speranze che lo stesso Castelli aveva riacceso dopo il malore che il 26 novembre aveva colpito Sofri.

L'unica via d'uscita rimasta, a questo punto, è quella che passa per la Corte Costituzionale che presto sarà chiamata ad esprimersi sul conflitto di attribuzioni sollevato da Ciampi in merito al potere di diritto Grazia. Un conflitto nato a seguito delle controversie in merito alla vicenda di Ovidio Bompressi, condannato insieme a Sofri a 22 anni di carcere per l'omicidio Calabresi, ma che evidentemente potrebbe spianare la strada ad un atto di clemenza anche per l'ex leader di Lc. E a tal proposito ieri il Quirinale ha fatto sapere di aver notificato giusto due settimane fa al ministro della Giustizia il conflitto di attribuzione sollevato di fronte alla Consulta sul potere di grazia e ritenuto «ammissibile» dalla stessa Corte lo scorso 28 settembre. E probabilmente non è un caso che dal Quirinale sia stata fatta trapelare questa notizia proprio ieri, circa un'ora dopo l'annuncio di Castelli. Una coincidenza che, a detta di molti, evidenzerebbe il risentimento del presidente della Repubblica a fronte della protervia con cui il Guardasigilli continua a negare la grazia a Sofri nonostante il favore ormai quasi unanime in Parlamento. Ma, con la Consulta ormai prossima ad una decisione in merito e le elezioni del prossimo aprile che s'avvicinano, la resistenza del ministro somiglia sempre di più alla posizione degli «ultimi giapponesi» asserragliati dopo la fine della guerra. «Gli anni che ha scontato Sofri non sono ancora sufficienti rispetto alla prassi - ha spiegato in serata il ministro alla trasmissione Dieci Minuti di Rai2 - Non è che Sofri non sarà mai passibile di grazia, lo sarà tra qualche anno. Oggi è un uomo libero. Non c'è un accanimento nei suoi confronti. Potrà vivere la convalescenza da uomo libero». E libero, in virtù della sospensione della pena per motivi di salute, Sofri resterà fino al 28 maggio: a quel pun-

Coincidenza «curiosa» tra l'azione del presidente della Repubblica e le parole del ministro

to, «chi avrà l'onore e l'onere di essere il ministro della Giustizia e chi avrà l'onore e l'onere di essere il capo dello Stato potranno decidere. Se io avanzassi la proposta di grazia - ha proseguito Castelli - farei un gravissimo atto di ingiustizia verso quelle centinaia di detenuti che hanno chiesto la grazia e se la sono vista cassata». E poco importa se ormai è rimasta solo la Lega ad opporsi al provvedimento, per Castelli chi protesta «sono i soliti pasdaran della sinistra». Peccato che fra questi ci siano il coordinatore di Fi Cicchitto e il presidente dei deputati An La Russa. Tutta l'opposizione ieri ha parlato di provvedimento inumano, mentre amici a familiari di Sofri hanno paragonato Castelli a Schwarzenegger, che due giorni fa ha negato la grazia a un condannato a morte. «Io decido secondo coscienza», taglia corto il Guardasigilli che in un'intervista pubblicata oggi da *La Padania* ha ringraziato Bossi (favorevole al provvedimento) «per aver capito la situazione».



Adriano Sofri Foto di Andrea Merola/Ansa

HANNO DETTO

Rognoni



«Mi spiace che Castelli la pensi così. Avrei preferito che la sua opinione fosse diversa»

Violante



«A Castelli penserà la Corte Costituzionale e in ogni caso, gli elettori»

Calderoli



«Bene Castelli. Per me mancano tutti i requisiti per concedere la grazia»

Passigli



«Per Castelli la grazia è come l'estrema unzione va data soltanto in punto di morte»

La scheda

Lotta Continua, Pinelli e la «Normale» di Pisa

Adriano Sofri è nato a Trieste il primo agosto 1942. Si è laureato nel 1964 alla Normale di Pisa, da dove era stato espulso un anno prima.

La stagione del '68

Nel 1969 fu tra i fondatori di «Lotta Continua». Nel 1972, l'uscita del quotidiano omonimo. Fra le battaglie più dure dell'organo di stampa quella contro il commissario Luigi Calabresi, accusato di essere il responsabile della morte dell'anarchico Pinelli. Sofri è da sempre impegnato nelle campagne per i diritti

umani ed è autorevole opinionista per alcuni quotidiani e settimanali

La vicenda giudiziaria

Nel 1988 fu arrestato assieme a Bompressi, Pietrostefani e Marino, per l'omicidio Calabresi (17 maggio 1972). Alla base delle accuse la confessione dello stesso Marino. Il 24 gennaio del 2000, dopo l'ottavo processo per l'omicidio, la Corte d'Appello di Venezia conferma la condanna a 22 anni per Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Da allora Sofri è rientrato nel carcere di Pisa. Dal 21 giugno, avuta l'autorizzazione al lavoro esterno, è bibliotecario alla Scuola Normale Superiore.

CONFLITTO QUIRINALE-MINISTERO DI GIUSTIZIA

Sul potere di grazia la parola alla Corte Costituzionale, la decisione ad aprile

Dopo l'ennesimo no del Guardasigilli Roberto Castelli alla grazia per Adriano Sofri, la parola è alla Consulta. La Suprema Corte, infatti, deve ancora pronunciarsi in merito al conflitto di attribuzione sul potere di grazia sollevato dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. E probabilmente, per evitare ulteriori imbarazzi istituzionali, la decisione non arriverà prima della fine della legislatura e del settennato del Capo dello Stato. Il verdetto della Corte riguarderà solo indirettamente Sofri. La questione delle prerogative del presidente della Repubblica sulla gra-

zia, infatti, era stata posta nel giugno scorso da Ciampi per il caso di Ovidio Bompressi, l'altro ex leader di Lotta Continua condannato con Sofri a 20 anni di carcere per l'omicidio del commissario Calabresi. Ciampi aveva fatto ricorso ai giudici costituzionali per annullare la lettera con cui Castelli rifiutava l'atto di clemenza richiesto da Bompressi. Nonché per fare chiarezza sulla natura del potere di grazia e quindi sul valore (più o meno di veto) della controfirma ministeriale. Il 28 settembre scorso il conflitto promosso dal Capo dello Stato era stato dichiarato ammissibile dalla Corte Costituzionale, che aveva

concesso al Quirinale 90 giorni per comunicare il ricorso a via Arenula ed altri 20 per depositare presso la cancelleria della Corte la sua notifica. Ieri si è appreso che il presidente della Repubblica ha informato la Corte in anticipo, il 29 novembre scorso, di aver notificato il ricorso a Castelli. Il Guardasigilli ha tempo fino a lunedì prossimo per comunicare alla Cancelleria della Corte Costituzionale la sua costituzione in giudizio. Se deciderà di farlo, dovrà farsi assistere da un avvocato del libero Foro visto che l'Avvocatura dello Stato difenderà il presidente della Repubblica.

r.p.

Il commento

Un ingegnere-ultra al ministero della Giustizia

ROBERTO ROSCANI

L'Italia non ha un Guardasigilli. L'Italia, nelle stanze del ministero che un tempo si chiamava di Grazia e Giustizia, non ha neppure semplicemente un politico della destra. No, ha un ultra. Castelli è come Di Canio. Al calciatore viene «naturale» fare il saluto fascista. Al ministro viene naturale il grido delle curve contro i nemici: «Devi morireee!!!». Castelli blocca la pratica della grazia a Sofri per il semplice motivo che Sofri non è più in punto di morte. Anzi «è libero di curarsi» (e vorremmo ben vedere) quindi niente grazia. Una decisione coerente con l'ottusa determinazione che ha opposto il ministro al presidente Ciampi. Una decisione che getta una luce sinistra sul quel «tormento» che - a sentire qualcuno - aveva colto il Guardasigilli alla notizia della drammatica situazione di salute di Sofri quando, 18 giorni fa il suo esofago si era lacerato. Leggendo le parole di allora a quelle di oggi è chiaro che Castelli non aveva alcun rovello umano, aveva solo paura di passare alla storia come il ministro che aveva fatto morire in carcere un uomo che il presidente della Repubblica aveva detto pubblicamente di voler graziare. Ora - con la solita superficialità - la paura gli è passata e può tornare l'ultra di sempre.

Per la destra, che qualche posizione di timida apertura l'aveva mostrata, è il solito schiaffo che la Lega assesta per dimostrare di esistere. Quelli che si erano pronunciati a favore della grazia tacciono (con l'esclusione dell'Udc), gli altri i forcaioli di An applaudono per non farsi togliere la scena. Su Sofri il Carroccio vuol fare un pezzo di campagna elettorale solleticando gli umori peggiori. Ne siamo umanamente addolorati, politicamente allarmati, ma non stupiti.

Adriano Sofri è ancora in rianimazione a Pisa. La sua famiglia ha, con grande discrezione, spento i riflettori. Lui - ci dicono - non è più in coma farmacologico, dorme molto per effetto degli antidolorifici ma quando apre gli occhi è vigile e cosciente. Ha subito una tracheotomia, non parla ma ora respira almeno in parte con le sue forze. Sta meglio. Un po' meglio. Il pericolo di vita si allontana ma la guarigione sarà dura e lenta, probabilmente più di quanto fosse prevedibile e sperabile. Castelli ha cercato di avere l'ultima parola. Ma Ciampi - ed è questa la seconda notizia della giornata - gliel'ha tolta. Poche ore dopo l'annuncio che di grazia il ministro non voleva neppure sentir parlare, il Quirinale ha fatto sapere di aver notificato il suo ricorso alla Cassazione per il conflitto di attribuzioni che lo oppone a Castelli. A dire la verità la notifica è avvenuta il 29 novembre, ma è significativo che il Quirinale l'abbia voluta comunicare proprio ieri. Significa - per dirla in termini semplici - che il presidente non rinuncia ad un chiarimento che sul terreno istituzionale è una contrapposizione drammatica. Ciampi vuole per sé (come scritto nella Costituzione) il potere di grazia che Castelli intralca rivendicando alla sua controfirma un potere maggiore di quello del Capo dello Stato. Per rientrare in possesso di questa sua prerogativa Ciampi è pronto ad affrontare il giudizio della magistratura costituzionale. Ora Castelli ha tempo fino al 19 dicembre per decidere se «accetta» la sfida. Staremo a vedere. Ci fa solo piacere l'idea che dovrà scegliersi un difensore privato, un avvocato del libero foro, visto che a difendere le posizioni del presidente Ciampi sarà l'Avvocatura generale dello Stato. Stato, quella strana parola che Castelli frequenta poco. Ma, si sa, in curva...

ROMA La via parlamentare che porta all'amnistia resta stretta e difficile da percorrere, anche se fra i favorevoli alla clemenza collocati nei due schieramenti si incrociano segnali di disponibilità. Marco Pannella continua il digiuno per chiedere una partecipazione di massa alla marcia di Natale e, mentre il «no» rinnovato dal ministro Roberto Castelli alla grazia per Adriano Sofri aggiunge un elemento di concitazione al confronto, fra i partiti si riapre un confronto, che resta ancora lontano dall'aprire la strada alla

maggioranza qualificata dei due terzi, necessaria all'approvazione del provvedimento. La necessità di una larga convergenza è stata sottolineata da Massimo D'Alema. Il presidente dei Ds si dice personalmente favorevole all'amnistia, ma sostiene che in questa legislatura non è stato possibile farla per il «voltafaccia» di Silvio Berlusconi, tanto che la clemenza per i detenuti resta, secondo D'Alema, una delle tante «promesse non mantenute» del governo. Anche Vannino Chiti, coor-

dinatore della segreteria Ds, sostiene che, se il suo partito resta disponibile, a fermare l'amnistia è stata la maggioranza. Per quanto, anche il verde Alfonso Pecoraro Scario e il comunista italiano Marco Rizzo ritengono che l'amnistia debba diventare un impegno per il centrosinistra in vista delle elezioni, considerando che la Cdl si sarebbe dimostrata, nel suo complesso, non affidabile. Un po' più fiducioso sembra il presidente dello Sdi, Enrico Boselli che, anche come esponente della rosa nel pugno, esprime

me pieno sostegno all'iniziativa di Pannella, e si augura per l'amnistia un «consenso assai più largo» in Parlamento rispetto alla marcia di Natale. Nella Cdl la maggioranza qualificata necessaria all'amnistia, è un impegno dichiarato dall'Udc che, dice Pippo Gianni, rappresenta «un nostro dovere ed una tacita promessa» fatta a Giovanni Paolo II, che sollecitò clemenza in occasione della visita alla Camera. Ed in Forza Italia, si confermano favorevoli il vice coordinatore Fabrizio Cicchitto, il presidente del-

la commissione giustizia della Camera, Gaetano Pecorella, e il sottosegretario alla giustizia, Luigi Vitali. Resta il secco no della Lega. Per il ministro delle riforme Roberto Calderoli chi vuole l'amnistia va solo a caccia «dei voti dei delinquenti» anche a rischio di mettere in pericolo la sicurezza dei cittadini. Sul fronte opposto contrario all'amnistia è Antonio Di Pietro, che la considera inefficace a risolvere i problemi delle carceri e annuncia per Natale una «contro-manifestazione» a difesa della legalità.

La Coop: «Farmaci al supermarket, così si riducono i prezzi»

Si conferma un bluff la proposta Storace: «Troppe farmacie non praticano sconti»

di Luigi Benelli / Roma

«IL MINISTRO CI HA USATI» Aldo Soldi, presidente dell'associazione nazionale cooperative di consumatori Coop, è duro e diretto. Non ha gradito i tempi della manovra di Storace sul fronte dei farmaci da

banco a prezzo ridotto. Il «bluff» degli sconti (come dimostrato ieri da l'Unità) sui medicinali da banco è stato così commentato. «L'intesa tra Federfarma e il ministero non a caso è stata raggiunta in questi giorni - dichiara Soldi - proprio in corrispondenza dell'iniziativa della Coop. Noi vogliamo vendere nei nostri supermercati i farmaci da banco e abbassarne i prezzi». E a questo scopo dal 7 gennaio partirà una raccolta di firme per la proposta di legge popolare che autorizzi questa vendita. Un modo per «integrare il servizio offerto dalle farmacie» e - soprattutto - per

ridurre i prezzi. Già, i prezzi... Che l'iniziativa dello sconto del 20% sui prodotti da banco pubblicizzata da Storace sia rimasta solo nelle intenzioni del ministro, lo dimostrano le cifre espresse ieri da Teresa Petrangolini, segretario generale Cittadinanza attiva. Su un campione di oltre 300 farmacie, il 23% non fa sconti e solo 11 farmacie su 100 applicano per intero lo sconto del 20%.

Per la proposta di legge popolare dal 7 gennaio saranno raccolte le firme

«Nel 44% delle farmacie non ci sono cartelli che indicano la possibilità di sconti come dovrebbe essere - aggiunge Petrangolini - Vista la situazione noi crediamo che l'accordo di Storace con Federfarma sia stata solo una mossa pre-elettorale».

Il dibattito sulla possibile vendita dei farmaci da banco al supermercato divide le associazioni e gli esperti. Il direttore dell'Istituto Negri, Silvio Garattini dice che non sarebbe «improprio» dato che le farmacie «sono diventate bazar con occhiali e zoccoli». Federfarma, invece, frena: «La vendita di farmaci nei supermercati sarebbe un danno per la salute dei cittadini».

Il progetto prevede l'allestimento all'interno del market di uno spazio ben distinto per i medicinali, sempre con l'assistenza del farmacista, senza concorsi, premi e vendite sottocosto che solitamente caratterizzano la grande distribuzione. Per Antonio Catricalà, presidente dell'Autorità garante per la concorrenza e il mercato, sarebbe un «allargamento del mercato che avrebbe l'effetto di far scendere i prezzi». Un progetto, secondo Paolo Cattabiani, vicepresidente An-



L'interno di una farmacia. Foto di Martina Cristofani/Ansa

cc-Coop, di «liberalizzazione del mercato dato che le farmacie oggi detengono l'esclusiva dei medicinali, anzi il monopolio».

Nei supermercati spazi appositi per la vendita. Non scomparirebbe la figura del farmacista

Rimarrebbero tagliati fuori dai supermercati i prodotti omeopatici e non sarebbe immaginabile trovare ad esempio l'aspirina a marchio Coop. «Ancora è presto, ma mi auguro si possa fare, è un passo meno arduo di quanto si pensi» spiega Soldi. Orari da supermercato dunque anche per la vendita dei farmaci, ma che ne sarà della figura professionale dei farmacisti? Per Soldi nessun dubbio: «Non penso siano sacrificati. Nessuno li tiene in cattività nei supermercati, ci sono tanti nuovi laureati in cerca di lavoro».

Commissione sulla 194 l'Unione non la vota

Scontro sulla composizione delle audizioni. Stop al blitz della destra per la diretta tv

di Anna Tarquini / Roma

VOLEVANO LA DIRETTA TELEVISIVA. «Vogliamo le telecamere». «Si d'accordo, colleghiamoci direttamente con Radio Vaticana». È iniziata con una specie di blitz

la commissione voluta da Storace per indagare sugli aborti. Con il Polo che chiedeva a gran voce la diretta delle audizioni, così, tanto per fare andare in video gli spot del Movimento per la Vita. Respinto al mittente. Per avere le telecamere in aula ci voleva l'ok da parte dei tre quarti dei votanti e Ds e Margherita hanno spiazzato la maggioranza. Poi la lunga lista di audizioni: troppe. Solo Rifondazione ne ha chieste trenta in aggiunta a quelle già previste, tra queste una rappresentanza di immigrate. I Ds hanno chiesto invece le donne dell'Udi e i presidenti dei tribunali per i minori di Roma e Milano, ma alla fine non ha votato il via libera all'inchiesta con tutta l'Unione. La Margherita ha domandato di ascoltare Caritas e Istat. Alla fine saranno 25 in tutto le audizioni: ci sarà una rappresentanza di immigrate, le donne dell'Udi, l'associazione Melograno. Si parte questo pomeriggio con il ministro Francesco Storace e a seguire l'Istituto superiore di Sanità, il ministro della Giustizia Castelli. Poi arriveranno tutti gli altri come da calendario in una corsa contro il tempo visto che il termine ultimo fissato per la relazione è il 31 gennaio prossimo. I

rappresentanti della conferenza delle Regioni e delle strutture sanitarie dove si pratica l'interruzione volontaria di gravidanza; le associazioni di medici e operatori dei consultori; l'Associazione medici cattolici italiani; la confederazione italiana consultori familiari; il Movimento per la Vita, l'Aied; l'associazione Luca Coscioni e l'Unione centri educazione matrimoniale e prematrimoniale. Cinque le domande a cui dovranno rispondere: come viene attuata la 194; quali problematiche ci sono e che tipo di aiuti vengono offerti dai consultori e dalle strutture ospedaliere, e quali eventuali miglioramenti suggeriscono; quanti consultori hanno ricevuto richiesta da parte di associazioni e volontari di prestare la loro collaborazione all'interno delle strutture. Molte le polemiche. Con An che tenta una timida ritirata: «Se il tempo non sarà sufficiente - spiega La Russa - non è che dobbiamo ultimare l'indagine per forza in questa legislatura, anche perché la fretta fa sbagliare. Nel caso in cui i tempi non siano sufficienti, meglio niente che fare frettolosamente». E Marida Bolognesi che denuncia «la discussione sull'indagine conoscitiva sull'applicazione della legge 194 sta evidenziando sempre più tutta la sua strumentalità ai fini della campagna elettorale, come dimostra l'elenco delle audizioni previste tra favorevoli e contrari all'aborto. Buon senso vorrebbe gli altri come da calendario in una corsa contro il tempo visto che il termine ultimo fissato per la relazione è il 31 gennaio prossimo. I

IN VISTA DEL VERTICE DI GOVERNO

Una road map per uscire dal tunnel. Ieri il via libera al corteo anti-Tav

di Giampiero Rossi inviato a Bussoleno

La valle è tranquilla. A parte la miriade di bandiere «No Tav» che bordano ogni strada tra Rivoli e le montagne che vedono la Francia e al di là dei capannelli che ancora schiumano rabbia contro i manganelli, nulla ricorda le giornate di rivolta della settimana scorsa. A rallentare il traffico sulle tre strisce d'asfalto che tagliano longitudinalmente la Val di Susa non sono i blocchi di protesta ma l'ininterrotta carovana di autotreni. Intanto, si preparano le manifestazioni di sabato a Torino, la «kermesse culturale» promossa dai sindaci e il corteo voluto dai comitati. Dal capoluogo piemontese è arrivata ieri l'autorizzazione per la tanto temuta manifestazione, con la raccomandazione di non presentarsi a volto coperto e senza che sia ancora stato definito l'esatto percorso che dovrebbe condurre al parco della Pellerina dove si terrà la festa con Dario Fo, Beppe Grillo e Marco Paolini.

Ma nel frattempo, sia a Torino che in Val di Susa, si discute sulle prossime mosse «diplomatiche» sul vero argomento del contendere: la linea ad alta velocità e, in particolare, il megatunnel di 55 chilometri che dovrebbe perforare la roccia che lambisce Venasus. Ieri sera i sindaci si sono riuniti a Sant'Antonino, il Comune di cui è sindaco proprio il leader istituzionale del movimento, Antonio Ferrantino, per predisporre le modifiche al documento del governo da proporre al prossimo incontro a

Si lavora sull'ipotesi di un tracciato alternativo a quello di Venus. Oggi vertice con gli amministratori

Palazzo Chigi, previsto prima di Natale. Ma ad attendere il gruppo di amministratori della Val di Susa c'è un altro appuntamento, in qualche modo preparatorio del nuovo faccia a faccia con Letta e Fini: il presidente della regione Piemonte, Mercedes Bresso, ha infatti invitato la delegazione che tratta con il governo a un incontro «preparatorio» a Torino, previsto per domani. L'obiettivo sembra quello di individuare preventivamente, a livello locale, un possibile spazio di mediazione da trasferire poi al tavolo romano. La stessa Bresso, nei giorni scorsi, ha lasciato intendere che potrebbe esistere un tracciato alternativo a quello su cui sta strepitando il non disinteressato ministro Lunardi. Cioè proprio il nodo che sta più a cuore del gruppo di sindaci, che poi - comunque - dovrebbero sudare sette camicie per convincere l'ala più radicale del movimento valsusino, quella che non sembra disposta ad accettare nessuna linea ad alta velocità, neanche se alleggerita del tunnel di 55 chilometri.

Forse anche per questo la presidente della regione ha preannunciato una lettera aperta indirizzata a tutti gli abitanti della valle sottoscritta anche dal presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta: «Mi sembra utile che per una volta le popolazioni leggano con precisione le nostre ragioni, in modo che possano capire che non siamo matti se diciamo sì a quest'opera. La Torino-Lione va fatta nel rispetto dell'ambiente e della salute delle popolazioni - ha spiegato ieri Mercedes Bresso - per questo puntiamo sul dialogo, consapevoli che tutti i progetti possono essere migliorati». Della Tav in Val di Susa si discuterà anche nel corso dell'incontro che gli amministratori locali di centrosinistra (anche valsusini) avranno con Romano Prodi domani a Roma. Mercedes

Bresso conta di ottenere un aiuto da parte del leader dell'Unione nel convincere i valligiani; ma a loro volta i sindaci alla testa del fronte «No Tav» non nascondono le loro aspettative nell'atteggiamento del futuro governo, che molti auspicano sia proprio quello di centrosinistra, per poter avviare un nuovo livello di dialogo. Un ulteriore spazio arriva sempre dalle parole di ieri della presidente del Piemonte che ha osservato che a suo giudizio sarebbe necessaria una modifica della legge Obiettivo: «Non credo sia utile by-passare le garanzie alla popolazione - ha spiegato - certo sono indispensabili processi di accelerazione ma i tempi vanno recuperati a livello burocratico non a scapito della democrazia e delle concertazioni. Il vero nodo è la conferenza dei servizi e si può lavorare per renderla più agile per ridurre i tempi delle procedure di valutazione di impatto ambientale, ma se si cancella la fase partecipativa c'è il rischio di trovarsi tutti in una impasse». Appunto. E forse sarebbero stati evitati mesi di proteste e giornate di cortei, blocchi e manganelli. In Val di Susa è sempre palpabile la rabbia per le cariche della polizia a Venasus. Ieri, per esempio, qualcuno ha fatto trovare sul tavolo del sindaco di Bussoleno, Giuseppe Joannes (l'unico di Rifondazione comunista a tutto il Piemonte) un barattolo con dentro un po' di zolle e un'etichetta che la dice lunga: «Cotica erbosa prelevata a Venasus da una cittadina sangioriese l'8 dicembre 2005 alle ore 14».

La presidente del Piemonte scrive a Prodi, domani vertice dell'Unione sull'Alta velocità

La CICOGNA BIANCA è TORNATA NEI NOSTRI CIELI

La SUA SOPRAVVIVENZA DIPENDE ANCORA DAL NOSTRO AIUTO



Con un piccolo contributo puoi adottare una cicogna e contribuire anche tu alla salvaguardia di una specie simbolo del rapporto tra Uomo e Natura, tra Europa e Africa

Per informazioni:
Associazione Olduval Onlus
Via Pezzotti, 65 - 20141 Milano
Telefono 02.84.89.13.94 - Fax 02.84.89.11.98
E-mail: info@olduval.it
www.cicognabianca.it - www.centroparcovenara.it

Conto Corrente Postale 47581616
Conto Corrente Bancario 100070010
ABI 5424 - CAB 01600
Banca Popolare di Bari
Agenzia n. 83 di Milano

Antimafia, contro Lumia rivelazioni-vendetta del pentito

«Sapeva delle indagini su di me» dice Campanella. Ma l'esponente Ds era stato minacciato di morte proprio per un comizio a Villabate

di Enrico Fierro / Roma

LE DICHIARAZIONI dell'ultimo pentito di mafia fanno saltare i nervi a Totò Cuffaro, il governatore della Sicilia. Giuseppe Campanella, l'impiegato di banca di 33 anni con la passione sfrenata della politica e dei grandi boss di Cosa Nostra, ha parlato degli affari

di Cuffaro nella sanità siciliana, della sua voracità tangenziale («chiese cinque miliardi» per la realizzazione di un centro commerciale), delle informazioni su indagini delicatissime che Totò vasa vasa dispensava agli amici («ho saputo che sei controllato, tu Mandalà e tutta la "camarcia"). Cuffaro e Campanella si conoscevano fin dai tempi nella comune militanza nel partito di Clemente Mastella. Il leader di Ceppaloni e quello siculo erano stati insieme al matrimonio del giovane rampante. E Campanella racconta pure che ai bei tempi lui e Totò dividevano una casa a Roma. Come buoni amici. Cuffaro smentisce e si arrabbia di brutto. Con i giornali, come da tradizione. «Mi sconcerata l'atteggiamento dei media che applica-

no due pesi e due misure nel valutare l'insieme delle dichiarazioni di Campanella. Quando il collaboratore parla di me, le sue parole sono Vangelo. Se invece parla dell'onorevole Lumia le sue dichiarazioni diventano semplici calunnie. A qualcuno è venuto il sospetto che Campanella stia calunniando anche me?». Domanda giusta, ma non tocca ai media rispondere. La calunnia è una reato e come tale va valutato dalle corti di giustizia. I fatti, quelli per il momento a disposizione dei cronisti, parlano di chi - come Cuffaro e tanti politici del centrodestra e del centro - Campanella lo ha frequentato (fino ad omaggiarlo al suo matrimonio), con lui ha fatto campagne elettorali e preso voti. E chi invece ha combattuto Campanella e i suoi amici legati stretti alla mafia e a Provenzano. A viso aperto. Fino a rischiare la vita sua e dei suoi familiari. Beppe Lumia, il parlamentare dei Ds membro dell'Antimafia che Campanella tira in ballo in alcune dichiarazioni, non ha risparmiato energie nella lotta alle «famiglie» di Villabate. Facciamo un passo indietro.

24 ottobre 2004, Villabate. Questo è il regno di Antonino Mandalà, mafioso oggi a piede libero e in attesa di giudizio, e di suo figlio Nicola, l'erede, il capo della mafia in quell'area. Insieme a Campanella organizzò il viaggio in una clinica di Marsiglia di Bernardo Provenzano. C'è la festa dell'Unità e sul palco sale Beppe Lumia. Che attacca don Nino, il boss, lo giudica un mafioso che danneggia Villabate col suo «veleno». Lo descrive come un pavidolo che non si espone ma che manda avanti i suoi «sgherri» ed i trentenni («facendo verosimilmente ri-

ferimento - scrivono i carabinieri del posto - a suo figlio Nicola e a Ignazio Fontana»), e «soffoca la gente onesta chiedendo il pizzo». Un vero affronto per i mafiosi. Un insopportabile schiaffo in faccia. 29 ottobre 2004. Una «Bmw X3» frena a pochi centimetri da Totò Tesauro, un esponente della sezione dei Ds del paese. Dalla macchina scendono Nicola Mandalà e Ignazio Fontana. Mandalà pronuncia parole chiare sul comizio di Lumia: «Se questa situazione si ripete io non so cosa potrà succedere». Per farsi capire si spiega meglio: «Mio padre, don Nino, è buono davvero e non ha mai fatto male a nessuno. Io



Giuseppe Lumia Foto di Alessandro Fucarini/Ap

no, io non faccio parte della schiera dei buoni». «L'episodio riferito - scrivono i carabinieri in un rapporto - sulla cui corrispondenza a verità non possono sussistere dubbi di sorta, assume un chiaro significato della volontà degli esponenti mafiosi di riaffermare immediatamente sul territorio il proprio prestigio, significativamente intaccato dalle affermazioni, proprio nella pubblica piazza di Villabate, dall'onorevole Lumia». Si indaga, Mandalà e gli «sgherri» trentenni finiscono in galera, la casa di Campanella viene perquisita. La mafia di Villabate riceve colpi durissimi. I politici che la proteggono tremano. Campanella

lente il terreno franargli sotto i piedi. Non ha vie di scampo. «Si fa pentito», come dicono i mafiosi, e forse non tanto e non solo perché colpito dalla morte del Papa polacco. Parla. Anche di Lumia, che da quel comizio vive praticamente blindato. Cita il sindaco di Bagheria, Fricano, che gli racconta che Lumia era a conoscenza di indagini riservate che riguardavano proprio Campanella. Ma Lumia, ricorda il sindaco interrogato dai pm palermitani, «non mi ha mai parlato di indagini su Campanella. Era il 2003-2004 e l'onorevole mi disse solo di stare attento e di non frequentare Campanella, che all'epoca era consulente a titolo gratuito del comune, perché pare fosse vicino ai Mandalà». Non erano notizie riservate, ma fatti contenuti nei verbali che avevano portato allo scioglimento del Comune di Villabate. Lumia faceva semplicemente il suo lavoro, avvertiva un sindaco del suo schieramento di non frequentare quel soggetto molto «in odore». Tutto ciò per il pentito Campanella è rivelazione di notizie riservate, utili a ricattare un sindaco. Saranno i giudici a stabilire se e chi Campanella ha calunniato. Per il momento i fatti ci dicono che è anche grazie alle denunce dell'onorevole Lumia e alla sua esposizione personale, che la mafia di Villabate ha ricevuto un duro colpo. E che ha messo fine agli affari di uomini come Giuseppe Campanella. Il pentito.

ANTIMAFIA Commissione spaccata sulla relazione

ROMA Scontro duro ieri sera in commissione Antimafia tra maggioranza e opposizione, sulla relazione conclusiva dell'attività presentata dal presidente, Roberto Centaro (FI). La relazione si articola in tre volumi, per un totale di 1600 pagine, 400 delle quali dedicate ai processi che hanno visto imputato Andreotti. I commissari del centrosinistra - primo fra tutti il capogruppo ds Giuseppe Lumia - hanno subito contestato la presenza, nella relazione, di temi e valutazioni mai trattate nel lavoro svolto in questi cinque anni. Immediatamente è stato chiesto uno slittamento del calendario per approvare il testo, che al momento è stato definito come «irricevibile e inammissibile» oltre che da Lumia anche dal ds Brutti, dal Verde Zancan e da Ceremina dello Sd. Oltre alla presenza delle 400 pagine dedicate ai processi di Andreotti, a far scattare la dura reazione del centrosinistra sono stati anche le pagine dedicate al giudice Montero e al giudice Mancuso, che non sono mai stati ascoltati dalla commissione. «Quando si esprimono giudizi infamanti su uomini delle istituzioni» ha detto Brutti «è inaccettabile, specie quando si parla ingiuriosamente di giudici mai ascoltati». Il senatore diessino Guido Calvi ha preannunciato che se la relazione rimarrà così, lui non parteciperà al voto. Il capogruppo di An in commissione, Luigi Bobbio, ha invece definito come «fortemente innovativa la relazione di Centaro». L'esponente di An ha però condiviso la richiesta dell'opposizione di avere tempi più lunghi per poterla leggere e poterne discutere. Il presidente Centaro aveva pensato a tempi più stretti, con la votazione sul testo prima di Natale.

REGGIO CALABRIA

Il Consiglio regionale vota un documento di solidarietà a Loiero

Il Consiglio regionale della Calabria ieri ha approvato un documento, votato dalla sola maggioranza di centrosinistra, in cui esprime sostegno al presidente della Giunta, Agazio Loiero. Nei giorni scorsi critiche nei confronti della Giunta regionale erano state espresse dalla Margherita e dal Pdc per le nomine dei direttori generali della sanità. La Direzione regionale della Margherita, sabato scorso, aveva rinnovato la propria fiducia al presidente Loiero. Nel documento si afferma di condividere le «linee espresse dal presidente della Giunta regionale nei suoi interventi e in esito al dibattito svoltosi in Aula». Viene ribadito anche «il sostegno all'azione del presidente Loiero nel cammino iniziato a maggio che mira a cambiare metodi, strategie e qualità, attività di governo della Regione». Il Consiglio sottolinea anche

«la necessità di proseguire e rafforzare un'azione che deve avere il suo punto prioritario e di forza in una leale collaborazione, pur nel rispetto della differenziazione delle competenze tra esecutivo e Consiglio, al quale vanno riconosciute funzioni essenziali nell'azione di programmazione, legislazione e controllo». «Le emergenze della Calabria - si afferma ancora nel documento - necessitano di un'azione di governo coesa e di discontinuità con il passato». Il Consiglio, infine, «ribadisce che l'affermazione del principio di legalità è la strada per affermare i valori democratici della convivenza sociale e intende investire nell'attuazione di politiche mirate a contrastare e respingere la violenza e la cultura della criminalità organizzata e consentire alla Calabria di liberarsi dalla presenza della 'ndrangheta».

A 15 ANNI DALLA SCIAGURA DELLA SCUOLA «SALVEMINI»

Casalecchio, un centro ascolto per tutte le vittime delle stragi

di Giulia Gentile / Bologna

LE CIME DEGLI ALBERI sono ancora tranciate di netto. Mozzate con virulenza da quell'aereo militare che il 6 dicembre di quindici anni fa precipitò dentro la classe 2ª A dell'Istituto tecnico commerciale Salvemini

di Casalecchio di Reno, alle porte di Bologna. Come le cime degli alberi, l'irruzione improvvisa dell'Aermacchi 326 fin nel ventre della scuola tranciò di netto anche 12 giovanissime vite. Ma il bilancio definitivo della tragedia si portò con sé anche 72 fra ragazzi e insegnanti segnati da invalidità permanenti, e 84 persone ricoverate per intossicazione, ustioni e fratture. Una ferita ancora aperta nella comunità del piccolo centro, come aperto resta lo squarcio nella parete dell'ex 2ª A, oggi Aula della memoria nella Casa della solidarietà, dove solo un vetro chiude come una visibile cicatrice quell'enorme varco nel muro. Un'im-

magine simile a quella della sala d'aspetto nella stazione di Bologna, sventrata da un'altra strage nel 1980. Nel corso degli anni, chi è stato colpito dalla tragedia del Salvemini ha fatto di tutto per trasformare quel trauma in lavoro per la tutela di tutte le vittime di reati o calamità, oltre che per mantenere la memoria dell'accaduto. Così, dal lutto e dalla sofferenza è nato, nel maggio di quest'anno, il «Centro per le vittime» all'interno della Casa della solidarietà. Dove, fino al 6 dicembre di quel 1990, c'era l'Ite Salvemini. Esempio unico di questo genere in tutt'Italia, il Centro è uno sportello d'ascolto e di primo contatto, gestito ogni pomeriggio da volontari, per offrire un supporto psicologico e legale gratuito a chi si trovi in situazioni di isolamento dopo aver subito un torto. I volontari lavorano in stretto rapporto con l'associazione familiari delle vittime nella strage di Bologna, con quelli delle vittime della «Uno bianca», con i parenti delle vittime di Ustica. «Si va dalla morbosa attenzione dei media finché i riflettori restano acce-



La carcassa del jet dell'aeronautica militare, schiantatosi sulla scuola "Salvemini" Foto Ansa

si - sottolinea Gianni Devani dell'Associazione vittime del Salvemini -, al progressivo disinteresse di stampa e istituzioni». «Da parte dell'associazione - sottolinea anche il presidente Roberto Alutto - continua la sollecitazione verso le istituzioni, in particolare nei confronti di quella proposta di legge sui risarcimenti a tutte le vittime che da anni giace in Senato». Ad oggi, sono 23 i casi seguiti dal Centro. E non si tratta di vittime di grandi disastri, ma più spesso di piccole tragedie che prendono vita fra le quattro mura di casa. Violenze sulle donne, tossicodipendenze, situazioni di abbandono molto spesso già note ai ser-

vizi sociali. «Non intendiamo certo sovrapporci agli uffici territoriali - prosegue Devani -, piuttosto metterci in rete con loro e servire da primo punto d'ascolto dove chi ha bisogno possa anche conoscere la serie di servizi di cui ha diritto». «Per chi, come me, ha vissuto da ex studente del Salvemini questa vicenda, quella del Centro per le vittime è un caso esemplare - racconta il sindaco di Casalecchio Simone Gamberini, che nel 1990 era rappresentante d'istituto - perché dimostra che da esperienze simili è possibile costruire un percorso produttivo e positivo, che permetta di superare odio e rancore nei confronti delle istituzioni».

BREVI

Firenze Violentata una quindicenne nel garage di casa in zona Rifredi

Una studentessa di 15 anni è stata aggredita e violentata da un uomo che l'aspettava nel garage del palazzo dove abita, nella zona di Rifredi. È accaduto poco dopo le 22,30 di lunedì. La studentessa ha riferito che l'aggressore aveva 30-35 anni e le aveva parlato in italiano.

Coppie di fatto Dalla Regione Lazio assistenza anche per i conviventi

La Giunta del Lazio si impegna a predisporre un provvedimento che preveda forme di assistenza per le persone legate da vincoli affettivi e conviventi anagraficamente, con carattere di stabilità. È stata approvata una memoria del presidente Piero Marrazzo con cui si predispona un atto legislativo che preveda benefici (prestiti senza interessi, rimborsi di spese per fornitura di gas o acqua) per le coppie di fatto.

Camorra La guerra tra bande insanguina Napoli: ieri il quinto omicidio in due settimane

Un uomo è stato ucciso e un altro è stato gravemente ferito in un agguato al Rione Sanità. Le vittime sono due pregiudicati: Ciro Beninato (59 anni) è morto all'istante mentre Pasquale Donato (28 anni) è ricoverato all'ospedale San Gennaro. I killer sono entrati in azione poco dopo mezzogiorno in via Supportico Vita, una strada nei pressi del ponte della Sanità, e hanno sparato diversi colpi seminando il panico tra la folla. Quello di ieri è il quinto omicidio in città negli ultimi quindici giorni. Il quarto dei delitti commessi nel rione Sanità, tra i quartieri a più alta densità criminale.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompas

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Abbonamenti 2005

12 mesi	{	7 gg / Italia	296 euro
		6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	{	7 gg / estero	574 euro
		Internet	132 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguire le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompas

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AGGIO , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.251011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0832.273371 - 273373	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Condannato per omicidio
in cella era cambiato
a tal punto di essere
candidato al Nobel

Proteste negli Usa contro
la scelta di Schwarzenegger
Joan Baez: è stato
un omicidio a sangue freddo

Giustiziato Tookie, 36 minuti per morire

Stanley Williams ucciso con un'iniezione letale nel carcere di San Quintino in California
Al boia in difficoltà a trovare la vena il condannato ha detto: «Sei certo di saperlo fare?»

di Bruno Marolo / Washington

IL BOIA NON RIUSCIVA a fare il suo mestiere. Non trovava una vena dove infilare l'ago per uccidere Stanley Williams, detto Tookie, il fondatore di una sanguinaria banda criminale

che in 24 anni di carcere era cambiato al punto da essere candidato al premio Nobel per la pace. L'ago rischiava di rompersi contro l'avambraccio muscoloso di quel colosso, legato sul tavolo delle esecuzioni nel penitenziario di San Quintino in California. «Non ci riesci ancora? - domandava Tookie - sei certo di sapere come si fa?». Il tentativo è durato oltre 20 minuti. A St. Quentin le condanne a morte vengono eseguite in quella che fino a 10 anni fa era la camera a gas, ed è stata ristrutturata per il nuovo metodo dell'iniezione letale, ritenuto più umano. Dietro i vetri a tenuta stagna Barbara Becnel, la scrittrice che ha aiutato Tookie a diventare un autore di libri per ragazzi, mandava baci e formava con le labbra una frase silenziosa: «Ti voglio bene, Dio ti benedica». Il moribondo ha cercato di rispondere, ma le parole si sono spente tra i sospiri dell'agonia. Il veleno era stato finalmente iniettato. L'esecuzione ha richiesto esattamente 36 minuti e 10 secondi dal momento in cui il condannato è entrato nella camera della morte. Il medico legale ha constatato il decesso 35 minuti dopo la mezzanotte, ora della California. In Italia erano le 9,35 del mattino.

«Lo stato ha ucciso un innocente!», hanno gridato Barbara Becnel e gli altri quattro testimoni scelti dal condannato. Tra i 39 convocati dal governatore una donna ha abbracciato la vicina. Era Lara Owens, madre adottiva di una delle 4 persone che Williams aveva ucciso, secondo la giuria che nell'81 lo aveva condannato a morte. «Quest'uomo - ha detto - non ha avuto pietà per il mio ragazzo. La punizione è stata giusta ed è tardata troppo, ma non restituirà il padre a due orfani». Fuori dal carcere, tra un migliaio di dimostranti che pregava a lume di candela, vi erano personalità famose: il reverendo Jesse Jackson, l'attore Mike Farrel e la cantante Joan Baez, che ha intonato uno spiritual: «Swing low, sweet chariot». Uno dei testimoni dell'esecuzione, Fred Jackson, ha dato la notizia alla folla. «Tutto è finito», ha detto. Joan Baez ha reagito con un grido: «È stato consumato un omicidio a sangue freddo, asettico ed efficiente, e noi siamo qui per svegliare la coscienza della nazione». Il figlio del condannato, Stanley Williams Junior, è stato informato il giorno dopo nella cella di isolamento della prigione di High Desert, dove sconta 16 anni per omicidio. In favore di Tookie Williams erano intervenute personalità diverse come il vescovo sudamericano Desmond Tutu e il rapper Snoop Dog, un ex pregiudicato che ha fatto parte della banda dei Crips, fondata dallo stesso Williams. Ma il governatore Schwarzenegger ha negato la grazia.

Tookie Williams, capo dei «Crips», era considerato uno dei criminali più pericolosi di Los Angeles negli anni 70. Secondo la giuria che nel 1981 lo ha condannato a morte, il 27 febbraio 1979 uccise per rapina un commesso di 26 anni, Albert Owens, e due settimane dopo sterminò una famiglia di tre persone di origine cinese per impadronirsi della cassa di un motel. Le due rapine fruttarono in tutto 220 dollari. Al processo un testimone raccontò che Tookie rideva mentre si vantava degli omicidi e imitava i rantoli delle vittime in agonia. Il condannato si è

sempre proclamato innocente. Nel 1994, è uscito profondamente mutato dalla cella di isolamento. Con l'aiuto di Barbara Becnel ha scritto una serie di libri per mettere in guardia i giovani contro la violenza delle bande. La sua vita romanziata ha ispirato il telefilm «Redenzione», che lo ha reso famoso all'estero. Ancora lunedì, mentre già si preparava

l'esecuzione, gli sono state consegnate decine di lettere di solidarietà dall'Italia e da Israele. Tookie ha rifiutato l'ultimo pasto e ha chiesto soltanto un sorso di latte. «Nell'uomo che sono oggi - ha detto - non c'è nulla di simile a quello che ero una volta. In vita mia non ho avuto molta gioia, ma il cuore adesso è in pace».



Un momento della veglia davanti al penitenziario di San Quintino

Grazia, Terminator non ha avuto dubbi

Il governatore ha negato clemenza per accontentare i suoi elettori

WASHINGTON Il governatore Arnold Schwarzenegger non ha avuto dubbi. Ha deciso rapidamente di negare la grazia a Tookie Williams. Le sue perplessità riguardavano soltanto il modo di annunciare la decisione. Lo ha fatto con una dichiarazione di cinque pagine, scritta più di dieci volte. Secondo collaboratori citati dal Los Angeles Times, ha ordinato l'ultima stesura lunedì mattina, quando ormai mancavano meno di 24 ore all'esecuzione e migliaia di persone in tutto il mondo aspettavano con ansia che egli si pronunciasse. La sorte del condannato era ormai segnata ma Schwarzenegger continuava a proporre argomenti sempre nuovi per giustificare la propria decisione. Per l'ennesima volta ha chiesto alla consulente legale Andrea Hoch di rimaneggiare il comunicato steso una settimana prima dal suo predecessore, Peter Siggins, nel frattempo nominato giudice della Corte d'appello. «Stanley Williams - si legge nel testo - sostiene di essere innocente e rifiuta di dichiararsi pentito o chiedere perdono per i suoi delitti. Senza pentimento non ci può essere redenzione». Un altro motivo per negare la grazia secondo Schwarzenegger è il fatto che Williams ha dedicato un libro a George Jackson, detenuto come lui a San Quintino, che nell'autobiografia ha descritto le condizioni del carcere. «Jackson - afferma il governatore - fu ucciso nel 1971 durante un tentativo di evasione che costò la vita a tre guardie e tre detenuti. Il fatto che Williams lo indichi come modello è significativo: egli considera ancora la violenza un mezzo legittimo di affrontare i problemi sociali». Spiega Jody Armour, docente di legge all'università della California: «Nulla nel tono del governatore suggerisce una decisione sofferta». La grazia avrebbe soddisfatto numerose personalità della cultura

e dello spettacolo, ma irritato l'elettorato conservatore cui Schwarzenegger deve la poltrona. Bill Carrick, stratega elettorale, conferma: «Chi ha votato per Schwarzenegger sa che egli è un sostenitore risolutivo della pena di morte e non si aspettava altro da lui». In realtà, il soprannome «Terminator» si addice al divo del cinema più che al politico. Schwarzenegger ha accolto più domande di grazia del suo predecessore democratico Gray Davis. Da quando è stato eletto nel 2003 ha mandato a morte un solo condannato, Donald Beardlee. Vi è però il caso di Kevin Cooper, oggetto di una controversia internazionale. Cooper, condannato per omicidio, si dichiara innocente. Il governatore gli ha negato la grazia, ma in seguito la Corte d'Appello federale ha sospeso l'esecuzione e ordinato una revisione del processo. In Austria il segretario del partito dei verdi, Peter Pilz, ha chiesto che Schwarzenegger sia privato della cittadinanza austriaca, perché la legge del suo paese esclude la pena di morte. Dopo l'esecuzione di Williams, Amnesty International e altre organizzazioni umanitarie hanno espresso sdegnati. In California infatti è in corso una inchiesta del Senato per accertare se la pena di morte sia ancora ammissibile, alla luce di troppi errori giudiziari. Il direttore di Amnesty, William Schultz, accusa: «Schwarzenegger è stato più autoritario che autorevole, e ha confermato la fiducia in un sistema giudiziario oggetto di una inchiesta». Il problema va oltre il caso di Tookie Williams. In California ci sono 647 condannati nel braccio della morte. Il 17 febbraio sarà la volta di Clarence Ray Allen, di 75 anni, cieco e paralizzato su una sedia a rotelle. Non è famoso, non ha scritto libri, e nessuno è intervenuto per salvargli la vita. b.m.

La scheda

Tutti i numeri della pena capitale

- 1976** Anno di introduzione della pena di morte negli Usa.
- 17 gennaio 1977** Prima esecuzione: Gary Gilmore, nello Utah.
- 1003** Le esecuzioni dal 1976: la numero 1004 è prevista oggi in Mississippi, sarà l'ultima del 2005.
- 59** Le esecuzioni nel 2005 (quella in Mississippi dovrebbe essere la numero 60).
- 98** Le esecuzioni nel 1999, anno record di giustiziati.
- Stati più attivi:** Texas (355 esecuzioni), Virginia (94), Oklahoma (79), Missouri (66), Florida (60).
- 38** Gli Stati, su 50, che prevedono la pena di morte.
- 5** Gli Stati che prevedono la pena capitale, ma non l'hanno mai applicata dal 1976: (Kansas, New Hampshire, New Jersey, New York e South Dakota).
- 3400** I detenuti nel braccio della morte.
- Stati con più condannati:** California 647, Texas 414.

L'INTERVISTA AHMED FATFAT Il ministro libanese: la richiesta di far luce sull'assassinio di Tueni non è un passo indietro sulla strada dell'autonomia di Beirut

«L'indagine Onu non limita la sovranità del Libano»

di Umberto De Giovannangeli

«Chiedere l'impegno delle Nazioni Unite per far luce sull'ondata di attacchi terroristici che ha investito il mio Paese non significa affatto mettere in discussione l'indipendenza del Libano. Non ci siamo battuti contro il protettorato siriano per divenire uno Stato a sovranità limitata, pedina degli interessi Usa in Medio Oriente. Ma oggi non è l'Occidente a mettere in discussione il nuovo corso libanese. Ad agire sono quelle forze eterodirette che si oppongono con lo strumento del terrore alle istanze di giustizia, di verità e di piena indipendenza nazionale che caratterizzano la rinascita libanese». A parlare è Ahmed Fatfat, ministro per la Gioventù del governo di Beirut, tra i più stretti collaboratori dell'

ex premier Rafik Hariri, assassinato nella strage di San Valentino a Beirut. «L'ultimo rapporto della commissione d'indagine Onu sull'assassinio di Hariri - sottolinea il ministro - inchioda esponenti di primo piano dei servizi segreti siriani alle loro responsabilità nel complotto che ha portato alla morte di Hariri. Facciamo nostra la richiesta avanzata dal presidente della commissione d'inchiesta (il magistrato tedesco Detlev Mehlis, ndr.): se Damasco intende davvero cooperare nell'indagine, allora non ha che da arrestare i 5 indiziati».

Il Libano è sotto shock per l'attentato che è costato la vita al deputato e giornalista Gibran Tueni. Il governo di cui lei fa parte si è diviso nella richiesta di un tribunale internazionale per il

caso-Hariri. Il Libano rischia di precipitare di nuovo nel caos?

«No, la "Primavera di Beirut" non sarà cancellata dagli strateghi del terrore. La richiesta di un tribunale internazionale chiamato a fare giustizia sull'assassinio di Hariri non significa venir meno alla nostra sovranità nazionale ma coinvolgere l'Onu nella difesa della sovranità nazionale libanese contro cui è in atto una campagna terroristica di cui l'assassinio di Tueni è l'ultimo, drammatico episodio».

Perché si è inteso colpire Tueni?

«Non solo per il suo impegno politico ma anche e forse soprattutto per il suo essere giornalista ed editore impegnato nella ricerca della verità sull'assassinio di Rafik Hariri. Tueni non era un nemico del popolo siriano ma non accettava di vivere in un

Paese ridotto a protettorato, dove a farla da padroni erano i capi dei servizi siriani».

Resta il fatto che il governo guidato da Fuad Siniora si è diviso sulla richiesta di un tribunale internazionale; i ministri sciiti di Amal e Hezbollah hanno sospeso la loro partecipazione all'esecutivo. È una rottura insanabile?

«Mi auguro di no perché la rottura dell'attuale coalizione di governo rischierebbe di aprire un vuoto pericoloso. Questo governo è espressione di una richiesta di unità nazionale che è stata uno dei segni caratterizzanti del movimento popolare che ha portato alla fine del regime di protettorato siriano. Questa unità va mantenuta e rafforzata ma ciò non può avvenire a scapito della verità e della giustizia sull'assassinio

di Hariri. Un tribunale internazionale è uno strumento di giustizia e non di vendetta. Così come è importante, per ciò che ci riguarda, portare a compimento il processo di epurazione dei servizi di sicurezza da ciò che del deposto regime (filosiriano)».

L'ultimo rapporto della commissione d'indagine Onu sull'assassinio dell'ex premier libanese ha affermato che Damasco ha rallentato l'accertamento della verità.

«È una denuncia grave che contraddice quanto sostenuto dalle autorità siriane. Il presidente Assad ha più volte garantito il suo impegno personale a perseguire quanti si sono resi corresponsabili di questi crimini. Ebbene, il rapporto-Mehlis individua le responsabilità di cinque alti responsabili

dei servizi segreti siriani. Ne chiede l'arresto. Il presidente Assad ha un'occasione irripetibile per dare un seguito tangibile alle sue affermazioni».

Il fronte delle forze antisiriane ha richiesto la convocazione del Parlamento in seduta straordinaria per discutere di una conclusione anticipata del mandato del presidente (filosiriano) Emile Lahoud. Qual è il senso politico di questa richiesta?

«Il processo di rinnovamento delle istituzioni del Paese non può restare a metà strada. Ciò vale anche per un Presidente il cui mandato è stato esteso sotto pressione siriana (nel 2004) e contro la Costituzione. Contro quella forzatura si schierò Hariri. Per questo fu assassinato».

Bilancio Ue, da Blair una batosta per l'Italia

Con la proposta inglese il nostro Paese rischia di perdere 7 miliardi di euro. Berlusconi e Fini pronti a cedere?

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

UN BILANCIO PICCOLO PICCOLO per un'Europa piccola piccola. È l'ora della resa dei conti. Nel vero senso del termine. I conti di Tony Blair non tornano. Alla vigilia della riunione del Consiglio europeo, che porrà termine al semestre di presidenza del Regno

Unito, s'attende la nuova proposta sulle cosiddette «Prospettive Finanziarie», il bilancio pluriennale europeo per il periodo 2007-2013. C'è grande «suspense». L'ultima idea di Blair è stata respinta al mittente come «inaccettabile» o «irricevibile» dalla stragrande maggioranza dei governi: un bilancio misero quei 846,7 miliardi di euro che porterebbero sotto alla soglia dell'1% del reddito nazionale lordo le spese dell'Unione. Oggi da Downing Street arriverà sul tavolo dei partner una nuova versione, con le cifre. Si dice che i ritocchi saranno di lieve entità. Blair proverà a chiudere il negoziato perché sarebbe un successo del suo semestre, ovviamente dal suo punto di vista. Ma già si dà per scontato che le novità non saranno irrisolvibili. E si vociferano, per di più, che tira aria d'intesa. Un accordo al ribasso. Ieri, tutti i gruppi politici del Parlamento europeo hanno fatto la voce grossa: non sarà accettata una soluzione minimalista. Dal socialista Schulz al popolare Poettering al verde Cohn Bendit, un coro unanime contro «un compromesso qualsiasi». Ma, pur di uscirne, Blair e i governi ci proveranno a preparare un rancio indigeribile. Su questo sfondo si profila una batosta per l'Italia. Che, se si acconcerà, uscirà piegata. Per il colpo che subirà in termini di risorse, e per l'isolamento politico di queste settimane che la porterebbe a di-

re di sì ad una proposta poco decente. Il governo italiano ha spesso ripetuto che non accetterà un bilancio che costi «un euro in più» (parole del ministro degli esteri Fini) di quanto già sopportato con l'accettazione della proposta, poi fallita, del primo ministro lussemburghese Jean-Claude Juncker. Tuttavia, dietro la faccia feroce, Fini ha lanciato dei segnali di disponibilità: sarebbero state «prese in considerazione le condizioni che avevamo posto con grande fermezza nei giorni scorsi» ma resta l'«insoddisfazione» per la riduzione dei fondi sullo sviluppo rurale. Il tutto accompagnato da un messaggio improntato allo «spirito costruttivo». Ma cosa si profila per la battaglia sul bilancio? «Si tratterà - ha detto Gianni Pittella, relatore al bilancio 2006 - di una sconfitta grave se si dovesse accettare un'offerta al ribasso. L'Europa non potrà funzionare e assolvere ai suoi compiti e l'Italia, dal canto suo, uscirebbe davvero mortificata e punita severamente. In questo caso, in Parlamento, che è anche autorità di bilancio, dovremo dare battaglia». L'impostazione britannica, che non intende di fatto mollare la presa sul decennale «rimborso» che riceve dalle casse dell'Unione, non lascia spazio a svolte cla-

Il premier britannico vuole chiudere il negoziato. C'è il rischio di un'intesa al ribasso

L'Italia e il bilancio Ue

32,7 MILIARDI di euro i finanziamenti per l'Italia dal bilancio europeo per il periodo 1999-2006, previsti dalla «Agenda 2000» approvata a Berlino.

31,6 MILIARDI di euro previsti dalla Commissione Prodi per le «Prospettive finanziarie» per il periodo 2007-2013.

31,6 MILIARDI di euro previsti nella proposta approvata nello scorso giugno dal Parlamento europeo per il periodo 2007-2013.

27,7 MILIARDI di euro previsti nella proposta avanzata dalla presidenza del Lussemburgo nel giugno scorso.

25,7 MILIARDI di euro è la proposta del premier britannico Blair del 5 dicembre, respinta da quasi tutti gli Stati membri.

7 MILIARDI di euro la perdita prevista dall'Italia se passasse la proposta britannica al vertice europeo di domani.

morese. Si tratta, e la proposta che arriverà non dovrebbe cambiare il segno, di un bilancio profondamente minato da tagli. Dall'1,14% della proposta originaria della Commissione allo 0,98% dei numeri di Blair, in termini di pagamenti. Tagli ai fondi strutturali, anche per i dieci nuovi stati membri, riduzione dei fondi per lo sviluppo rurale, tagli in agricoltura per Romania e Bulgaria, riduzioni per le politiche a favore dei giovani, meno risorse per le esigenze amministrative. Una falciatura. Che era già stata operata dalla presidenza lussemburghese e che la presidenza britannica ha accentuato.

Un bilancio nero per l'intera Europa (dai 1022 miliardi previsti dalla Commissione Prodi ai 975 chiesti dal Parlamento, agli 871 del Lussemburgo sino agli 846,7 miliardi di Blair). Un bilancio nefasto per l'Italia. Fatti due conti, l'Italia starebbe fuori con l'accu-

so. Dal vecchio periodo di programmazione, che scade nel 2006, si ricevevano 32,7 miliardi (a prezzi del 2004) per i fondi strutturali, lo sviluppo rurale e la pesca. Progressivamente, la situazione è andata così evolvendo: la proposta della Commissione Prodi, confermata dal Parlamento europeo, aveva pressoché confermato, con 31,6 miliardi, il livello delle vecchie «prospettive finanziarie» (con 27,8 miliardi per i fondi strutturali e 3,8 per sviluppo rurale e pesca); la posizione del Lussemburgo aveva abbassato l'asticella a 27,7 miliardi per i fondi strutturali (3,5 miliardi in meno) e, infine, la proposta della Gran Bretagna ha toccato, a ritroso, il livello dei 25,7 miliardi. Per l'Italia, una perdita di circa sette miliardi tra la proposta della Commissione e quella di Londra. Andrà bene per il governo italiano?



Il primo ministro inglese Tony Blair

L'opinione

Al vertice i Balcani invitato di pietra

GIANNI MARSILLI

«Non ho alcuna difficoltà a riconoscere che la Macedonia ha compiuto progressi significativi, ma non è questo il problema. Il problema è di sapere se dobbiamo o meno lanciare un'altra ondata di allargamenti»: con queste flautate parole il ministro degli Esteri francese Philippe Douste-Blazy ha bloccato sul nascere il processo di adesione di quello Stato balcanico alla Ue, il cui avvio la stessa Commissione aveva invece vivamente raccomandato. Per la Macedonia si trattava solo del primo passo: veder riconosciuto il suo status di paese candidato all'Ue. Come amano dire i suoi dirigenti, vuol dire «abbandonare finalmente la sala d'aspetto per entrare nel corridoio». Non sarà così. Anche, e soprattutto, per la motivazione adottata da Douste-Blazy: «Dare lo status di Paese candidato alla Macedonia significa dare un segnale alle nostre opinioni pubbliche, che si va cioè verso nuovi allargamenti». La Macedonia - e in prospettiva tutti i Balcani, fino alla Turchia - è dunque la prima a pagare il prezzo politico del no francese alla Carta europea. Douste-Blazy è stato di una chiarezza disarmante: «Non è il momento», ha detto, per estendere ulteriormente i confini comunitari. Non perché i

candidati non riempiano le condizioni, ma perché la cosa potrebbe urtare gli elettorati occidentali. È la lezione che purtroppo ha tirato Chirac da quel «no»: rinazionalizzare le relazioni intraeuropee, e soprattutto tenere lontano lo spettro turco, anche se per farlo ci debba andar di mezzo l'incolpevole e fragile Macedonia, due milioni di abitanti dei quali un quarto di etnia albanese, e un bisogno vitale di un ponte diretto con l'Europa. I macedoni sono diventati dunque ostaggio della crisi europea, gettati loro malgrado in pasto al vertice che si apre domani a Bruxelles: «Tutti sanno - ha detto ancora Douste-Blazy - che l'Ue non dispone ancora di soluzioni che le permettano di rispondere alla sfida che pongono gli allargamenti già in corso, sul piano istituzionale e finanziario. Non è dunque illogico di volersi dare il tempo della riflessione». Il governo francese, così facendo, conforterà forse qualche frangia di «sovranisti» di destra e di sinistra e alzerà il prezzo nel suo negoziato con Londra sulle prospettive finanziarie, ma non rende certo un favore alla regione balcanica. Da lì arrivano brontolii di temporale. Dalle manifestazioni in Croazia in favore del generale Gotovina al delicatissimo negoziato sul futuro del Kosovo che si è aperto un mese fa sotto egida Onu, alla paralisi della

Bosnia divisa 10 anni dopo la pace di Dayton, fino al prossimo referendum che dovrebbe portare alla separazione del Montenegro dalla Serbia. In tutto questo, la prospettiva di adesione alla Ue costituisce un deterrente contro derive di violenza.

La Macedonia si era proposta come il modello da seguire: sull'orlo della guerra civile, le parti in causa avevano sottoscritto a Ohrid, nell'agosto del 2001, un accordo di convivenza, che il presidente Vlado Buckovski ama descrivere come «un esempio di società multietnica e multiconfessionale» dove la minoranza albanese è adeguatamente presente nell'amministrazione e tra i militari. Vero è che negli ultimi 4 anni il Paese è apparso pacificato: più del Kosovo, dove le tensioni interetniche sono sempre a fior di pelle, più della Bosnia, dove vive la separazione etnica, religiosa e nazionale. Ecco che un no dell'Unione europea alla Macedonia rischia di vanificare il suo percorso virtuoso, ma anche fragile. E a poco serve la promessa di Douste-Blazy di riesaminare il caso macedone nel 2006. Il vertice di Bruxelles di domani sarà dedicato in massima parte alle questioni di bilancio. «Discutere di soldi non offre mai uno spettacolo edificante», dice John Holmes, ambasciatore britannico a Parigi, cioè l'uomo attraverso il quale passa il braccio di ferro Blair-Chirac. Tanto meno se alle «querelles de boutique» assistono due invitati di pietra: i tormentati Balcani e, dietro di loro, il tema sempre eluso dei confini dell'Europa. Occultarli non serve a niente: è già accaduto, e si sono visti i tragici risultati.

Voli Cia, per il Consiglio d'Europa prove valide

Presentati i primi risultati dell'inchiesta. Gli eurodeputati dell'Unione: fare subito chiarezza

di Gabriel Bertinotto

LE PRIGIONI ILLEGALI della Cia in Europa esistono. Così ritiene il Consiglio d'Europa, che sulla delicatissima questione sta svolgendo un'inchiesta. I risultati provvisori cui è giunta la commissione guidata dal senatore svizzero Dick Marty, sono stati illustrati dallo stesso in una conferenza stampa ieri a Parigi. Un mese di indagini ha rafforzato i sospetti che siano fondate le denunce relative a voli segreti organizzati dalla Cia per trasportare presunti terroristi in altri paesi, passando per l'Europa. In alcuni casi i prigionieri non sarebbero solo transitati, ma sarebbero anche stati provvisoriamente custoditi e interrogati in strutture irregolari allestite entro i confini di Paesi membri della Ue. «Gli elementi raccolti sinora - ha dichiarato Marty - permettono di rafforzare la credibilità delle affermazioni sul trasporto e la detenzione temporanea di detenuti, al di fuori di qualunque procedura giudiziaria, in paesi europei».

Inchieste attivate dalla magistratura in alcuni Paesi, ha aggiunto Marty, «sembrano mostrare che alcune persone sono state rapite e trasportate in altri Stati senza rispettare alcuna norma di tutela giudiziaria». Gli esiti dell'inchiesta promossa dal Consiglio d'Europa, giustificano, secondo Marty, un ulteriore approfondimento delle indagini. Alle quali il senatore svizzero auspica che i governi dei Paesi Ue collaborino di più di quello che non abbiano fatto finora. Lo scandalo dei voli segreti della Cia esplose grazie alle rivelazioni del quotidiano statunitense Washington Post. Il giornale indicava tra l'altro in Polonia e Romania due Paesi in cui la Cia potrebbe avere gestito carceri segrete. Ieri l'ex capo dei servizi di

La commissione inquirente sollecita i governi dei Paesi Ue a collaborare di più alle indagini

spionaggio polacchi (Aw) Zbigniew Siemiatkowski ha negato categoricamente la presenza in Polonia di prigionieri della Cia ma ha ammesso che potrebbero avere fatto tappa nel suo Paese voli dell'intelligence Usa diretti altrove, comunque «meno di dieci». Siemiatkowski ha riferito che a suo tempo sia il presidente sia il premier polacco venivano informati su casi del genere da parte dei servizi perché è previsto dalla legge tuttora in vigore in Polonia «quando si tratta di eventi importanti per la sicurezza pubblica». Secondo l'ex capo dello spionaggio di Varsavia, è poco probabile che i prigionieri della Cia siano stati interrogati a sua insaputa sul territorio polacco con l'impiego di metodi violenti e della tortura, come suggerito dalla stampa internazionale in questi giorni. «È difficile immaginarlo», ha detto Siemiatkowski precisando però che una parte di questa materia non era di sua competenza ma dei servizi per la sicurezza interna (Abw), l'altro ramo dei servizi speciali polacchi. Sulla partecipazione europea alle attività illegali della Cia, Marty ha ancora affermato di avere difficoltà a «credere che azioni simili possano avere avuto luogo sen-

za un certo grado di cooperazione o di passività da parte di governi o di servizi segreti». Marty non ha escluso però che in alcuni casi l'intelligence di questo o quel paese abbia agito all'insaputa delle autorità politiche. Grave, secondo il relatore della commissione del Consiglio d'Europa, che gli Usa non abbiano mai formalmente smentito le accuse e che «nessuna informazione o spiegazione sia stata fornita su questa materia da Condoleezza Rice durante la sua recente visita in Europa». Gli eurodeputati dei partiti italiani membri dell'Unione a loro volta sollecitano ulteriori indagini sia da parte del Parlamento europeo, sia da parte del nostro governo. In un comunicato gli eurodeputati dell'Unione, esprimono «profonda preoccupazione per le denunce diffuse da diverse organizzazioni umanitarie ed or-

Critiche a Washington per il silenzio sulla vicenda dopo le denunce della stampa Usa

gani di stampa sulle gravi violazioni dei diritti umani commesse dalla Cia in Europa, che contraddirebbero quanto sostenuto da diversi paesi europei, inclusa l'Italia, circa la loro estraneità all'utilizzo di aeroporti europei per voli segreti Cia». I rappresentanti dell'opposizione italiana a Strasburgo chiedono al Parlamento europeo, «senza che si attenda l'esito della indagine già avviata dal Consiglio d'Europa, convochi una commissione per fare luce sui fatti». Bisognerà anche verificare, aggiungono, «se in violazione del diritto internazionale vi siano stati trasferimenti di sospetti terroristi in paesi dove si praticano la tortura o altre forme di maltrattamento dei prigionieri». Gli eurodeputati dell'Unione invitano la Commissione europea ad esercitare «senza tentennamenti ed in modo attivo il proprio ruolo di guardiana dei Trattati ed accertare se vi sia stata o no violazione della legislazione comunitaria da parte di uno degli Stati membri». Gli eurodeputati europei dell'Unione chiedono inoltre al governo italiano di avviare «immediatamente, sull'esempio di quanto sta avvenendo in altri Paesi europei, un'approfondita indagine».

STAMPA IRANIANA «Importazioni dall'Italia, l'Iran vuole bloccarle»

TEHERAN Un quotidiano iraniano, «Iran News», ha affermato ieri che Teheran potrebbe «ridurre o anche vietare le importazioni» italiane, oltre che «portare alla luce alcune delle prove del sostegno attivo dell'Italia al regime di Saddam Hussein in Iraq, come rappresentaglia per la decisione del Tribunale civile di Roma che nei giorni scorsi ha bloccato i fondi iraniani nella filiale capitolina della Banca nazionale del lavoro. Secondo Iran News, l'Italia avrebbe dato sostegno ai Mujaheddin del popolo, dichiarati gruppo terrorista sia dalla Ue sia dagli Usa e che sono la principale organizzazione armata contro il regime di Teheran. Nei giorni scorsi anche il portavoce del ministero degli Esteri di Teheran, Hamid Reza Asefi, aveva condannato il blocco dei beni, affermando che «si tratta di una mossa politica, che causerà perdite a questa banca e ad altri istituti italiani prima che ogni perdita venga inflitta all'Iran». Nei giorni scorsi il Tribunale civile di Roma ha appunto bloccato i fondi iraniani nella Bnl dopo che la Corte distrettuale di Washington aveva condannato Teheran a pagare 528 milioni di dollari come risarcimento alle famiglie di tre giovani morti nel 1995 in un attentato in Israele rivendicato da Hamas.

MESSICO Turista italiano trovato morto sulla spiaggia

CITTÀ DEL MESSICO I cadaveri seminudati di due turisti, un italiano e una spagnola, sono stati trovati con numerose ferite su una spiaggia dello stato di Quintana Roo, nei Caraibi messicani. I corpi di Mattia Mezzetti, di 26 anni, e della coetanea Martha Toullat Vallverde, sono stati scoperti sabato scorso, ma solo ieri la polizia locale ne ha dato notizia. I cadaveri sono stati scoperti da un contadino nelle vicinanze di Tulum, a 130 chilometri a sud di Cancun. Mezzetti e Vallverde erano arrivati in Messico il 18 novembre scorso ed erano alloggiati in una capanna a 7 chilometri da Tulum, ha fatto sapere la polizia locale. Le ultime tracce della loro presenza risalgono all'8 dicembre, quando furono visti in una località marittima della zona. Il direttore della polizia dello Stato, William Bastarrachea, ha detto che gli inquirenti stanno «seguendo diverse piste investigative». I corpi dei giovani sono già stati consegnati ai rispettivi consolati e saranno rimpatriati una volta eseguita l'autopsia. Mezzetti viveva per la maggior parte del tempo a Minorca, dove gestiva un ristorante di proprietà della sua famiglia. Era originario di Lonate Pozzolo, nel varesotto, dove abitano la madre, un fratello e una sorella.

Wto, il summit si apre tra divisioni e proteste

Accordo lontano tra Usa e Ue sui sussidi all'agricoltura
In piazza sfilano i no global. Sul vertice rischio fallimento

di Gianni Marsilli

PASCAL LAMY, DIRETTORE GENERALE del Wto solo dallo scorso settembre ma già sperimentato negoziatore (aveva frequentato questi vertici già da commissario europeo al commercio, rappresentando l'intera Unione europea), ha esibito ieri,

inaugurando i lavori del summit di Hong Kong, una bacchetta magica nera e bianca: «Non funziona molto bene -ha ammesso davanti ai delegati di 149 Paesi- ho l'impressione che funzioni soltanto se tutti ci credono». Lamy è il primo a sapere quanto sia irta di ostacoli la strada di un accordo, dopo i fallimenti di Seattle nel '99 e di Cancun nel 2003. È anche consapevole -l'ha detto ieri- del fatto che «il Wto non è propriamente l'istituzione più popolare al mondo». Prova ne siano le tradizionali manifestazioni di protesta che accompagnano questi vertici. Hong Kong non ne è stata immune. La polizia ha avuto il suo bel daffare per impedire che un centinaio di contadini sudcoreani arrivassero a nuoto al Palazzo dei Congressi

dove si tengono le assise dell'Organizzazione del commercio, visto che ogni altra strada era preclusa. Ha dovuto anche impiegare delle pompe che sparavano aerosol al pepe, così narrano le cronache di agenzia, per scoraggiare un gruppo di altermondialisti particolarmente virulento, staccatosi dal corteo di circa 5 mila persone che stava sfilando pacificamente, e che aveva bombardato le forze dell'ordine con un fitto lancio di sacchetti d'acqua. Il bilancio finale della prima giornata di tafferugli tra dimostranti e polizia non è troppo pesante: nove feriti leggeri, due dei quali poliziotti. Dentro il Palazzo, i lavori hanno potuto cominciare normalmente. Ci vorrà proprio la bacchetta magica di Lamy per rimettere in carreggiata le relazioni commerciali nel mondo. La posta in gioco, ad avviso del direttore generale, «è di sapere se porteremo a termine nel 2006 il negoziato lanciato a Doha nel 2001». Il «ciclo di Doha», com'è comunemente chiamato, verte su tre questioni principali: l'agricoltu-

La scheda

I «temi caldi» del vertice

Doha round È il round negoziale sulla liberalizzazione del commercio mondiale nei settori agricolo, industriale e dei servizi, sul quale si deve trovare un'intesa al vertice di Hong Kong.

L'agricoltura È uno dei principali temi del vertice. L'obiettivo è eliminare i sussidi che i Paesi ricchi danno agli agricoltori e abbassare le barriere alle importazioni negli Stati ricchi e in quelli in via di sviluppo.

Sussidi ai produttori agricoli La Ue ha offerto di ridurli del 70%, mentre gli Usa del 60%. Tuttavia su questo fronte c'è ancora molto lavoro

da fare per eliminare gli aiuti concessi dai paesi industrializzati ai propri produttori agricoli.

Dazi agricoli: Bruxelles ha messo sul tavolo una riduzione di circa il 40%, proponendo però una minore riduzione sull'8% dei prodotti protetti considerati sensibili. Il gruppo del G20 (Paesi emergenti guidati da Brasile, India e Argentina) chiede però ulteriori concessioni.

Servizi: Incidono per il 70% sull'economia mondiale ma per meno di un terzo sul commercio mondiale. Bruxelles spinge per avere più accesso al settore locale dei servizi. Brasile e Cina si sono dette disposte a dare più accesso nel comparto delle rassicurazioni.

ra, i servizi, i prodotti industriali. La più sensibile e refrattaria ad ogni accordo è la prima, a causa soprattutto delle resistenze feroci che oppongono Stati Uniti e Unione europea ad ogni ipotesi di riforma delle sovvenzioni elargite ai loro rispettivi agricoltori, e alle tariffe doganali imposte ai prodotti provenienti dai paesi in via di sviluppo. Il negoziatore europeo è il britannico Peter Mandelson, l'ex guru di Blair, che

si è già trovato a mal partito quando è stato accusato dalla Francia di fare troppe concessioni: aveva proposto di abbassare le tariffe doganali agricole in misura del 35-60%, a seconda dei prodotti. Mandelson si trova tra due fuochi: le nuove potenze agricole del mondo, in particolare il Brasile, gli chiedono di compiere uno sforzo ulteriore, che gli obblighi comunitari gli impediscono di concedere. C'è qualche spazio



La protesta contro il vertice del Wto

PROTESTA DEGLI AMBIENTALISTI

«Accordo sulle sostanze chimiche, la Ue perde l'occasione di tutelare la salute»

ROMA «I Ministri dell'Unione Europea non sono riusciti a cogliere un'opportunità unica per tutelare la salute dell'uomo e quella dell'ambiente dalla minaccia dei prodotti chimici nocivi». È la secca reazione delle maggiori associazioni ambientaliste alla notizia dell'accordo raggiunto ieri dai ministri europei sul regolamento Reach. WWF, Greenpeace, Legambiente e Amici della Terra esprimono in un comunicato congiunto «grande disappunto» per l'accordo raggiunto dal Consiglio sulla Competitività che ha bocciato il cosiddetto «principio di sostituzione obbligatoria» ovvero «l'obbligo di sostituire i prodotti chimici pericolosi con alternative più sicure, quando esse sono disponibili». È vero che nell'accordo «so-

no stati rafforzati i requisiti della sostituzione per ciò che riguarda i prodotti chimici persistenti e bioaccumulabili» ma questi -sottolineano gli ambientalisti- «rappresentano soltanto una parte dei prodotti chimici pericolosi». Il Consiglio, inoltre, «prosegue la nota degli ambientalisti -ha votato per ridurre drasticamente i dati sulla sicurezza delle sostanze che i produttori sono obbligati a fornire, soprattutto per ciò che riguarda le sostanze prodotte in basse quantità (da 1 a 10 tonnellate l'anno). Gli ambientalisti ora si rivolgono al Parlamento Europeo che già una volta si è espresso in modo favorevole sul principio della sostituzione obbligatoria e che dovrà tornare a votare il testo del regolamento Reach il prossimo anno.



Il Partito Democratico? Un gioco da ragazzi.




con EUROPA da oggi in edicola. IN REGALO.

l'Oca Democratica, il gioco dei leader.

Il Papa invoca il disarmo ma contro la guerra non è come Wojtyła

Ratzinger punta il dito contro il terrorismo
«È quella la vera minaccia per il mondo»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

DISARMO GLOBALE e stop alla corsa al nucleare, questo deve essere l'impegno pressante per tutti i paesi: di quelli che hanno arsenali nucleari, per chi aspira ad averne e per chi anche se in «incognito» ne è già in possesso. Si libererebbero risorse preziose da de-

stinare allo sviluppo dei paesi poveri. E poi vi è la minaccia per la pace rappresentata dal terrorismo, considerato il vero grande pericolo di questi tempi, che è in grado di tenere il mondo «in stato di ansia e insicurezza» e che oltre che da motivi sociali e politici è ispirato da un nichilismo «tragico e sconvolgente» e dal fondamentalismo religioso. Entrambi negano la verità sull'uomo. Sono questi i punti forti del messaggio per la Giornata mondiale della Pace di Benedetto XVI dal titolo «Nella verità, la pace» presentato ieri alla

stampa dal cardinale Renato Martino, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace. Per il Papa è da qui che bisogna partire. Nelle 13 pagine del suo primo Messaggio per la Pace, il successore di Giovanni Paolo II, esprime la sua di sensibilità. È quella del teologo e dell'intellettuale più che del «pastore» che all'occorrenza sa essere anche «politico» e intransigente «testimone» di pace. Non ha il timbro di un Giovanni Paolo II, che dall'11 settembre 2001 non ha mai smesso di urlare il suo fermo no alla guerra, senza tralasciare la condanna netta del terrorismo. Ed è sui pericoli del terrorismo che «nega e compromette la pace», piuttosto che sulla guerra, che insiste Benedetto XVI. Intanto, non è semplicemente assenza di conflitti armati. «Quando viene ostacolato e impedito lo sviluppo integrale della

persona e la tutela dei suoi diritti fondamentali, -si domanda il Papa- come si può sperare nella realizzazione del bene della pace?». È la verità dell'uomo ad essere messa in discussione. Verità contro la menzogna: questa è la battaglia culturale. «È sulla menzogna che nel secolo scorso si sono costruiti aberranti sistemi ideologici e politici» afferma Ratzinger riferendosi al nazismo e al comunismo. Chiede che nessuna «falsità» inquinii i rapporti tra uomini e paesi. È cauto. Non va oltre nella sua denuncia. Ma cosa sono state se non menzogne le prove sulle armi di distruzioni di massa di Saddam presentate dagli Usa all'Onu per giustificare la guerra in Iraq?

Ai fautori dello scontro di civiltà Ratzinger risponde che «tutti gli uomini appartengono ad un'unica e medesima famiglia», chiede di «valorizzare le proprie differenze storiche e culturali, senza contrapporsi». E quando non si riesce ad impedire la guerra? Allora occorre sia rispettato da tutti il diritto internazionale umanitario. «È un dovere per tutti i popoli» afferma. Occorre non solo «garantire una corretta applicazione», ma «aggiornarlo» per poter fronteggiare anche le nuove situazioni. Non cita casi concreti, ma come non pen-



Il Papa nel bozzetto per un carro del carnevale di Viareggio Foto Ansa

sare al «caso Falluja» e all'uso di fosforo bianco contro civili inermi da parte delle forze Usa? Il cardinale Martino, a proposito degli interrogatori dei sospettati di terrorismo, condanna, a nome del Vaticano, la tortura. Nel «Messaggio» vi sono altri passaggi sull'«attualità». Come sulla «gravissima responsabilità» di quelle autorità che invece di promuovere la pace «fomentano nei cittadini sentimenti di ostilità verso altre nazioni». Il riferimento è all'Iran e non solo. Come per l'altro richiamo, quello a quei governi che affida-

no la loro sicurezza al possesso di armi nucleari. A tutti, senza esclusioni, papa Ratzinger chiede di rompere questa spirale «funesta e del tutto fallace». Fa sua la denuncia sull'aumento preoccupante delle spese militari e del commercio delle armi. Chiede, invece, di riavviare il processo di disarmo. È nell'interesse dei paesi poveri e del loro sviluppo. Per affermare questa politica il pontefice punta sull'Organizzazione delle Nazioni Unite, rinnovate e in grado di «rispondere alle mutate esigenze dell'epoca moderna».

Sidney, altra notte di scontri razziali

Surfisti contro gli arabi per difendere la «loro spiaggia». Scatta la vendetta

di Sidney

Si muovono a bande, armati di mazze da baseball e sassi, sfasciano vetrine, mandano in frantumi i parabrezza delle auto, aggrediscono i passanti. Giovani di origine mediorientale, decisi a vendicarsi con surfisti e bagnanti bianchi dopo la battaglia sulla spiaggia di Cronulla. Lunedì notte nuovi scontri hanno tenuto sveglia Sidney, dove la polizia ha quadruplicato il numero degli agenti di turno per cercare di circoscrivere i disordini. La preoccupazione è altissima, anche per il moltiplicarsi di messaggi via sms che incitano a nuove vendette, dall'una e dall'altra parte. Aizzate da gruppi neonazisti e sostenitori della supremazia bianca, le violenze razziali sembrano aver scosso il desiderio di rivincita di una frangia della popolazione australiana che si sente penalizzata dal giro di vite delle misure anti-terrorismo e dalla condotta della stessa polizia.

Sette feriti e 11 arresti, il bilancio di lunedì notte, mentre ieri incidenti si sono verificati a Perth, Australia occidentale, dove è stata aggredita una famiglia d'origini mediorientali, come pure nel sud del paese, ad Adelaide, con un tassista libanese picchiato e nello stato di Vittoria, dove sono stati danneggiati degli uffici islamici. L'arcivescovo cattolico di Sidney George Pell ha denunciato che una scuola dove si stavano provando i canti di Natale è stata presa di mira da tiri di arma da fuoco.

Ieri sera di nuovo la minaccia di nuovi incidenti. La polizia ha trovato una trentina di bottiglie molotov

e casse di pietre e barre di ferro già disposte sui tetti degli edifici nei quartieri sul lungomare, già teatro degli scontri delle notti scorse.

Il premier laburista del Nuovo Galles del sud ha richiamato il parlamento, in pausa estiva, per una seduta straordinaria con l'obiettivo di adottare misure d'emergenza per rafforzare i poteri della polizia. «Questi criminali hanno dichiarato guerra alla nostra società e non abbiamo intenzione di lasciarglielo fare - ha detto Lemma - Non prenderanno il controllo delle nostre strade». Lemma ha proposto di dare alla polizia i poteri per isolare i quartieri di Sidney sconvolti dalle violenze, per cercare di circoscrivere il fenomeno. La polizia potrà decidere anche il divieto di vendita di alcolici, sospendendo le licenze e vietando il trasporto di liquori. Il governo locale intende anche tripliare le pene detentive - da 5 a 15 anni - per i responsabili delle rivolte e di raddoppiare quelle per rissa e scontri in pubblico, da 5 a dieci anni.

Il premier australiano John Howard ha fatto appello alla tolleranza etnica e religiosa, ma ha escluso che i disordini abbiano un carattere razzista, chiamando in causa semmai l'emarginazione sociale. Fadi Abdul Rahman leader dei giovani islamici ha messo in guardia contro il rischio di nuove violenze, alimentate dal sentimento di rabbia e frustrazione che vivono i musulmani. «Sentono di essere trattati dalle autorità in un modo diverso dagli anglosassoni».

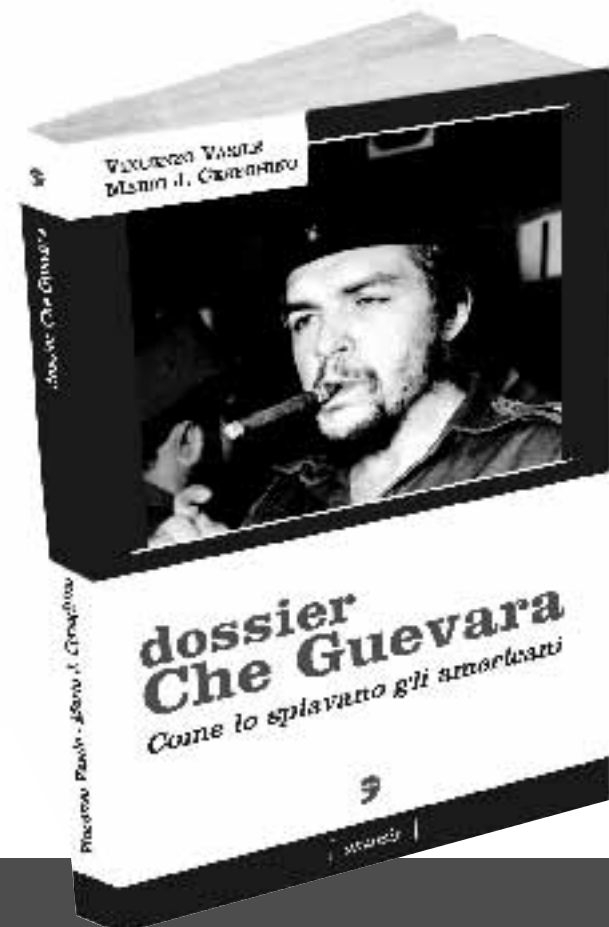
dossier Che Guevara

VINCENZO VASILE
MARIO J. CEREGHINO

*Come lo spiavano
gli americani*

Chi è Ernesto Che Guevara?
Un avventuriero, un economista
mancato, un utopista senza
prospettive?
Va d'accordo con Fidel?
O è in disgrazia?
Sta creando nuovi Vietnam
in America Latina?

Nelle carte segrete inedite,
provenienti dagli Archivi nazionali
statunitensi, la storia
di come gli americani
spiavano il "Che".



dal 17 dicembre
in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

15

mercoledì 14 dicembre 2005

Unità
LU

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea
www.linear.it

Aumento

La Federal Reserve ha alzato il costo del denaro di altri 25 punti base, al 4,25%. È il 13° rialzo di fila dal giugno del 2004. La Fed non ha escluso altri aumenti per mantenere in equilibrio l'obiettivo di una crescita economica sostenibile con la stabilità dei prezzi



PETROLIO, CONSUMI IN CALO MA LA BOLLETTA CRESCE

Nei primi 10 mesi dell'anno il petrolio importato è costato all'Italia il 40,8% in più dello stesso periodo dell'anno precedente. Per quanto riguarda i consumi, invece, a novembre è proseguito il trend di flessione con un calo della domanda dello 0,8% sullo stesso mese del 2004. Sul fronte dei consumi di novembre dei carburanti la benzina evidenzia un calo del 6,3%, il gasolio autotrazione dello 0,4%. La voce carburanti mostra così un decremento del 2,4%.

L'ALITALIA MULTATA PER PUBBLICITÀ INGANNEVOLE

L'Antitrust ha comminato una multa di 30.000 euro ad Alitalia per una pubblicità ingannevole apparsa nel periodo maggio-giugno sul sito internet della compagnia. Lo rende noto un comunicato dell'Authority. Secondo l'Antitrust solo il 5% dei biglietti effettivamente venduti sulle tratte pubblicizzate sono stati venduti alle tariffe pubblicizzate, senza che la pubblicità chiarisse i limiti dell'offerta.

La ripresa non si vede, giù la produzione

Sacconi: le grandi imprese minacciano migliaia di licenziamenti, anche la Fiat

di Felicia Masocco / Roma

PRODUZIONE INDUSTRIALE A PICCO a ottobre, in calo del 2,7% rispetto a un anno prima e dello 0,9% rispetto a settembre. Una gelata in parte inattesa che brucia i germogli di ripresa che qui e lì pure erano spuntati e ipotizza la crescita del Pil di fine anno. Anco-

ra una volta la zavorra è stato il made in Italy, abbigliamento e calzature oltre che i mobili. Sono settori che mostrano forti sintomi di sofferenza, comparti un tempo trainanti e ora lasciati a sé stessi senza diagnosi né cura. Ed è quello che sindacati e opposizione imputano al governo. Il settore tessile ha segnato un crollo del 10,6% su base annua (-7,1% nei 10 mesi del 2005) e dell'1,1% su base mensile. Per la pelletteria il calo è stato del 4,9%

annuo e del 2,9% mensile: del 9,6% dall'inizio di quest'anno. Vanno male anche i mobili (-0,4 sul mese e -0,7 sull'anno) e i beni durevoli. Pesa il calo della domanda, i consumatori non hanno fiducia. In controtendenza è il settore auto che va via via riducendo il suo gap negativo contenendo il calo annuo a -2,2% risalendo dal 17,5% di settembre anche se nel corso del 2005 il decremento è rimasto vistoso, pari a -17,8%. Buona la performance dell'energia con +1,9% su base annua, +3,3% nel 2005 anche se flette rispetto a settembre (-1%).

La fotografia scattata dall'Istat spiazza quegli analisti (e non soltanto loro) che anche grazie alla fiducia espressa dalle imprese avevano pronosticato la ripresa. Commenti

e previsioni ieri hanno cambiato di segno fino ad allungare ombre sulla crescita pure parca del Pil che veniva data tra lo 0,2 e lo 0,3% e che ora rischia di arretrare a +0,1 invariata rispetto al 2004. A completare il quadro ci si mette l'allarme occupazionale lanciato ieri dal sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi il quale ha rivelato che «la grande impresa minaccia, addirittura entro l'anno, di licenziare alcune migliaia di lavoratori». Presso il ministero ci sarebbero richieste di aziende per la «cosiddetta mobilità lunga di accompagnamento di lavoratori ultracinquantenni per 10 anni fino alla pensione, prevalentemente a carico dello Stato». E tra queste c'è anche la Fiat. Sacconi ha infatti risposto affermativamente a una domanda precisa sul Lingotto.

Tomando all'andamento della produzione, è forte la preoccupazione dei sindacati e dell'opposizione. «È un'autentica doccia fredda - afferma Romano Prodi - sulla speranza di ripresa che io stesso avevo coltivato». Dello stesso tenore il commento di Pierluigi Bersani, della segreteria Ds: «Con i dati di ottobre ci siamo purtroppo bruciati tutta la



Un lavoratore metalmeccanico in una fabbrica di Bologna. Foto Ansa

«ripresina» del secondo trimestre e siamo tornati agli andamenti di gennaio». «Siamo giunti al quarto anno di recessione nella produzione industriale senza che nemmeno si sia riusciti a mettere a fuoco il problema». Anche la Cisl con Giorgio Santini dice che «il governo non ha un'idea di quali siano le priorità e le urgenze del Paese». «I barlumi di ri-

presa che ci avevano aperto il cuore sono morti in culla, grazie alla non azione irresponsabile e perversa di un esecutivo occupato solo a salvare se stesso», aggiunge per la Cgil Marigla Maulucci. E il collega della Uil, Paolo Pirani molto pragmaticamente osserva che «l'industria produce sempre meno perché la gente compra sempre meno».

HANNO DETTO

Bersani



Con i dati di ottobre ci siamo purtroppo bruciati tutta la «ripresina» del secondo trimestre

Prodi



Sono dati al ribasso al di là di ogni aspettativa. Una doccia fredda sulle speranze

Metalmeccanici: distanze abissali, ma si tratta

Su aumenti e legge 30 gli imprenditori non si schiodano. Oggi nuovo incontro sul salario

di Angelo Faccinotto / Milano

NO STOP La distanza tra le richieste di Fiom, Fim e Uilm e l'offerta di Federmeccanica restano abissali, però si tratta. Il negoziato per il rinnovo del biennio economico del milione e 600mila metalmeccanici dell'industria - a quasi un anno dalla scadenza e dopo 42 ore di sciopero - sta entrando finalmente nel vivo. Ieri nella sede di Confindustria le parti sono tornate a incontrarsi per quella che era stata annunciata come prima tappa della no-stop con-

clusiva. Due ore di faccia a faccia dedicate all'aspetto economico della vertenza, seguite, nel pomeriggio, da una riunione focalizzata sui temi della formazione e del mercato di lavoro, che ha registrato un irrigidimento della posizione imprenditoriale, a cominciare dalla legge 30. I sindacati hanno proposto un tetto del 15% per sito produttivo per i contratti atipici offrendo la possibilità di un maggior ricorso all'orario plurisettimanale, oggi limitato per contratto ad accordi con le Rsu od alla stagionalità produttiva. Uno scambio che vede scettica la Fiom, che lo definisce «fasullo» e che accusa le aziende di voler invece «ave-

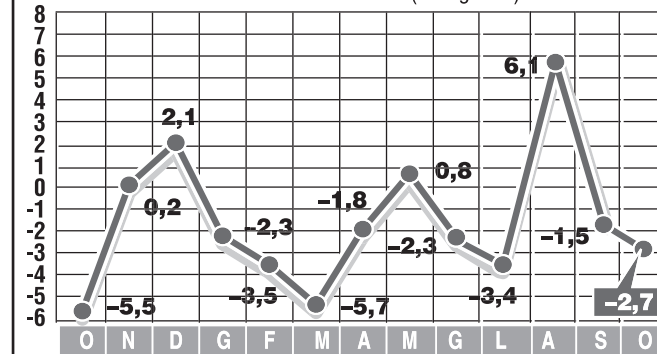
re mano libera sull'orario di lavoro». Conclusione, nuovo incontro questa mattina alle dieci. Tema, la busta paga. Fiom, Fim e Uilm hanno ribadito la richiesta di un aumento salariale medio di 105 euro (più 25 riasorbibili nella contrattazione aziendale). Federmeccanica è tornata ad illustrare la propria proposta di 60 euro. Unico modo per sbloccare la situazione, la disponibilità degli industriali a mettere sul tavolo una nuova proposta, che tenga conto delle aspettative dei lavoratori che in questi anni si sono visti rosicchiare importanti quote di salario. E, soprattutto, a cambiare i toni sommergeando il tavolo del confronto da temi impropri (leggi flessibilità d'orario),

visto che quelli usati alla vigilia dai vertici di Federmeccanica sembrano pensati apposta per rendere la trattativa più complicata. «Con le affermazioni di Calearo non si va da nessuna parte - dice il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini - Siamo in attesa di risposte, abbiamo spiegato tutte le ragioni a sostegno delle nostre richieste per il biennio economico». Giorgio Caprioli, segretario generale della Fim, conferma che il sindacato ha chiesto ai rappresentanti delle aziende di formulare «una nuova cifra» su cui trattare. «Il negoziato è partito - osserva Caprioli - Federmeccanica ci deve dare due risposte: sull'aumento salariale e sulla cifra da dare ai lavoratori che non han-

no l'integrativo». Il segretario generale della Uilm, Tonino Regazzi, non sembra troppo ottimista. «La proposta del sindacato - sottolinea - rimane la stessa, navighiamo a vista». Dichiarazioni cui fanno da contrappunto quelle degli imprenditori. Il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Santarelli, si dice consapevole «di quanto sia ampia la distanza tra le richieste e le disponibilità» e ribadisce: «non si vedono segni tangibili di modifica delle richieste». Che, sottolinea, «per arrivare a un accordo - ci dovranno essere». Ieri intanto, sul rinnovo dei metalmeccanici, ha espresso la propria preoccupazione il leader della Cgil, Guglielmo Epifani.

Produzione in discesa

Produzione industriale
Variazioni % tendenziali (dati grezzi)



Fonte: ISTAT

I settori (variazioni tendenziali corrette per giorni lavorativi e le variazioni stagionalizzate congiunturali registrate a ottobre 2005)

Settore	Ott. 05-Ott. 04	Ott. 05-Sett. 05
Estrazione di minerali	+4,5%	+4,0%
Attività manifatturiere	-3,0%	-1,0%
- Alimentari e tabacco	+0,6%	+0,8%
- Tessili e abbigliamento	-10,6%	-1,1%
- Pelli e calzature	-4,9%	-2,9%
- Legno e prodotti in legno	+1,4%	+1,9%
- Carta, stampa ed editoria	0,0	+1,6%
- Raffineria di petrolio	+13,4%	+1,7%
- Prodotti chimici e fibre	-0,8%	-0,9%
- Articoli in gomma e plastica	-0,6%	+0,5%
- Minerali non metalliferi	-3,4%	-2,3%
- Metallo e prodotti in metallo	-5,3%	-1,3%
- Macchine e apparecchi meccanici	-1,5%	-1,4%
- Apparecchi ottici e di precisione	-5,9%	-1,3%
- Mezzi di trasporto	-6,1%	+2,3%
- Mobili	-0,7%	-0,4%
Energia elettrica, gas, acqua	-1,8%	-3,2%

Electrolux delocalizza, in Italia

La produzione dello stabilimento Aeg di Norimberga trasferita a Porcia e Solaro

ENTRO IL 2007 lo stabilimento Aeg di Norimberga chiuderà, dopo 80 anni, i battenti. E i 1.750 dipendenti - che ieri hanno dato vita a manifestazioni di protesta con astensionismi spontanee dal lavoro - resteranno senza lavoro. La decisione è stata presa dalla multinazionale svedese Electrolux, dal '94 proprietaria del marchio, dopo un monitoraggio dello stabilimento durato sei mesi. Ma a far notizia, di questi tempi, è soprattutto il fatto che la produzione di lavatrici, asciugatrici e lavastoviglie sarà trasferita in Italia e in Polonia. In particolare, le lavatrici - circa 160mila macchine all'anno - verrebbero assemblate a Porcia, in provincia di Pordenone, e le lavastoviglie - circa 150mila

unità - a Solaro, in provincia di Milano. Attualmente, a livello mondiale il gruppo svedese impiega 72mila dipendenti, 15mila in meno rispetto a cinque anni fa. Negli ultimi anni il settore degli elettrodomestici in Europa ha risentito di un generale calo dei prezzi, dovuti alle crescenti importazioni dai paesi in cui il lavoro costa meno. Per fronteggiare la situazione l'Electrolux ha delineato una nuova strategia, legata all'analisi della redditività dei diversi stabilimenti. Analisi che ha condannato l'insediamento di Norimberga, dove i costi sono eccessivamente elevati, tanto che il gruppo accuserebbe una perdita di 60 euro per ogni lavatrice prodotta. Nè il piano di ri-

sparmio messo a punto negli ultimi mesi - comprensivo di soppressione di 470 posti di lavoro e dell'aumento dell'orario di lavoro - avrebbe dato i risultati richiesti. Di qui la decisione di chiudere e delocalizzare. A lungo termine, però, i tagli non si limiteranno alla Germania. Anche nei circa 15 centri di produzione italiani l'Electrolux sta esaminando ipotesi di tagli e chiusure: di sicuro al momento è il taglio di un terzo del personale della fabbrica di frigoriferi di Firenze, mentre a Susegana (Treviso) i 150 esuberanti dovrebbero essere ridotti con sistemi di turn over. Il trasferimento di parte della produzione dell'Aeg in Italia rappresenta, per Solaro e Porcia, una temporanea boccata d'ossigeno.

Candy delocalizza, nella Repubblica Ceca

Entro l'estate 2006 la chiusura della fabbrica di frigoriferi Donora: 342 lavoratori perdono il posto

UN ALTRO STABILIMENTO italiano serra i battenti per trasferire la produzione nella più economica Repubblica Ceca. E altri 342 lavoratori italiani perdono il posto di lavoro in nome della supposta competitività aziendale. Si tratta dei dipendenti della fabbrica di frigoriferi Donora di Cortenuova Bergamo: la direzione del gruppo Candy ha infatti comunicato la decisione di chiudere la sede lombarda, mentre quella ceca di Podborany verrà potenziata fino a raggiungere la capacità produttiva di circa 700mila pezzi all'anno, rimanendo in tal modo l'unico stabilimento del gruppo nel segmento del freddo. Secondo l'azienda, la decisione

diventerà operativa entro la prossima estate, ma per i lavoratori, così come per la struttura immobiliare, l'azienda non ha proposto nulla. Immediato l'allarme dei sindacati, secondo cui «è solo il primo passo di una strategia di uscita e di disimpegno industriale dal nostro Paese, visto che il gruppo sta acquisendo nuovi stabilimenti ad Est, in Russia, Repubblica Ceca, Ungheria, e Polonia, anche nei settori del lavaggio e della cottura». Mentre il rischio occupazionale incombe su tutti i lavoratori del gruppo, a Donora già si fanno i conti con il forte impatto sociale della chiusura: la fabbrica di frigoriferi rappresenta infatti la più

significativa presenza industriale nella zona. «Chiediamo che Candy ripensi alla sua decisione - dichiarano Fiom, Fim e Uilm - e si faccia comunque carico della delicata situazione sociale che il trasferimento della produzione di frigoriferi in Repubblica Ceca rischia di comportare». Per protestare contro i 342 licenziamenti, per riaffermare la dignità del lavoro, per salvaguardare il territorio e le comunità, le organizzazioni sindacali hanno previsto per domani alle nove una marcia di protesta di cinque chilometri, dalla sede del gruppo a Brugherio fino all'Arengario di Monza in piazza Roma.

PROVINCIA DI FERRARA

ESTRATTO DI AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

La Provincia di Ferrara, Corso Isonzo n.26 - cap 44100 Ferrara - Tel. 0532 299422 Fax 0532 299421, http://www.provincia.fe.it - rende noto l'esito della Procedura aperta per l'affidamento del Servizio di potenziamento dell'attività front-office di informazione ed accoglienza turistica presso l'Ufficio informazioni turistiche sito nel Castello Estense di Ferrara. L'importo stimato dell'appalto, di durata iniziale biennale, è di € 240.000,00 - IVA esclusa. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Dite partecipanti: n. 1. Appalto aggiudicato in data 25/10/2005 all'Associazione Temporanea di Imprese tra Itinerario di M.C. Ronchi & C. S.n.c. - Ferrara (Società Capogruppo) e Associazione Guide Turistiche di Ferrara e Provincia - Ferrara (Società Mandante), per un importo biennale complessivo offerto di € 214.800,00 - IVA esclusa.

Il Responsabile del Procedimento
Eto Dott. Roberto Ricci Mingani

Unipol, entro Natale la decisione sull'opa

Alla Procura della Repubblica di Bologna l'esposto di Consorte a tutela dei diritti della compagnia

di Roberto Rossi / Roma

PRIMA DI NATALE Ancora una settimana circa. C'è chi dice tra lunedì e martedì. La decisione della Banca d'Italia sull'opa di Unipol su Bnl dovrebbe arrivare qualche giorno prima di Natale. Un po' in anticipo sulla tabella di marcia ma non troppo. Di che natura

sia la decisione per ora nessuno lo sa. Nel pomeriggio si era diffusa la notizia di una sortita di Giovanni Consorte, numero uno dell'Unipol, a Roma in Banca d'Italia. Consorte, secondo fonti sindacali citate da più agenzie, avrebbe incontrato in una sede secondaria dell'Istituto i due capi servizio della Vigilanza Giovanni Castaldi e Claudio Clemente, che stanno esaminando in queste ore l'opa della compagnia bolognese sulla Bnl. Questa notizia è stata però smentita dal quartier generale di Bologna. Secondo Unipol Consorte non si sarebbe mosso dal capoluogo emiliano. L'iter autorizzativo dell'opa, con ogni probabilità, è stato anche og-

getto di discussione alla colazione di lavoro che ha impegnato ieri il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, i membri del direttorio di via Nazionale e il presidente della Consob, Lamberto Cardia. L'incontro, comunque previsto, è arrivato nel pieno di una stretta collaborazione fra le due Autorità. Intanto continua la schermaglia a distanza tra il numero uno della compagnia bolognese Giovanni Consorte e il presidente di Bnl Luigi Abete. Quest'ultimo ieri ha ribadito che «sullo stato dell'opa di Unipol su Bnl», di cui il consiglio di amministrazione dell'istituto romano discuterà venerdì, «lo scorso 21 ottobre il cda ha emesso un documento ben chiaro, con considerazioni motivate in relazione al prezzo e alla necessità di risorse addizionali per garantire l'attuale livello di patrimonializzazione». Una valutazione che non è piaciuta a Consorte: «Gli unici organi preposti a valutare la congruità del prezzo dell'opa su Bnl e l'adeguatezza dei coefficienti patrimoniali

del conglomerato finanziario - hanno fatto sapere da via Stalingrado - che si costituirà tra Unipol e Bnl sono gli organi di controllo. Ogni altra dichiarazione è soggettiva e ha il solo obiettivo di influenzare le autorità di vigilanza e la pubblica opinione».

Tra l'altro ieri Consorte ha consegnato al procuratore della Repubblica di Bologna, Enrico di Nicola, un esposto per tutelare i propri diritti. Con l'esposto si è chiesto alla magistratura di verificare se esistono le condizioni per ipotizzare il reato di manipolazione del mercato, agiotaggio e ostacolo all'esercizio delle funzioni dell'Autorità di vigilanza. «Al fine di tutelare i propri diritti e quelli dei suoi azionisti - è scritto nella nota successivamente diffusa dal gruppo bolognese - Unipol ha provveduto a presentare un esposto teso, tra l'altro, ad individuare coloro i quali a partire dal giugno 2005 hanno avviato una sistematica azione contro la Compagnia, i suoi esponenti e i suoi azionisti, nonché a procedere

Epifani: Unipol è legittimata a fare quello che crede ma è troppo piccola per comprare Bnl

alla verifica se in tali comportamenti sussistano ipotesi di reato, quali ad esempio: la manipolazione del mercato, l'agiotaggio bancario, l'ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza, commessi in pregiudizio di Unipol».

Da registrare infine la posizione del segretario della Cgil Guglielmo Epifani che, nel corso di un'intervista a La7, ha detto: «non ho mai messo in dubbio che l'Unipol fosse in diritto di fare operazioni finanziarie. Ma mi è sembrato un passo più lungo della gamba: l'Unipol è troppo piccola per la scalata Bnl».

Ostellino non è d'accordo con la linea di via Solferino



◆ L'editorialista ed ex direttore del Corriere della Sera Piero Ostellino sembra non condividere la linea del suo giornale contro l'offerta Unipol per la Bnl. Sul Riformista di ieri il giornalista ha preso le distanze dai poteri forti, cioè anche gli azionisti del suo giornale, e ha espresso la convinzione che nella partita Unipol-Bnl «la sinistra è sotto ricatto». «Il fatto che le cooperative siano state anche un modo di entrare sul mercato per un mondo storicamente e notoriamente legato alla sinistra non può essere motivo di scandalo» dichiara, «il problema semmai è l'opposto. In questa circostanza la sinistra è ricattata. È come se ai suoi dirigenti dicessero: "Guardate che vi accusiamo di inciucio con la destra, via ccusiamo di chiudere un occhio sugli affari sporchi...».



La sede della Banca Nazionale del Lavoro a Roma. Foto Ansa

DURE CRITICHE A FAZIO

Montezemolo: basta sostenere gli speculatori

/ Milano

IFURBETTI Pollice verso del presidente di Confindustria Montezemolo, contro gli speculatori nel mondo dell'economia. Il numero uno di Confindustria, parlando in videoconferenza da Roma con la sede del premio sulla responsabilità sociale

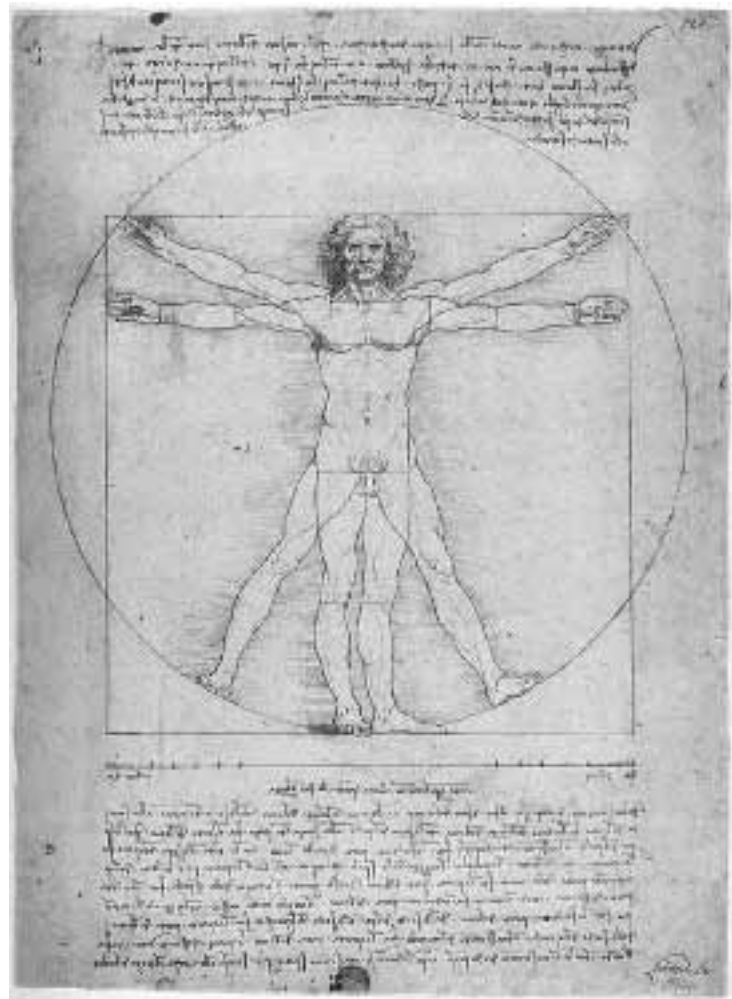
delle imprese, a Rovigo, ha fatto riferimento a vicende che «spesso hanno portato alla ribalta chi ha sviluppato la capacità a speculare, e che non ha un vero ruolo sociale e di responsabilità». In Italia, ha ricordato Montezemolo, gli speculatori sono stati messi «quasi sullo stesso piano di chi produce ricchezza, di chi ha grandi responsabilità sociali, come gli imprenditori, che hanno avuto spesso grandi difficoltà ad ottenere per lo sviluppo della proprie aziende finanziamenti che altri ottengono nel giro di poche ore». Intervendendo quindi su Bankitalia, Montezemolo ha detto che da Fazio si aspettava «un gesto di responsabilità». Il numero uno di Confindustria ha ribadito che le dimissioni avrebbero «rasserenato gli animi e avrebbero contribuito a non creare, di fronte ad una delle più grandi istituzioni internazionali come la Banca d'Italia, così tanto sconcerto». «Prendo atto - ha aggiunto - con rammarico, che questo non è avvenuto». Montezemolo ha poi sottolineato che in questa vicenda «sono state calpestate regole. Credo che questo - ha proseguito - sia esattamente il contrario di quello che deve emergere quando vi sono regole certe, rispettate, uguali per tutti, senza zone protette e senza furbetti o furberie». La Commissione europea ha intanto confermato ieri di aver lanciato una procedura di infrazione all'Italia sulle «istruzioni di vigilanza» del settore bancario, per violazione del diritto comunitario sulla libera circolazione dei capitali. Secondo la Commissione il quadro normativo italiano sulle banche «potrebbe di fatto scoraggiare gli investimenti da parte di altri stati membri sul mercato italiano».

NO DUMPING



In concomitanza con la III Giornata Mondiale contro la Povertà, mobilitiamoci per chiedere:

...RIMETTIAMO L'UOMO AL CENTRO DEL COMMERCIO!



Leonardo da Vinci - Uomo Vitruviano - Gallerie dell'Accademia
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Mercoledì 14 dicembre - alle ore 17.30
Ministero Attività Produttive - Viale Boston, 25 - Roma

Per celebrare la III Giornata di mobilitazione contro la povertà verrà proiettato sulla facciata del Ministero l'Uomo Vitruviano di Leonardo Da Vinci, per ricordare che "l'Uomo deve essere al centro del commercio"

La **Campagna No Dumping** è promossa da Focsiv insieme a Vita. Aderiscono: Aiab, Arci, Ari, Banca Popolare Etica, Casa dei Diritti Sociali, Centro Internazionale Crocevia, Cisl, Cipsi, Cocis, Comitato di appoggio al movimento Sem Terra del Brasile, Greenpeace, Legambiente, Manite, Movimondo, Rete Volontari Rientrati, Wwf.

Promotori della **Coalizione Italiana contro la povertà**: Acli, ActionAid International, Agesci, Aifo, A.L.A. Onlus, Amici dei popoli, Amref, Arci, Oblò Torre del Greco, Associazione Ong Italiane, Associazione Ricerca e Cooperazione, Campagna "No excuse 2015", Cbm Italia, Missioni Cristiane per i Ciechi nel Mondo, Ccs - Centro Cooperazione Sviluppo Onlus, Cestas, Cesvi, Cgil, Cipsi, Cisl, Cilap Eapn Italia, Cini-Coordinamento italiano Network Internazionali, Cisl, CittadinanzAttiva, Civitas, Fondazione "Colombia te quiere ver", Consiglio nazionale sulla disabilità - Cnd, Coopi, Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, Ctm - Altromercato, Disabled Peoples' International Italia (Dpi-Italia), Federazione italiana per il superamento dell'handicap (Fish), Federazione regionale campana delle associazioni, degli handicappati e delle loro famiglie - Federhand Onlus, Fivol, Fondazione Banca Etica, Forum del Terzo Settore, Ics - Consorzio Italiano di Solidarietà, La Gabbianella - Coordinamento per il Sostegno a distanza, Intervita Onlus, Istituto di Cooperazione Internazionale Progetto Sud, Legambiente, Lvia-Foxiv, Mani Tese, Masci, Medici con l'Africa Cuamm, Mlal, Movimondo, PeaceWaves Onlus, Retedonnesenzadominio, Sdebitarsi, Segreteria Provinciale del Sindacato Filca-Cisl di Bergamo, Social Watch Italia, Tavola della Pace, Tavola della Riconciliazione e Pace di Benevento, Telefono Azzurro, Terre des Hommes Italia, Transnational Organisation for Development, Employment, Social and Youth (Todesy), Ucodep, Uil, Unicef Italia, Unimondo, Vides Internazionale, Vis, Volontari nel mondo - Focsiv, Wwf.

Per info Campagna No Dumping: www.focsiv.it
Per info Coalizione Italiana Contro la Povertà: www.nientescuse.it

Cambi in euro

1,1925	dollari	+0,000
143,4700	yen	+0,010
0,6742	sterline	-0,000
1,5433	fra. sviz.	+0,002
7,4497	cor. danese	+0,001
29,0070	cor. ceca	-0,083
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9520	cor. norvegese	-0,026
9,4415	cor. svedese	+0,001
1,5822	dol. australiano	-0,001
1,3739	dol. canadese	-0,001
1,6864	dol. neozelandese	+0,003
252,8200	for. ungherese	-1,630
0,5735	lira cipriota	+0,000
239,5000	talero sloveno	0,010
3,8299	zloty pol.	-0,009

Bot

Bota 12 mesi	97,64	2,30
--------------	-------	------

Borsa

Trascurati i bancari

Piazza Affari ha chiuso in lieve rialzo una seduta interlocutoria, in linea con le altre borse europee, in attesa della decisione della Federal Reserve. Pochi gli spunti di rilievo in un mercato che si è indirizzato verso i titoli energetici, ben comprati in tutta Europa, e ha trascurato bancari e telefonici in primo luogo. Il Mibtel ha segnato un rialzo dello 0,1%, l'S&P/MIB dello 0,25%, il Techstar è salito dello 0,25%. Tra i petroliferi Saipem ha recuperato il ribasso della vigilia con un rialzo dell'1,83%.

Rimbalzo anche per Eni, +1,58% in linea con l'indice Stoxx europeo di settore. Nelle banche Bnl è scesa dello 0,73% a 2,71 euro poco sopra al prezzo dell'Opa Unipol di 2,70 euro. Capitalia, tra le peggiori dei bancari, scende dello 0,75%. Meglio il risparmio gestito che registra un ritorno di interesse su Fideuram +1,73%. Fiat ha ceduto lo 0,79%, senza reagire alla conferma della cessione di Atlantet a BT. Tra i maggiori cali del listino anche Bulgari (-1,27%) reduce da forti rialzi nelle ultime sedute, e RCS in calo dell'1,11%.

British Telecom
Acquistata Atlantet

Il gruppo British Telecom ha annunciato l'acquisizione di Atlantet (gruppo Fiat) per 80 milioni di euro cash. Atlantet ha registrato un fatturato di 155 milioni nel 2004 e un ebitda pari a 12 milioni. Parallelamente la società britannica ha concluso un accordo del valore di 450 milioni di euro in 5 anni per fornire servizi di telecomunicazioni. L'intesa, che prevede che Bt gestisca i servizi di telecomunicazioni, permetterà a Fiat di concentrarsi ulteriormente sulle proprie attività strategiche e di trarre

vantaggio nel contempo dall'esperienza di Bt nel settore. Con l'acquisizione di Atlantet, il gruppo britannico intende rafforzare ulteriormente la propria posizione sul mercato italiano conquistando nuovi clienti e fatturato e grazie a un forte rapporto con Fiat. Atlantet, che gestisce tutti i servizi telefonici del gruppo Fiat e possiede anche le reti in fibra ottica di Roma, Milano e Torino, impiega attualmente 280 persone e sarà integrato nelle attività italiane di Bt. Con l'acquisizione il gruppo britannico stima risparmi dei costi all'anno pari a circa 20 milioni di euro.

Piaggio
Pronta la quotazione

Piaggio ai nastri di partenza in vista della quotazione in borsa. Domani il consiglio di amministrazione di Piaggio, presieduto da Roberto Colaninno, avvierà l'iter per l'offerta pubblica iniziale (ipo) in calendario per la prima metà del 2006. Secondo fonti finanziarie vicine al dossier, interpellate da Radiocor, tre sono le banche capofila dell'operazione nel ruolo di global coordinator: Lehman Brothers, Intesa-Caboto e Deutsche Bank. In previsione del collocamento,

Mediobanca ha concesso a Piaggio una linea di credito fino a 250 milioni di euro in più tranches a medio termine. Il valore in borsa di Piaggio è stimato a 1-1,2 miliardi di euro. L'azienda toscana, che nella primavera 2006 festeggerà i 60 anni della vespa, ha terminato il processo di turnaround, mentre è iniziata la ripresa delle controllate Aprilia e Moto Guzzi. Nei primi nove mesi dell'anno il gruppo Piaggio ha registrato un utile netto pari a 64,5 milioni, rispetto a una perdita proforma di 64,7 milioni nel corrispondente periodo del 2004, su un fatturato salito del 5,9% a oltre 1,16 miliardi.

In sintesi

Una maxicomessa miliardaria per il rinnovamento totale della flotta di elicotteri da trasporto delle forze armate sudcoreane è stata vinta dal consorzio franco-tedesco Eurocopter (filiale elicotteri del gruppo Eads), che ha battuto la concorrenza della società italo-britannica Agusta-Westland e dell'americana Bell. La maxicomessa prevede la fornitura entro il 2011 di 245 elicotteri militari da trasporto di nuova generazione, per un valore complessivo di 8,3 miliardi di dollari, di cui 1,1 miliardi di dollari per ricerca e sviluppo e quasi 4 miliardi di dollari per la produzione dei velivoli.

Club Mediterraneo, dopo quattro anni in perdita, è riuscita a chiudere in attivo l'ultimo anno fiscale, seppur di poco e soprattutto grazie alla cessione di quattro strutture turistiche di lusso all'immobiliare spagnola Gecina. Nell'esercizio conclusosi lo scorso 31 ottobre Club Med ha realizzato utili netti per 4 milioni di euro, si legge su una nota della società, a fronte di perdite per 44 milioni dell'anno precedente.

Meta e Hera hanno ufficializzato la fusione per incorporazione della prima nella seconda che avrà effetto dal 31 dicembre. Ne informa una nota dove si comunica che è stato stipulato l'atto di fusione dell'utility modenese in quella bolognese. Pertanto a partire dal 2 gennaio le ordinarie Meta saranno revocate dal listino.

Per Lehman Brothers un quarto trimestre con utili in crescita del 41%, grazie all'ottimo andamento delle attività di trading e di investment banking. Il risultato netto dei tre mesi chiusi il 30 novembre si attesta a 823 milioni di dollari (2,76 dollari per azione) a fronte dei 585 milioni (1,96 dollari) dello stesso periodo dell'esercizio precedente. Impennata anche per i ricavi, saliti del 3,69 miliardi di dollari. Bene i ricavi dall'investment banking e quelli generati dalle commissioni.

Assopiastre ha ufficializzato i dati sul settore delle piastrelle: nel 2005 i volumi si fermano sopra i 570 milioni di metri quadrati (-3%), le esportazioni sono scese del 5% mentre c'è stata una tenuta delle vendite sul mercato nazionale. Per il 2006 è attesa una forte ripresa delle vendite verso il Nord America (+3,2%) ma farà da riscontro una sostanziale tenuta nelle vendite verso l'Europa.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. rif. (euro)	Var. rif. (%)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A									
Acea	16485	8,51	8,49	-1,84	5,95	145	7,97	9,76	0,3780
Accas-Aps	14942	7,72	7,70	-0,45	-15,75	8	7,52	10,04	0,2900
Acotel	25313	13,07	13,07	2,53	10,84	4	12,15	16,64	0,4000
Acq. de Ferr. r nc	8907	4,60	4,60	1,77	10,23	0	4,15	5,07	0,1110
Acq. de Ferrari	12111	6,25	6,25	-0,71	-3,62	1	5,99	6,89	0,1060
Acq. Marzia	964	0,50	0,50	-	29,15	0	0,38	0,55	0,0207
Acq. Potab.	33284	17,19	17,19	2,02	-4,50	0	16,56	18,34	0,1000
Acsm	4202	2,17	2,16	0,09	-16,44	32	2,08	2,96	0,0700
Actelios	29869	15,43	15,36	0,08	143,35	139	6,31	19,17	-
Aedes	10276	5,31	5,32	0,38	34,63	166	3,94	6,82	0,1500
Aem	3143	1,62	1,62	-0,12	-5,36	2181	1,56	1,91	0,0530
Aem To	3973	2,05	2,05	0,29	10,26	86	1,86	2,27	0,0410
Aem To w08	1016	0,52	0,52	-0,10	-18,68	102	0,44	0,64	-
Aerop. Firenze	27563	14,23	14,27	-0,19	-48,75	3	9,57	14,58	0,0600
Alfortw@re	2161	1,12	1,12	0,18	-2,36	14	1,08	1,28	-
Alerion	881	0,45	0,46	-0,89	-4,33	138	0,45	0,54	0,0050
Algol	4734	2,44	2,42	-	-30,89	0	0,93	2,92	-
Alitalia	1878	0,97	0,97	-1,56	-91,91	9283	0,37	1,42	0,0413
Alleanza	19291	9,96	10,00	0,50	-3,21	4207	8,68	10,63	0,3500
Ampa	3205	1,66	1,65	-1,43	-13,12	237	1,46	1,91	0,0200
Amplifon	98382	50,81	51,01	2,12	23,69	12	37,78	60,65	0,2400
Anima	6026	3,11	3,12	0,84	-	196	3,00	3,61	-
Art's	22420	11,58	11,49	-1,36	-23,32	5	11,55	15,78	0,4000
Asm	4945	2,55	2,55	-0,70	-14,47	240	2,47	3,05	0,1000
Asstaldi	10082	5,21	5,20	-0,13	50,84	347	3,45	6,18	0,0750
Auto To-MI	30413	15,71	15,61	-1,11	-15,11	65	14,87	20,53	0,3000
Autogrill	22668	11,71	11,72	-0,11	-5,34	380	10,64	12,83	0,2000
Autostrade	37899	19,57	19,47	-0,82	-1,55	5475	18,63	23,24	0,2500
Azimut it	13072	6,75	6,77	1,94	71,55	710	7,27	0,9500	
B									
B. Antonveneta	50730	26,20	26,20	-0,04	34,44	326	19,49	27,60	0,4500
B. Bilbao Viz.	28618	14,78	14,76	-1,10	-13,69	0	11,94	15,21	0,1150
B. C.R. Firenze	4763	2,46	2,45	-1,69	-36,21	1312	1,77	2,68	0,0520
B. Carige	6082	3,14	3,15	0,61	19,28	2,83	3,19	0,0723	
B. Carip risp	8005	4,13	4,28	7,81	21,98	50	3,30	5,42	0,0923
B. Desio	11428	5,90	5,94	1,90	5,52	174	5,54	8,05	0,0830
B. Desio r nc	11393	5,88	5,90	4,48	12,79	31	5,22	7,21	0,1000
B. Fideuram	8936	4,62	4,64	1,73	20,91	5618	3,82	4,91	0,1600
B. Fimat	2231	1,15	1,15	-0,09	-79,55	460	0,64	1,41	0,0100
B. Ibs	19719	10,18	10,23	0,05	35,90	22	7,11	11,47	0,1400
B. Immobiliare	14704	7,59	7,60	-0,25	-38,48	19	5,44	8,00	0,1750
B. Intesa	8061	4,16	4,15	-0,36	-17,83	10485	3,52	4,19	0,1050
B. Intesa r nc	7627	3,94	3,92	-0,51	-23,95	992	3,13	3,98	0,1160
B. Italease	36797	19,00	19,00	0,80	-	211	18,72	20,59	-
B. Lombarda	23096	11,93	11,93	-0,19	-21,16	358	9,85	12,56	0,3500
B. Profilo	4128	2,13	2,13	0,33	20,25	212	1,77	2,21	0,1100
B. Santander	20929	10,81	10,91	-1,62	-17,11	1	8,96	10,99	0,0930
B. Sard. r nc	33474	17,29	17,25	-0,26	-17,44	6	14,72	18,58	0,5100
B.P. Etruria e L.	27019	13,95	13,95	-1,49	-26,60	228	10,44	15,14	0,3300
B.P. Intra	25328	13,08	12,98	-1,35	-7,44	221	10,14	13,89	0,2000
B.P. Italiana	14009	7,24	7,25	-0,22	-10,93	1335	6,08	8,85	0,2750
B.P. Milano	16609	8,58	8,61	0,02	29,85	1620	6,34	8,71	0,3300
B.P. Spoleto	20716	10,70	10,68	-1,94	-52,42	29	6,91	11,81	0,2400
B.P. Verona No	32336	16,70	16,70	-0,60	-12,19	1005	13,75	16,79	0,5000
B.P.U. Banca	36634	18,92	18,84	-1,05	-25,91	1335	14,87	19,10	0,6700
BasicNet	998	0,52	0,51	-1,54	-6,55	62	0,47	0,62	0,0930
Bastogi	519	0,27	0,27	-0,56	-82,26	201	0,14	0,33	-
Bayer	65388	33,77	33,74	-0,47	-33,90	10	23,67	34,82	0,5500
BB Biotech	96368	49,77	49,60	-1,47	-10,67	14	41,63	52,82	2,4000
Bca Hls w08	8781	4,54	4,50	-1,21	-	53	4,52	4,80	-
Beghelli	1209	0,62	0,62	-1,35	-9,51	122	0,56	0,79	0,0258
Benetton	18133	9,37	9,33	-1,20	-4,11	334	7,05	10,10	0,4800
Bent Stabini	1592	0,92	0,92	0,01	7,82	1452	0,74	0,92	0,0200
Biesse	12294	6,71	6,73	-0,84	-15,77	21	2,60	7,46	0,1200
Bijlucchi Inv.	11521	5,95	5,95	-0,50	-3,4	5	5,35	6,71	0,3500
Bnl	5278	2,73	2,71	-0,47	-17,32	201	2,86	0,981	0,8259
Bnl r nc	4608	2,38	2,36	-1,99	-27,29	202	1,77	2,53	0,0415
Boero	30593	15,80	15,80	-0,32	-18,80	1	13,27	17,06	0,4000
Bon. Ferraresi	62116	32,08	31,86	-1,06	-62,10	2	19,52	34,75	0,1200
Brembo	12398	6,40	6,41	0,09	15,91	46	5,52	6,64	0,1800
Brioschi	805	0,42	0,41	-1,40	-78,56	99	0,23	0,50	0,0038
Brioschi w	132	0,07	0,07	0,15	349,34	510	0,01	0,09	-
Bulgari	17916	9,25	9,22	-1,27	-0,67	1946	8,37	10,01	0,2200
Buongiorno Vit.	6343	3,28	3,28	-0,03	-99,39	145	1,58	3,52	-
Buzzi Unicem	25683	13,26	13,33	-0,19	-22,26	325	10,77	13,45	0,2900
Buzzi Unicem r nc	17841	9,21	9,23	0,20	26,62	79	7,60	9,77	0,3140
C									
C. Artigiano	6434	3,32	3,33	0,12	6,34	41	3,08	3,59	0,1126
C. Bergam.	49414	25,52	25,40	-1,36	-31,03	3	19,30	29,24	0,8200
C. Valtellinese	21121	10,91	10,88	-0,48	-16,68	103	9,35	12,47	0,4000
Cad. H	19740	10,20	10,16	-0,49	-33,22	4	7,65	11,31	0,3300
Cair Camm.	88533	45,62	45,59	0,33	16,85	8	38,05	51,26	0,3500
Caissce	13784	7,09	7,15	-0,84	-15,77	21	2,60	7,46	0,1200
Calligaris r nc	14154	7,31	7,35	-0,08	-28,40	7	5,69	7,52	0,0600
Calligaris Ed.	13554	7,00	6,99	-0,14	-2,68	109	6,82	7,76	0,2000
Cam-Fin w08	487	0,25	0,25	-0,04	-24,60	127	0,20	0,34	-
Cam-Fin	3598	1,86	1,85	-2,22	-5,28	330	1,78	2,46	0,0300
Campari	11379	5,88	5,86	0,95	24,86	404	4,49	6,81	0,1000
Capitalla	9426	4,87	4,87	-0,75	-43,47	14152	3,29	4,91	0,0800
Carrolla	6885	3,56	3,55	-0,67	-2,20	17	3,35	5,49	0,1250
Cattolica Ass.	82814	42,77	42,73	-0,63	-25,65	38	32,75	42,92	1,3500
Cdb Web Tech	6229	3,22	3,20	-0,96	-11,43	120	2,64	4,62	-
Cdc	17588	9,07	9,09	0,60	-16,20	11	8,87	11,75	0,5600
Cell Therapeutics	3915	2,02	2,01	-0,20	-65,73	515	1,69	8,01	-
Cembre	9248	4,78	4,78	-0,50	-61,30	10	2,95	5,07	0,1000
Cementir	9416	4,86	4,85	-0,78	-24,15	253	3,82	4,93	0,0

Dieesel

L'Audi sarà alla via della 24 Ore di Le Mans con una vettura diesel. La casa tedesca ha vinto la corsa 5 volte negli ultimi sei anni, così si è rimessa in gioco puntando su un propulsore V12 biturbo da 5500 cmc di cilindrata che sviluppa più di 650 cv di potenza



Basket 20,30 SkySport2



Calcio 20,35 Rai3

INTV

■ **14,00 Eurosport**
Hockey prato, India-Germ.
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Leicester-Osperys
■ **16,40 RaiSportSat**
Ciclis, su pista, World Cup
■ **16,45 SportItalia**
Calcio, B. Juniors-Indep.
■ **17,45 SkySport2**
Basket, Livorno-Cantu'
■ **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
■ **18,40 RaiSportSat**
Calcio a 5, Luparense-Nepi

■ **20,30 SkySport2**
Basket, Siena-Istanbul
■ **20,30 RaiSportSat**
Volley, Perugia-Tenerife
■ **20,35 Rai3**
Calcio, Roma-Basilea
■ **21,00 SportItalia**
Calcio, Al Ittihad-Sao Paulo
■ **21,00 SkySport1**
Calcio, Manch. Utd-Wigan
■ **21,30 RaiSportSat**
Volley, Las Palm-Bergamo
■ **22,30 SkySport2**
Basket, O. Pireo-Milano

Di Canio, la Figc apre un'inchiesta sul «saluto»

Giuliano Pisapia: «L'apologia del fascismo è un reato che la destra ha cercato di abrogare»

di Massimo Franchi / Roma

NESSUNA AUTORITÀ presente allo stadio di Livorno si è accorta del saluto romano di Paolo Di Canio. O, cosa più grave, non lo ha ritenuto degno di segnalazione. Di più hanno potuto le sue dichiarazioni di ieri che hanno portato il procuratore Figc a deferirlo all'Uf-

ficio indaganti per «svolgere tutti i più opportuni accertamenti in ordine ai comportamenti tenuto dal calciatore della Lazio in occasione di Livorno-Lazio nonché relativamente alle dichiarazioni rilasciate dallo stesso calciatore all'indomani della partita». Per il resto nelle sue consuete decisioni del martedì il giudice sportivo Laudi si è dovuto basare sul referto degli ufficiali di gara e del collaboratore dell'Ufficio indaganti che niente hanno scritto su Di Canio. Hanno invece riferito delle croci celtiche fra i tifosi laziali (8 mila euro di multa alla società) e del bengala fatto scoppiare a pochi metri dai giocatori biancocelesti scesi dal pullman prima della partita e altre intemperanze (20 mila euro e diffida al Livorno). La notizia è stata appresa con circospezione dal presidente Lotito che, continuando nell'equilibrio per non inimicarsi ulteriormente gli «Irriducibili», ha commentato: «Se c'è un fatto nuovo, lo affronteremo con molta tranquillità e serenità. Di indagini se ne aprono tante, se sono motivate giustamente, devono andare avanti. Ognuno è responsabile dei propri gesti, questo è indiscusso. Il gesto di Di Canio - ha aggiunto Lotito - è postumo a un atteggiamento politico che si è verificato. Giusto o sbagliato, spetterà a terzi stabilirlo». Prima però il presidente biancoceleste si era cautelato attaccando Cristiano Lucarelli: «È politico o no cantare Bandiera rossa? Perché non parlate mai di Lucarelli?». Sortita che, nel giorno in cui la fiaccola olimpica era nella città labronica, ha provocato la reazione del presidente del Coni provinciale

Gino Calderini che ha scritto a Petrucci per tutelare la città e il capitano Lucarelli, lodato da più parti per la sua tranquillità e silenzio prima, durante e dopo la partita. Sul piano sportivo, come pubblichiamo qui sotto, Di Canio rischia qualcosa in più della multa di 10 mila euro che gli arrivò con lo stesso procedimento dalla Commissione disciplinare dopo il primo saluto romano post derby vinto l'anno scorso. Ma sul piano penale? L'apologia del fascismo è ancora

Il giurista «Viste le sue dichiarazioni credo che un magistrato potrebbe aprire un procedimento»

Le norme

Per la legge carcere fino a 2 anni

Legge n. 645 del 1952
Art. 4 Apologia del fascismo
Chiunque fa propaganda per la costituzione di una associazione, di un movimento o di un gruppo avente le caratteristiche e perseguente le finalità indicate nell'articolo 1 (Riorganizzazione del disciolto partito fascista) è punito con la reclusione da 6 mesi a 2 anni e con la multa da lire 400 mila a lire 1 milione. Alla stessa pena soggiace chi pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure delle sue finalità antidemocratiche.

un reato di cui pubblichiamo il testo, risalente a Scelba e al 1952. «Diversamente da quello che molti pensano - spiega Giuliano Pisapia, giurista, avvocato e parlamentare «garantista» - l'apologia del fascismo non è un reato d'opinione. È un reato di pericolo che si colloca al di sotto dell'istigazione e al di sopra di quello di opinione. Qualche mese fa la destra ha tentato di abrogarlo, ma c'è riuscita solo alla Camera e, per fortuna, non al Senato. Perché il gesto di Di Canio sia considerato reato - continua Pisapia - bisogna valutare volontà, finalità e, soprattutto, il contesto. Considerate le sue dichiarazioni credo che un magistrato potrebbe aprire un procedimento. Devo dire però - continua Pisapia - che raramente la norma sia stata applicata e spesso abbia dato luogo ad una sentenza di non luogo a procedere per gesti di singole persone, mentre ci sono condanne per manifestazioni di gruppi, anche se un caso come quello di Di Canio credo non abbia precedenti». Pisapia però vede anche un rischio: «I tempi della giustizia ordinaria sono molto lunghi e Di Canio potrebbe passare da responsabile a perseguitato. Meglio sarebbe se fosse la giustizia sportiva ad intervenire celermente e in maniera pesante».

Codice di giustizia sportiva

Norme di comportamento Art. 10 Prevenzione di fatti violenti e responsabilità per comportamenti di razzismo
Comma 6. I dirigenti, soci di associazione e tesserati che, pubblicamente, anche con il mezzo televisivo, radiofonico o nel corso di esternazioni comunque rese agli organi di stampa, mantengano comportamenti o rilascino dichiarazioni, direttamente o indirettamente, idonee a costituire incitamento alla violenza, ovvero a costituire apologia, sono puniti con ammenda e/o divieto di accedere agli stadi ove i fatti commessi siano ritenuti di eccezionale gravità.



Il saluto romano di Paolo Di Canio allo stadio di Livorno

TORINO 2006

Finanziaria, taglio di 64 milioni ai Giochi Chiamparino: «Promesse non mantenute»

■ Dalla Finanziaria in discussione alla Camera sono stati tagliati 64 milioni di euro destinati alle Olimpiadi di Torino 2006. Lo hanno detto il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, e il presidente del Toroc (il Comitato olimpico torinese), Valentino Castellani, a margine della consegna del Palasport per l'hockey su ghiaccio, che questa sera ospita l'incontro amichevole Italia-Canada. Non è più prevista nemmeno l'istituzione di una lotteria «gratta e vinci» per finanziare l'organizzazione dei Giochi invernali. «Non sono stati mantenuti gli impegni assunti non più tardi di poche settimane fa in occasione dell'inaugurazione del nuovo stadio Comuna-

le - ha detto Chiamparino - telefonerò al sottosegretario Letta. Questo taglio mette a repentaglio la possibilità di approvare il bilancio del Toroc e, se dovesse essere confermato, non so come si farà a reperire le risorse di cassa. È stato un colpo basso del ministro Tremonti». Castellani ha parlato di «sgradevole sorpresa». «Avevamo avuto garanzie, voglio pensare che ci sia ancora lo spazio per trovare una soluzione», ha aggiunto. «Non dobbiamo fare catastrofismo - ha proseguito il presidente del Toroc - i giochi si faranno e la macchina non si fermerà. Però è sgradevole lavorare in questo modo, non si possono sempre rincorrere i problemi».

BREVI

Coppa Uefa

Questa sera la Roma contro il Basilea

I giallorossi si giocano tutto contro gli Svizzeri. Un risultato negativo potrebbe portare la società a esonerare Luciano Spalletti.

Basket

Lega Serie A, altro passo verso l'autonomia

Il Comitato preposto all'esame di fattibilità del progetto di autonomia del movimento cestistico di vertice dalla Fip e dal Coni, ha constatato all'unanimità che il progetto si presenta fattibile.

Aletica

Doping, due anni a Montgomery e Gaines

Il Tribunale arbitrale dello sport (Tas) di Losanna ha squalificato per due anni gli sprinter statunitensi Tim Montgomery e Chryste Gaines per il loro coinvolgimento nella vicenda Balco. Il velocista statunitense perderà tutti i risultati ottenuti dopo il 31 marzo 2001, quindi anche l'ex primato mondiale di 9"78, mentre alla Gaines (primato personale di 10"86 nei 100) verranno cancellati tutti i risultati conseguiti dopo il 30 novembre 2003.

Calcio

Serie A, sei giocatori squalificati per un turno

Si tratta di Daniele Franceschini (Chievo), Ivan Franceschini (Reggina), Bjelanovic (Ascoli, con ammenda di 1.500 euro), Ficini (Empoli), Nesta (Milan) e Santana (Palermo). Risultano diffidati Bolano (Parma), Cordoba (Inter), Fava (Treviso), Giampà (Messina), Moro (Chievo), Morrone (Livorno) e Pazienza (Fiorentina)

TIFOSI Sul sito Lazio.net gli interventi dei sostenitori biancocelesti che prendono le distanze dal gesto del giocatore

«Paolo, fai un giro per gli ex campi di sterminio»

■ Spesso accade che la maggioranza silenziosa sia meno considerata della minoranza rumorosa. È oramai un assioma, ritenere che il tifo laziale è tutto di destra, di estrema destra. Niente di più falso. Lo specchio di Curva Nord schierata con Di Canio, è solo una parte, molto rumorosa (e ben organizzata), ma una parte. Basta fare un giro in internet per scoprire siti laziali nei quali il «biancoceleste», non è necessariamente una nuova variazione cromatica del nero. Lazio.net è uno di questi. Nato sette anni fa, vanta più di un milione di contatti al mese,

con circa duemila iscritti al forum che su Di Canio non ha mancato di esprimere la propria idea: «Basta, non è possibile vedere - ha scritto Raffaele - saluti fascisti, svastiche e croce celtiche associate alla Lazio. Ero davanti alla tv quando ha segnato Pandev. Insieme alla gioia del gol ho dovuto sorbirmi una curva laziale che sventolava bandiere con svastiche e croci celtiche». Rincarare la dose Alberto: «Il popolo indicato da Di Canio è quello degli ultras, non dei tifosi. Ribadiamo sempre la distinzione tra tifoso e ultras: il primo è il vero valore

aggiunto del mondo del calcio, il secondo ne è l'orribile degenerazione. Gli ultras non pagano gli abbonamenti, vogliono avere le trasferte pagate, decidere su chi comanda e come deve comandare ed a Roma hanno addirittura una linea di negozi. Per loro il calcio è un business. Non pensavo mai di dirlo: andremo avanti nonostante Di Canio!». Non mancano i consigli per l'eventuale «gita»: «Proponete alla Lazio di fargli fare - suggerisce Ottavio - un bel viaggio. L'itinerario? Majdanek, Dachau, Bergen Belsen, Treblinka, Flossenburg, Bu-

chenwald e, per finire, Auschwitz. Forse, ma forse, la visita ai luoghi degli inferi e delle tenebre dell'intelligenza che egli ci rievoca ogni volta che si comporta in quella maniera servirebbe, ma non ne siamo convinti, a pensare prima di agire. È una lezione che, davvero, cari amici laziali, questo signore dovrebbe apprendere. Ma non per noi, noi siamo morti e sepolti. Per la decenza». Senza dimenticare che a Roma c'è una via che ancora oggi alcune persone rabbriviscono solo a sentirla nominare: via Tasso. Era il luogo in cui i tedeschi rinchiodeva-

no i civili per torturarli. Chi entrava lì, quasi mai ne usciva. Ora c'è il Museo Storico della Liberazione, il luogo giusto per rivivere le gesta di quelli con il braccio teso. Anche sul sito de l'Unità è stato aperto un forum che ha registrato numerosi interventi.

Franco Patrizi

clicka su

www.unita.it

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 13 dicembre					
NAZIONALE	15	56	21	90	36
BARI	59	1	68	45	34
CAGLIARI	9	75	31	11	82
FIRENZE	52	77	29	79	59
GENOVA	22	59	72	86	16
MILANO	72	78	88	8	4
NAPOLI	75	57	65	25	61
PALERMO	63	50	90	29	81
ROMA	87	17	36	62	64
TORINO	18	43	45	29	61
VENEZIA	89	53	54	30	76

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
52	59	63	72	75	87
Montepremi	€ 4.563.982,16				
Nessun 6 Jackpot	€ 58.458.748,20				
Nessun 5+1	€				
Vincono con punti 5	€ 43.466,50				
Vincono con punti 4	€ 433,01				
Vincono con punti 3	€ 13,34				

Dylan-j

NOTIZIA D'EMERGENZA: DYLAN FARÀ IL DJ ACCENDI LA TUA RADIO PER FAVORE...

Lui ora dice: «Molte mie canzoni sono state trasmesse dalla radio, ma questa è la prima volta che mi trovo dall'altra parte del microfono». Bontà sua. Probabilmente, con quello dei Beatles il suo è il repertorio più radiofonato nella storia delle radio ma fa il modesto, è fatto così. Ricordiamo una sua non vecchissima intervista in cui si eccitava quasi al pensiero di aver trascorso qualche serata a chiacchierare con Bono, il leader degli U2: pareva un semplice fan di un artista di gran successo e invece Bono - non ce ne vogliamo i suoi adoratori - sta sì e no in una tasca dell'immenso Dylan. Ci spazzerà



finché avrà fiato, lo sappiamo. Insomma, farà il dj e questa ci pare una notizia fantastica e stravagante, come se dio decidesse di fare il pizaiolo. Lavorerà per una radio satellitare, la Xm, in uno show con cadenza settimanale. Raccontano le agenzie che Bob Dylan sceglierà la musica, farà delle interviste e dirà quel che gli pare. «Canzoni e musica mi hanno sempre ispirato»: sempre parole sue a sostegno della scelta - ma come ci sarà arrivato? - di scendere in campo a questo modo. Una frase, come spesso gli capita, che vuol dire - ci sembra - praticamente niente: del resto, è un piccolo re del nonsense, è sempre stato un vero dadaista della parola e, in definitiva, dei sensi. Il suo intervento nella lotta per la supremazia nel mercato delle radio su abbonamento darà una bella botta al concorrente di Xm, Sirius. Che si inventeranno per parare il colpo?

Toni Jop

COMICI & POLITICA «Finché qualcosa va storto per la satira c'è posto. Ci sarà anche se il governo cambia, ma avrò nostalgia di uno come Berlusconi». Lo dice l'artista che è stato investito da una polemica da destra e sinistra in Toscana

di Valentina Grazzini / Firenze



Paolo Hendel

IL TESTO Basta De Filippi, Lecciso Tv nun te regghe chiù

di Paolo Hendel

Questo è un estratto dell'intervento di Paolo Hendel al Mandela Forum di Firenze per la Festa della Toscana contro la pena di morte.

Non si viene qui stasera a parlarvi di Pietro Leopoldo di Lorena, di abolizione della pena di morte, di civiltà, di rispetto della vita, di tolleranza... Di valori morali... Cose giuste e sacrosante... Ma a ben vedere altri sono i veri problemi dell'Italia. Eh sì! Altre sono le cose che preoccupano veramente noi italiani... Una, fra le tante, il vero dramma del momento, il dramma dei drammi che in questi nostri giorni tristi e cupi ci ha tenuto tutti quanti col fiato in sospeso e ha scosso l'Italia intera: Loredana Lecciso che in diretta tivvù ha lasciato Albano Carrisi! Queste sono le vere, autentiche tragedie dei nostri giorni! Albano, poverino, ha commentato a caldo: «Ho un sasso sul cuore». E noi, caro Albano, che per colpa tua e della Lecciso ci abbiamo ormai da anni e anni un macigno che ci pesa sui coglioni!? Che si deve dire noi? Non se ne può più.

Oggi non puoi accendere la televisione senza trovarti davanti una coppia spesso di illustri sconosciuti, altre volte di illustri conosciuti sfigati, che si mandano bellamente a fan culo l'un l'altro, con le due claque contrapposte che si fronteggiano e il conduttore di turno che s'improvvisa fine psicologo: «Vedi cara, tu sei una ragazza introversa, mentre lui è un ragazzo estroverso...». Ma che cosa ce ne frega a noi, andassero a fan culo tutte e due, l'introversa e l'estroversa, e la conduttrice dietro e dietro a loro chi li paga, fan culo anche a lui. Non se ne può più! Che poi sembra ogni volta che parlino di chissà quali profondità filosofiche mentre dicono solo un sacco di stronzate.

Non se ne può più della Maria de Filippi, dei Costantini, dei calendari, non se ne può più di «Amici», del ballerino coreografo maestro di vita, affanculo anche lui!, con quei ragazzi che ballano e cantano e ogni volta ce n'è due o tre che piangono. Ma che gli fanno a quei poveri ragazzi, li torturano? Che siamo, in una scuola di ballo o nella prigione di Guantanamo? Non se ne può più dei reality-show, dei Grandi Fratelli, delle Talpe, dell'Isola dei Famosi...

E non se ne può più di Bruno Vespa, il giornalista-maggiordomo, con quelle manine... Se le stropiccia di continuo... Ma io lo so perché si stropiccia le manine, Vespa. Perché se la gode alla grande! Qualsiasi tragedia o qualsiasi cazzata succeda nel mondo, dalla guerra in Iraq alla Lecciso, appunto, Vespa se la gode... «Vai, si va in onda anche stasera!», e gode. S'attacca alla notizia come un vampiro, succhia il sangue e gode. Nofseratu. Anzi, no: Vesperatu, il vampiro-maggiordomo. (...)E che dire di Silvio, il Vanna Marchi di Arcore? Anzi no, dopo il lifting... il Moira Orfei di Arcore, con quella sua bella facciana tirata, rosea e tesa come il culino di un bambino. Silvio. Lui, l'unico, l'inarrivabile... l'inarrrestabile, direi proprio! Alla lettera «inarrrestabile», eh! Il Re Sole... O meglio, il Re Sola, diciamo, va!

Satira e politica, binomio inscindibile. Con Berlusconi, Paolo Hendel ne è sicuro, «l'età dell'oro per i comici italiani» è assicurata. Ma ogni volta che apre bocca Hendel viene investito da una bufera politica. È successo anche giorni fa. Alla Festa della Toscana contro la pena di morte al Mandela Forum di Firenze dieci minuti di battute e la folla intonava il coro «Chi non salta Berlusconi è». Il centrodestra ha gridato alla strumentalizzazione politica (pre-elettorale) della serata. E il presidente del consiglio regionale Riccardo Nencini (Sdi) ha commentato: «Il mio disagio non sta nelle parole di un comico, nel suo riconosciuto diritto di esprimersi, ma nell'intreccio

Hendel: non avrai altro Silvio

perverso che questa volta c'è stato fra satira e politica», perché nella serata il messaggio era: «Nella lotta che conduciamo contro un barbaro rituale non c'è nulla da ridere». La satira fa arrabbiare. Se cambieremo governo, come si comporteranno i comici? Hendel, un bel putiferio... Se lo aspettava? A dir la verità no. La mia preoccupazione era fare un intervento parlato in una serata di rock dopo i Negrita, la Bandabardò e Irene Grandi e subito prima di Pelù e Jovanotti. Temevo che interrompere la musica potesse essere una cosa non gradita agli spettatori. In realtà ho trovato una meravigliosa intesa, direi

«Il centrosinistra va da Mastella a Bertinotti e sarà generoso con noi comici, ma nulla sarà pari al mirabolante regno di Berlusconi»

erotica, col pubblico. Mi sono stupito dopo, nel sentire e vedere le polemiche.

Le sono arrivati commenti?

Non ho parlato con nessuno, né da una parte né dall'altra, poi ho letto sui giornali che il vicepresidente del consiglio regionale Paolo Bartolozzi, di Forza Italia, aveva duramente condannato il mio intervento e ho saputo da terzi che in Regione erano preoccupati: d'altronde io sono un ragazzo schietto, cosa ci posso fare? Tutto questo per un breve saluto di non più di 10 minuti nel quale ho parlato di cattiva televisione, di cattiva politica, di cattivi governi e di un cattivo presidente del Consiglio, senza far nomi. Nel bel mezzo del mio intervento gli ottomila del Mandela Forum si sono messi a saltare gridando «Chi non salta Berlusconi è». È stato un momento per me di grande godimento e di divertimento. Mi spiace che qualcuno invece di unirsi a noi se la sia presa così tanto. In realtà sono molto affezionato al Vanna Marchi di Arcore e gli sono riconoscente per le tante idee che mi ha dato in tutti questi anni. Si sente sempre di più parlare della fine del berlusconismo: qualcuno mi dirà era l'ora, ma per noi comici perdere Silvio è una sciagura. Sarà dura fare a meno della mia musa ispiratrice.

Ma se il centrosinistra andrà al governo, lei

farà ancora satira?

Certo che sì. Vorrei anche vedere! La satira non è altro che una sana reazione alle tante cose della vita che non vanno come dovrebbero andare. E, ahimè, c'è sempre in giro qualcosa che va storto. In un mondo perfetto probabilmente cambierei mestiere, ma è un'ipotesi che di questi tempi non mi sentirei di prendere troppo in considerazione...

E lei come la farà? Sarà tenero o tagliente?

Un governo lo si giudica da quello che fa e non fa. Staremo a vedere. Certo, per il centrosinistra non sarà facile tenere insieme uno schieramento che va da Mastella a Bertinotti passando per Di Pietro, Rutelli e Pecoraro Scania. Temo che ci potrebbero arrivare delle belle sorprese, di tanto in tanto... D'altronde è giusto che anche loro siano un po' generosi con noi comici! Qualunque sia il futuro che ci aspetta, sono sicuro comunque che avrò sempre una gran nostalgia di Silvio. Perché un presidente del consiglio che passa il tempo a farsi lifting, trapianti di capelli e leggi ad personam e a dichiarare cose che subito dopo smentisce, non ha pari. L'era del mirabolante regno di Berlusconi verrà ricordata nei secoli a venire come l'età d'oro per i comici italiani...

Allegrì, rideremo anche di noi

◆ E se domani/ io non potessi/ ridere di te... Può essere pericolosamente plausibile che la sinistra politica, in alcuni suoi angoli meno socializzati, non disponga dell'autoironia necessaria per reggere, una volta al potere, l'assalto della satira. Piaccia o meno, la satira ha una sua ragione d'essere che non deve rispondere a nessuno, men che meno al potere. Piaccia o no, questa «divina» attitudine dell'ingegno umano è guidata da un fiuto raddomante che, se non la assolve, quando toppa, dalla pochezza, comunque la legittima di fronte al consenso umano. La destra ha dato lezioni di intolleranza nei confronti di questo «fiuto» attivando un riflesso semi-automatico di chiusura. Le sue vere e proprie «serate» stanno tristemente entrando nella storia di questa Italia, oltre ad aver allarmato l'opinione pubblica di mezza Europa. La destra ci ha mostrato esattamente ciò che non si deve fare se si crede nella libertà: come tutti i mali, anche questa esperienza negativa ci ha fornito una lezione

molto utile, perché non è vero che la sinistra non abbia, in proposito, nulla da imparare. È vero che la sinistra ha più self control, in genere ha studiato di più, sa - o dovrebbe sapere - che la felicità sta nella liberazione e non nella segregazione o nella repressione. Quindi, ci si aspetta che risponda, nel caso, con un sorriso e con un grazie anche di fronte a un lazzo forte. L'importante è che non ceda alla tentazione di dire: «Ennò, io sono per la satira, ma questa non è satira, è politica. O peggio: questo non fa ridere, è solo informazione e l'informazione fanno altri soggetti. Davvero non corriamo rischi del genere? E la satira che farà quando e se i suoi attuali bersagli saranno consumati o superati? Incrociando le dita, abbiamo deciso di interrogare sulla materia un gruppo di autori di satira passati per le sgrinfie della destra. Sentiamo cosa si attendono da un eventuale cambio di maggioranza. Così sapremo, forse, cosa aspettarci da loro.

toni jop

A TEATRO Torna l'allestimento di Scaparro: diverte sempre e con Micol e Fornari ha ottimi interpreti

Che attore Don Chisciotte che fa Don Chisciotte

di Ageo Savioli / Roma

Nel corso del tempo, il capolavoro narrativo di Miguel de Cervantes ha registrato non poche versioni per la scena e per lo schermo (grande, poi anche piccolo). Torna ora a noi, in un'aggiornata edizione, quel *Don Chisciotte, frammenti di un discorso teatrale* che nel 1983, con la regia di Maurizio Scaparro, esordì al Festival di Spoleto. Il testo adattato reca, come allora, altre firme: l'italiano Tullio Kezich, lo spagnolo Rafael Azcona. Ma l'accento è da porre, e non sembri un'ovvietà, sull'aggettivo «teatrale», che esclude il semplice ricalco d'un titolo di Roland Barthes, dove era questione di un «discorso amoroso». Infatti questo *Don Chisciotte* è tutto teatro. Gli spunti che già l'opera cervantesca offre, come l'incontro che il Cavaliere dalla triste figura e il suo scudiero Sancho Panza hanno con una compagnia di artisti girovaghi, si

ampliano a coinvolgere l'intera vicenda: Don Chisciotte e Sancho sono attori essi stessi, tesi a identificarsi nei rispettivi personaggi, ma come sospesi tra totale immedesimazione e straniamento critico, quasi proponendo i termini del dilemma sul quale abbiamo visto accanirsi teorici e pratici dell'arte scenica, attraverso i secoli.

Lo spettacolo non ha niente di dottrinario: intrattiene, istruisce, il cavaliere e Sancho sono essi stessi attori ed è teatro vero

Lo spettacolo, comunque, non ha nulla di dottrinario o di sussiegoso. Nella sua concisa misura (novanta minuti, senza intervallo) fila dritto allo scopo di intrattenere, divertire e, perché no, istruire il suo pubblico, compresi quanti siano ignari o scarsamente memori dell'eccelsio modello. Merito certo degli interpreti: Pino Micol e Augusto Fornari nei ruoli maggiori, Fernando Pannullo, Marina Ninchi e una qualificata rappresentanza dei «Figli d'arte Cuticchio», cui si aggiungono tre strumentisti di riguardo (musiche di Eugenio Bennato). E saranno anche da citare i collaboratori principali dell'impresa: Roberto Francia che ha disegnato la scenografia, Lele Luzzati congeniale costumista, Mariano Brancaccio che ha curato i rari movimenti di danza. Alla sua «prima» romana, all'Argentina, Don Chisciotte ha raccolto gran copia di applausi, di buon auspicio per le repliche, programmate fino a domenica 18 dicembre.

OMISSIONI

Dagospia ha ragione: la notizia sui «nuovi censori» è roba sua...

■ «Chiamami Solvi, sarò la tua sbirra». Con questo titolo è uscito ieri sulle nostre pagine un servizio dedicato ai membri della commissione censura, «esperti di cultura cinematografica», nominati dal Ministero dei beni culturali. Tra questi figurano Solvi Stubing, Clarissa Burt, Francesco Pionati e Debora Bergamini, nomi noti ma non sicuramente per «competenze cinematografiche». A tirar fuori («elenco incriminato») è stato, come riferito, il giornale specializzato *Box Office* ma è pur vero che a rilanciare il servizio è stato il quotidiano on line *Dagospia* che, sottolineando «l'incongruenza» dei personaggi con il cinema, ha dato visibilità alla «notizia». Lo ricordiamo perché l'avevamo ommesso dall'articolo e invece crediamo sia giusto dare a Cesare quel che è di Cesare. **ga.ga.**

ATTORI È un buon momento per Luca Ciampi lo premia mentre in tv fa il poliziotto e il banchiere dei Templari. Eppure, un tempo avrebbe voluto imitare Hendrix...

■ di Rossella Battisti

Commissario nelle nebbie, banchiere all'epoca dei Templari, futuro Riccardo III: Luca Barbareschi appare vorticoso e in splendida forma. Molto su Raiuno (il commissario Soneri nella fiction *Nebbie e Delitti*, l'inquietante Tolomei nella *Maledizione dei templari*, a marzo torna nei panni del fotografo Leone), presto in scena, irrequieto come sempre, abbagliante e ombroso, Barbareschi vive i suoi 50 anni da leone. Premiati oggi dal presidente della Repubblica, Ciampi, con un riconoscimento per la promozione della cultura cinematografica e teatrale italiana.

Barbareschi, partiamo da Soneri: perché un altro commissario dopo tanti illustri precedenti? Parto dal prodotto mai dall'attore. Con la «Casanova» (la sua casa di produzione, ndr) abbiamo esperienza di gialli: ne abbiamo prodotti già 15, facendo esordire Lucarelli. Conoscevo Valerio Varesi solo come giornalista di «Repubblica», mi è piaciuto il clima chandleriano dei suoi racconti, il commissario mi interessava meno. Mi intrigava trasformare quell'atmosfera di provincia molto Bacchelli in tirante narrativo per la tv.

Barbareschi: io di destra ho amato Berlinguer

Natasha Stefanenko che diventa una procuratrice con origini russe, per esempio...

La verità? Molte attrici, tipo la Buy, non volevano lavorare con me, non si volevano «abbassare» in un prodotto televisivo.

Come si è adattato alla figura così sottotono di Soneri?

Mi piaceva la grande malinconia del personaggio, giocare di rimessa. Qualcosa da inventare come il banchiere alla Cuccia nella *Maledizione dei Templari*.

Quanto è importante aderire al personaggio con i propri passaggi di vita privata?

Per me lo è stato moltissimo. Una volta lavoravo a duecento all'ora, adesso mantengo la corsa ma cerco di avere un punto di vista che è lento. L'analisi mi ha aiutato a trasformare il materiale emotivo e creativo e a metterlo al servizio di quello che faccio. Mi ha fatto accettare delle cose che mi sono successe, a dirle. Trovo che sia importante quando a farlo è una persona di successo, dunque visibile. In America succede spesso, mi piace questo essere outspoken, aperto. Trovi vera solidarietà, invece in Italia quando uno sta male, gli altri scappano.

È un momento di vertigine positiva: tanta tv, un premio, la direzione del teatro di Latina e un ritorno in scena...

Sì, spero di fare un Riccardo III. A gennaio, invece, metterò in piedi *Cercando segnali d'intelligenza*, testo che ho scritto assieme a Bogosian. Un esperimento curioso, in parte autobiografico, molto comico ma in cui la gente piangerà a calde lacrime. Epico, nostal-



Luca Barbareschi è il commissario Soneri nella fiction «Nebbie e delitti»

gico, politicamente non corretto.

Politica e segnali d'intelligenza: parliamone.

Bisognerebbe fondare una coalizione di persone perbene, al di là del segno politico. Quando ascolto Berlinguer pensavo: non sono d'accordo ma che testa meravigliosa. Oggi, la politica deve fare un passo indietro, farsi consigliare da esperti di settore.

Crisi del teatro fra tagli e riforma. Qual è la sua ricetta?

Tutti vorremmo avere più denaro, anche perché il nostro Fus equivale a quello della Westfalia in Germania, dove esiste un federalismo teatrale intelligente, solo

che la Westfalia è grande la metà del Lazio. Premesso questo, faccio una provocazione: abolire le tournée e fondare un teatro stabile ogni tot abitanti. Ognuno di questi centri dovrebbe avere dei budget, una compagnia stabile e un repertorio in cui si consideri prima l'autore, poi il regista e quindi l'attore. Lo spettacolo che ha successo può essere esportato e stare in scena finché regge. È quello che succede a Londra, dove Ayckbourn conquista prima la provincia e poi arriva allo Strand. La tournée come è concepita da noi è demenziale, c'è una tale spequazione dei costi che con gli

attori si fomenta il turismo alberghiero piuttosto che il teatro.

Ci sono molti altri sprechi...

Sì, prima dei tagli ci vorrebbe un ministro per davvero, con un codice etico. Dovrebbe fare un censimento vero di tutte le compagnie e vedere chi sono i ladri. Gli stabili non hanno soldi? Verificate i cachet. Polanski ha accettato di dirigere il mio *Amadeus* di Shaffer per un quinto di quello che prendono alcuni registi italiani. Inoltre, tanto denaro finisce in manifestazioni inutili. Anche concedere spettacoli gratis come fa Veltroni a Roma secondo me è sbagliato: fai pagare, ma garantisci la qualità. Ci vuole cultura politica e imprenditoria della cultura, marketing lo fai con intelligenza anche con Beckett.

Lei ha importato da noi con successo Bogosian e Mamet.

Che dice degli autori italiani?

Quando mi hanno nominato direttore dell'Eliseo mi sono letto circa 250 testi. Gli italiani sono ancorati a schemi letterari, un po' come Pirandello, invece a me piace il teatro che nasce dal palcoscenico, quello di Fo, di Ruccello, di Eduardo. O di Mamet, appunto. che cambia il testo finché funziona sulla scena. Quanto agli autori/attori non ci credo: Duccio Camerini mi piace quando si distacca dai suoi testi, per questo produco il suo *Scoppio d'amore e guerra* con Chiara Noschese.

Cosa si augura ancora?

Un grande film internazionale. Un concerto dal vivo: sa, il mio vero sogno era diventare Glenn Gould o Jimi Hendrix, non Marlon Brando.

CINEMA È l'unico italiano nominato Renis, ciò che resta dell'Italia nella corsa ai Golden Globes

■ di Francesca Gentile / Los Angeles

In quale abisso è finito il cinema italiano se per vedere rappresentata l'Italia ai Golden Globes dobbiamo andare a cercare una canzone di Tony Renis, della colonna sonora di *Christmas In Love*, l'ultima fatica del Natale 2004 di Christian De Sica e Massimo Boldi? Le candidature ai Golden Globes, i premi assegnati ogni anno poco prima degli Oscar dall'Hollywood Foreign Press, l'associazione che riunisce la stampa straniera presente a Hollywood, sono state diffuse ieri mattina a Los Angeles e l'Italia sarà rappresentata proprio da Tony Renis nominato nella categoria «Best Original Song», ovvero la migliore canzone originale. *Christmas in Love*, diretto da Neri Parenti ha come protagonisti Christian De Sica, Massimo Boldi e Danny De Vito ed era fra gli «eleggibili» per la categoria miglior film straniero insieme a pellicole di maggior spessore come *Romanzo Criminale*, *La Bestia nel cuore*, *La Tigre e la Neve* di Benigni. Niente da fare. Fra gli stranieri hanno trovato spazio due film cinesi, il francese *Joyeux Noël*, il palestinese *Il Paradiso adesso* e il sudafricano *Tsotsi*. Archiviato l'ennesimo insuccesso italiano sarà sui cowboy gay Heat Ledger e Jake Gyllenhaal che il cinema americano si dovrà confrontare in questa stagione degli Oscar appena iniziata. *Brokeback Mountain*, il film di Ang Lee già vincitore del Festival di Venezia ha ottenuto il maggior numero di candidature, sette, fra cui miglior

film drammatico (i giornalisti stranieri infatti raddoppiano candidati e vincitori dividendo le pellicole in due categorie, film drammatici e commedie e musical), miglior regista e migliore attore (Heath Ledger). Concorre contro *The Constant Gardener*, la storia di mafia *A History of Violence*, il tennistico *Match Point* di Woody Allen e *Good Night, and Good Luck* di George Clooney, che deve essere senz'altro soddisfatto dal successo ottenuto fra i membri dell'HFPA. Clooney è stato candidato anche come migliore attore non protagonista per *Syriana* e, per *Good Night and Good Luck*, per la sceneggiatura e la regia. Tra titani la gara dei registi, sei nomi di tutto rispetto, oltre a Clooney e Ang Lee: Woody Allen per *Matchpoint*, Steven Spielberg per *Monaco*, Peter Jackson per *King Kong* e Fernando Meirelles per *The Constant Gardener*. Fra i film emersi da questo primo appuntamento con la stagione dei premi (che si concluderà il 5 marzo con la Notte degli Oscar) c'è *Walk the Line*, la biografia del cantante country Johnny Cash. Oltre ad essere candidato fra le migliori commedie, ha ricevuto anche due nomination per la straordinaria performance dei suoi protagonisti, Joaquin Phoenix e Reese Witherspoon, che oltre a dare un volto assolutamente credibile a Cash e alla moglie June Carter rivelano entrambi straordinarie doti canore. I Golden Globes verranno assegnati il 16 gennaio.

Ministero della Salute

CGM

Centro Nazionale per la Prevenzione e il Controllo delle Malattie

INFLUENZA AVIARIA

dieci informazioni per saperne di più

Il nostro Paese non importa polli da Paesi a rischio d'influenza aviaria.

I polli italiani sono sicuri perché controllati da una rete di oltre 5.000 veterinari; anche i pollai più piccoli sono soggetti a controlli sanitari.

Il virus dell'influenza aviaria H5N1 riguarda i volatili e non si trasmette abitualmente all'uomo.

I casi nei quali il virus è stato rilevato sull'uomo sono assolutamente eccezionali (in 6 anni qualche centinaio - e lontani dall'Europa - su miliardi di esseri umani) e non sono in alcun modo ricollegabili al consumo di pollame o di uova.

Il virus dell'influenza aviaria non si trasmette da uomo ad uomo.

Nei Paesi come l'Italia, dove non sono in atto focolai d'influenza aviaria, la carne di pollo e le uova, sia crude che cotte, sono sicure e nemmeno la loro manipolazione comporta rischi di contrarre il virus H5N1.

Mangiare pollo fa bene, specialmente nell'infanzia e nell'età avanzata, perché la sua carne ha pochi grassi ed è molto nutriente.

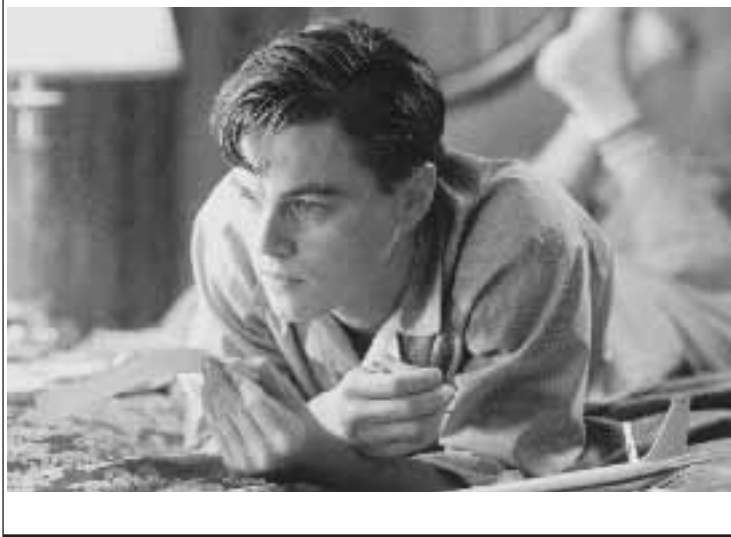
L'influenza aviaria riguarda esclusivamente i volatili. L'influenza umana è la normale epidemia stagionale. La pandemia influenzale è un'epidemia mondiale che potrebbe riguardare le persone, ma che al momento è solo ipotizzata. Si tratta di tre fenomeni assolutamente distinti.

Il vaccino contro l'influenza stagionale protegge solo dall'influenza umana.

La pandemia influenzale non si diffonderebbe nel mondo in pochi giorni. Avrebbe diffusione graduale da oriente a occidente. Gli scienziati considerano fortemente improbabile che ciò avvenga nei prossimi mesi.

www.ministerosalute.it

Scelti per voi



Prova a prendermi

Il papà di Frank Abagnale è un uomo buono, costretto a sbarcare il lunario compiendo qua e là piccole truffe. Il figlio (Leonardo DiCaprio) impara la lezione del padre e decide di fare le cose in grande. Ancora giovanissimo diviene così un mago del travestimento e uno dei più abili truffatori del pianeta. Ovviamente, l'Fbi, nella persona dell'agente Hanratty (Tom Hanks), si mette alle sue calcagna.

21.00 CANALE 5. COMMEDIA.
Regia: Steven Spielberg
Usa 2002

Speciale Superquark

Primo di una serie di speciali per raccontare la storia in compagnia di Piero Angela. La vita del re dei franchi, fondatore del Sacro Romano Impero, intenzionato a rinverdire le auguste fortune di Roma, è l'argomento di questa puntata. Lo spettatore avrà modo così di rivedere, con l'ausilio della computer grafica, la magnificenza del palazzo reale di Aquisgrana da lui fatto costruire come capitale di un impero che riuniva l'Europa.

21.00 RAI UNO. RUBRICA.
"Carlo Magno: la corona e la spada"

Non mangiate le...

Larry (David Niven), critico teatrale di un grande quotidiano di New York, si è conquistato una fama di recensore spietato a Broadway. Nel contempo, conduce una tranquilla (si fa per dire...) esistenza familiare con la moglie (Doris Day) e i loro quattro figli. L'unica sua velleità è quella di passare dall'altra parte della barricata e diventare autore, ma gli esiti non sono esaltanti...

14.05 LA7. COMMEDIA.
Regia: Charles Walters
Usa 1960

C'era una volta

Continua il viaggio di Silvestro Montanaro nei Paesi dell'Asia, protagonisti dell'economia mondiale. Oggi è di scena la Corea, una nazione divisa in due ma che è, da decenni, al centro dello sviluppo industriale asiatico. Il programma entra nel sistema dell'economia coreana, alla scoperta dei grossi chaebol (un ristretto gruppo di imprese familiari) che hanno messo in piedi colossi mondiali.

23.25 RAI TRE. REPORTAGE.
"La città perfetta"

Programmazione

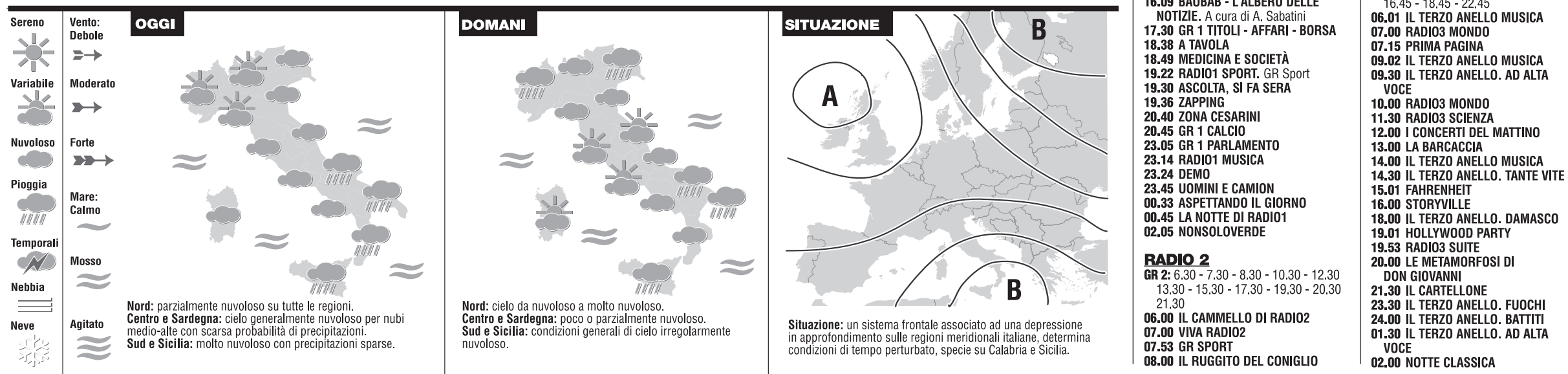
RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato. All'interno: 07.00 TG 1 L.I.S.. Telegiornale 07.30 TG 1 L.I.S.. Telegiornale 08.00 TG 1 CINEMA. Rubrica 09.00 TG 1. Telegiornale 09.30 TG 1 FLASH. 10.40 TG PARLAMENTO. 10.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica All'interno: 11.30 TG 1 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Nessun lieto fine" 15.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Una medaglia a Rex" 15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 17.00 TG 1. Telegiornale 18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Stefano Vicario</p>	<p>07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino 09.15 LA SALUTE IN... FORMA. Rubrica. Conduce Ilaria Moscato 09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica 10.00 TG 2. Telegiornale All'interno: NOTIZIE. Attualità 09.00 TG 2 NEON CINEMA 09.30 TG 2 MEDICINA 33 09.45 TG 2 NONSOLOSOLDI 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica 15.45 AL POSTO TUO. Talk show 17.10 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale 17.15 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino All'interno: ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia 18.10 RAI TG SPORT. News 18.30 TG 2. Telegiornale 18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Milo Infante 19.00 SQUADRA SPECIALE LIPSIA. Telefilm. "Amori giovanili"</p>	<p>08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 09.00 DICHIARAZIONI DI VOTO IN RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE DI RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE. IN DIRETTA DAL SENATO DELLA REPUBBLICA 11.20 COMINCIAMO BENE. Rubrica 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica 12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica 13.10 STARSKY & HUTCH. Telefilm. "Domenica violenta" 14.00 TG REGIONE / TG 3 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 16.15 GT RAGAZZI. News 16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica. A cura di Annalisa Liberi All'interno: 16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola 17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola All'interno: 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE. Telegiornale</p>	<p>06.10 BATTICUORE. Telenovela 06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 07.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica 07.15 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon 07.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Vendetta per un angelo". Con Jaclyn Smith, Kate Jackson 08.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Perdonare è difficile" 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 GENIUS. Quiz 15.00 SAI XCHÉ?. Rubrica 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.15 ENRICO CARUSO (LEGGENDA DI UNA VOCE). Film (Italia, 1951). Con Ermanno Randi, Gina Lollobrigida 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco</p>	<p>06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 07.55 TRAFFICO. News 07.57 METEO 5. Previsioni del tempo 07.58 BORSA E MONETE. Rubrica 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo 09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo All'interno: 09.35 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 11.25 GIUDICE AMY. Telefilm. "Tropo tardi" 12.30 VIVERE. Teleromanzo 13.00 TG 5. Telegiornale 13.00 METEO 5. Previsioni del tempo 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Clemente Pernarella, Elena Barolo 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 16.15 AMICI. Real Tv 17.05 VERISSIMO. Rotocalco. Conducono Benedetta Corbi, Giuseppe Brindisi 18.45 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti</p>	<p>08.50 I ROBINSON. Situation Comedy. "L'apprendista mago". Con Bill Cosby, Phylicia Rashad 09.25 ROAD TO JUSTICE IL GIUSTIZIERE. Telefilm. "Scambio mortale" - "All'ultimo respiro". Con Lucky Vanous, Lisa Thornhill 11.15 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Televendita 11.20 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Buio su Los Angeles". Con Sammo Hung, Tammy Lauren 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 STUDIO SPORT. News 14.05 CALCIO. Campioni, il sogno - La partita. R. Centese - Vodafone Cervia 18.25 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Televendita 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Niente parole" - "Calcio e biscotti". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith 19.55 LOVE BUGS 2. Situation Comedy</p>	<p>06.00 TG LA7. Telegiornale. 06.00 METEO. Previsioni del tempo. 06.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità 09.15 PUNTO TG. Telegiornale 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Amore insano" 10.30 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario 11.05 DOGS WITH JOB. Documentario 11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Morte annunciata" 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.05 MATLOCK. Telefilm. "Vado in pensione" 1ª parte 14.05 NON MANGIATE LE MARGHERITE. Film (USA, 1960). Con David Niven. Regia di Charles Walters 16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario 18.00 THE AGENCY. Telefilm. "Dossier arabi chimiche". Con Beau Bridges 19.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Lo stratagemma"</p>

SERA

<p>20.00 TELEGIORNALE 20.30 BATTI & RIBATTI. Attualità 20.35 AFFARI TUOI. Gioco 21.00 SPECIALE SUPERQUARK. Rubrica di storia. "Carlo Magno: La corona e la spada" 23.30 TG 1. Telegiornale 23.35 PORTA A PORTA. Attualità 01.10 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 01.35 TG 1 CINEMA. Rubrica 01.50 SOTTOVOCE. Rubrica 02.20 MAGAZZINI EINSTEIN - LO SPETTACOLO DELLA CULTURA. Rubrica. "Paura, speranza: Javier Marias"</p>	<p>20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 NEBBIE E DELITTI. Miniserie. "Bersaglio, l'oblio". Con Luca Barbareschi, Natasha Stefanenko 22.50 TG 2. Telegiornale. 23.00 SOTTO L'ALBERO. Varietà 00.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. 01.15 TG PARLAMENTO. Rubrica 01.25 MOTORAMA. Rubrica 01.55 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE?. Rubrica 02.10 DIRITTO DI DIFESA. Serie Tv. Con Remo Girone</p>	<p>20.00 RAI TG SPORT. News sport. 00.00 BLOB. Attualità. 20.40 CALCIO. Coppa Uefa. Roma - Basilea. Da Roma. (dir.) 22.50 TG 3 / TG REGIONE 23.05 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità 23.25 C'ERA UNA VOLTA. Reportage. "La città perfetta" 00.15 TG 3. Telegiornale 00.25 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 01.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti 02.00 RAI NEWS 24. Attualità</p>	<p>20.10 RENEGADE. Telefilm. "A sud della 98" 21.00 STELLE A QUATTRO ZAMPE. Varietà. Conducono Emanuela Folliero, Marco Liorni 23.30 COMMEDIA CHE PASSIONE! Show 00.15 BLUE MURDER. Telefilm 01.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA 01.45 CICCIO PERDONA... IO NOI. Film (Italia, 1968). Con Ciccio Ingrassia, Franco Franchi 03.20 L'ADORABILE INTRUSA. Film (USA, 1949). Con Loretta Young, Van Johnson</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico 21.00 PROVA A PRENDERMI. Film commedia (USA, 2002). Con Leonardo DiCaprio, Tom Hanks. Regia di Steven Spielberg 23.50 MATRIX. Attualità 01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5 01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica) 02.20 IL DIARIO. Talk show (r)</p>	<p>20.10 O.C.. Telefilm. "Il segreto" 21.00 CUCCIULO. Film comico (Italia, 1998). Con Massimo Boldi, Claudia Koll. Regia di Neri Parenti 23.00 STREET FIGHTER SFIDA FINALE. Film (USA, 1994). Con Jean-Claude Van Damme, Raul Julia 01.05 STUDIO SPORT. News 01.35 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale 01.45 SECONDO VOI. (replica) 02.25 X-FILES. Telefilm. "Rapimenti"</p>	<p>20.00 TG LA7. Telegiornale 20.35 OTTO E MEZZO. Attualità 21.30 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner 23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti 01.00 TG LA7. Telegiornale 01.20 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica 02.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm 03.25 OTTO E MEZZO. (replica) 04.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura</p>
--	---	--	--	--	--	--

Satellite

<p>SKY CINEMA 1 15.20 LA LOCANDINA. "Anche gli uccelli uccidono" 15.45 SEABISCUIT - UN MITO SENZA TEMPO. Film drammatico (USA, 2003). Con Tobey Maguire. Regia di Gary Ross 18.05 SPECIALE - OMAGGIO A FRANK SINATRA. Rubrica 18.35 CINE LOUNGE. Rubrica 18.45 HOT CHICK - UNA BIONDA ESPLOSIVA. Film commedia (USA, 2002). Con Rob Schneider 20.50 CINE LOUNGE. Rubrica 21.00 AGAINST THE ROPES. Film drammatico (USA, 2004). Con Meg Ryan. Regia di Charles S. Dutton 22.55 L'ESORCISTA - LA GENESI. Film horror (USA, 2004). Con Stellan Skarsgard. Regia di Renny Harlin</p>	<p>SKY CINEMA 3 14.15 FORGET PARIS. Film commedia (USA, 1995). Con Billy Crystal 15.50 LA LOCANDINA. "New York, New York" 16.30 AMICI DI... LETTI. Film commedia (USA, 2002). Con Billy Bob Thornton 17.55 PILLOLE NATALE. "Grande Natale-viaggi" 18.15 CINE LOUNGE. Rubrica 18.25 MAN ON FIRE. Film azione (USA, 2004). Con Denzel Washington 20.50 CINE LOUNGE. Rubrica 21.00 ABBASSO L'AMORE. Film commedia (USA, 2003). Con Renée Zellweger 22.50 THE PERFECT SCORE. Film commedia (Germania/USA, 2003). Con Scarlett Johansson</p>	<p>SKY CINEMA AUTORE 14.50 LA VITA CHE VORREI. Film drammatico (Italia, 2004). Con Luigi Lo Cascio 16.55 PILLOLE NATALE. "Natale in famiglia-ragazzi" 17.05 SPECIALE: L'INVENTORE DI FAVOLE. Rubrica di cinema 17.45 21 GRAMMI. Film drammatico (USA, 2003). Con Sean Penn. Regia di Alejandro Gonzalez Inarritu 19.50 CINE LOUNGE. Rubrica 20.00 MAMBO ITALIANO. Film commedia (Canada, 2003). Con Luke Kirby 21.20 PILLOLE NATALE. "X-Mas in action-auto" 21.30 MARIA FULL OF GRACE. Film drammatico (USA, 2004). Con Gullied Lopez 23.10 PILLOLE NATALE. "Piccoli grandi classici"</p>	<p>CARTOON NETWORK 15.15 JOHNNY BRAVO. Cartoni 15.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni 16.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 17.05 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni 17.30 TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5. Cartoni 17.55 TOONAMI: TRANSFORMER CYBERTRON. Cartoni 18.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni 18.45 ATOMIC BETTY. Cartoni 19.15 CAMP LAZLO. Cartoni 19.40 JUNIPER LEE. Cartoni 20.05 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 20.35 LE SUPERCHICHE. Cartoni 21.10 PET ALIEN. Cartoni 21.25 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL 14.00 RAMESSE. Doc. "Il grande faraone" 16.00 IL VERO CODICE DA VINCI. Doc. 2ª parte 17.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "L'astronauta della dinastia Ming" 18.00 CORSE. Documentario. "Quel diavolo di SUV" 19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Una motocicletta ad hoc 1" 20.00 MACCHINE GIGANTESCHE. Documentario. "Naufragio e salvezza" 21.00 VERSO IL DISASTRO. Doc. "L'incidente di Eschede" 22.00 SOLDATI SENZA NOME. Documentario. "Serre, 1915" 23.00 GLI ESERCITI SEGRETI D'EUROPA: LA RESISTENZA AD HITLER. Documentario</p>	<p>ALL MUSIC 12.00 THE CLUB. Musicale 13.55 ALL NEWS. Telegiornale 14.00 CALL CENTER. Musicale 15.00 PLAY.IT. Musicale 16.00 INBOX. Musicale 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 CLASSIFICA UFFICIALE EUROPEA. Musicale 18.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 INBOX. Musicale 20.00 THE CLUB. Musicale 21.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale 22.00 PLAY.IT. Musicale. (replica) 23.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale 00.30 CLASSIFICA UFFICIALE EUROPEA. Musicale</p>	<p>RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 23.00 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 07.34 QUESTIONE DI SOLDI 08.31 GR 1 SPORT 08.40 PIANETA DIMENTICATO 08.49 HABITAT 09.06 RADIO ANCH'IO 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.46 PRONTO, SALUTE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.00 GR 1 - SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 14.47 NEWS GENERATION 15.04 HO PERSO IL TREND 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE 16.00 GR 1 - AFFARI 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini 17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA 18.38 A TAVOLA 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 20.40 ZONA CESARINI 20.45 GR 1 CALCIO 23.05 GR 1 PARLAMENTO 23.14 RADIO1 MUSICA 23.24 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION 00.33 ASPETTANDO IL GIORNO 00.45 LA NOTTE DI RADIO1 02.05 NONSOLOVERDE RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 21.30 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 07.00 VIVA RADIO2 07.53 GR SPORT 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO</p>	<p>10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - VERONICA IN 11.30 FABIO E FIAMMA 12.10 UNA STRANA COINCIDENZA. (r) 12.49 GR SPORT. GR Sport 13.00 28 MINUTI 13.42 VIVA RADIO2 15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI 16.30 CONDR. Con Luca Sofri 17.00 610 (SEI UNO ZERO) 18.00 CATERPILLAR 19.52 GR SPORT 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANter 23.00 VIVA RADIO2. (replica) 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2 02.00 RADIO2 REMIX All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (r) 03.00 FANS CLUB RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 16.45 - 18.45 - 22.45 06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA 07.00 RADIO3 MONDO 07.15 PRIMA PAGINA 09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 14.30 IL TERZO ANELLO. TANTE VITE 15.01 FAHRENHEIT 16.00 STORYVILLE 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO 19.01 HOLLYWOOD PARTY 19.53 RADIO3 SUITE 20.00 LE METAMORFOSI DI DON GIOVANNI 21.30 IL CARTELLONE 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA</p>
---	---	---	---	---	---	--	---



ORIZZONTI

McCarthy & il «Che»: quell'intesa troncata

DOSSIER GUEVARA Un libro in vendita con l'Unità raccoglie una serie di documenti inediti su come gli americani spiavano le azioni del leader rivoluzionario. E rivela i colloqui del senatore democratico con Guevara, poi vietati dal Dipartimento di Stato

di Vincenzo Vasile
Mario J. Cereghino



Il senatore Eugene McCarthy nel 1964 non era ancora famoso: quattro anni più tardi su una piattaforma pacifista avrebbe conteso a Lyndon B. Johnson la candidatura dei democratici alla presidenza. Nel 1964 con i buoni uffici di una giornalista della Cbs, Lisa Howard, si incontra con il «Che» a New York nel quadro dell'attività di diplomazia ufficiosa svolta nei confronti del regime cubano da parte dell'amministrazione statunitense. C'è un settore del dipartimento di Stato, come apprendiamo da un appunto segreto, che sarebbe tentato dall'ipotesi di «riconoscere» Cuba o quanto meno mandare all'Avana qualche segnale di disgelò. E del resto la sensazione riportata da McCarthy è che lo stesso Guevara potrebbe convincersi che la ripresa delle relazioni con gli Stati Uniti darebbe prestigio al regime dell'Avana agli occhi degli altri Stati latinoamericani.

Gli Usa continuano, frattanto, i sorvoli di elicotteri e aerei su Cuba, usano come una spina nel fianco la base di Guantanamo. Per contrastare le forzature dei «falchi» McCarthy riferisce al Dipartimento di Stato che il «Che» gli ha confidato che le autorità cubane da un po' di tempo a proposito delle violazioni dello spazio aereo chiudono benevolmente un occhio. È possibile una vera e propria tregua? Il «Che» invoca una svolta nell'atteggiamento degli Usa. Invece, in quest'appunto top secret si trova scritto che McCarthy fu invitato a troncarsi simili incontri che avrebbero alla fine giovato solo al blocco comunista: tra i paesi latinoamericani si è sparsa la voce di accordi separati tra gli Usa e Cuba, dunque quel canale di comunicazione va chiuso, più o meno gli intimano. Anche se coltivare questo rapporto potrebbe servire ad aggiornare almeno la conoscenza del personaggio Guevara da parte dell'intelligence Usa: per esempio, proprio lui, che le note informative della Cia fino a qualche tempo fa dipingevano come un accanito filo-sovietico, non ha esitato a criticare severamente, parlandone con il senatore, la finzione democratica del Soviet Supremo nell'ordinamento statale sovietico. «Non ha nessun potere reale», constata il «Che». McCarthy, essendo stato bruciato il contatto con il «Che», assisterà impotente agli sviluppi drammatici della vicenda. Alla fine del secolo commenterà sconcertato la sua tormentata esperienza politica: «Stare in politica è come fare l'allenatore di calcio. Devi essere tanto furbo da capire il gioco e tanto fesso da pensare che sia importante».

Questo documento, che pubblichiamo di seguito, trova un clamoroso riscontro in alcune dichiarazioni rilasciate nel 1967 dal Procuratore Jim Garrison, che indagava sulla morte di JFK: nel 1964 era in atto, secondo il magistrato, un contatto segreto tra il «Che» e Bob Kennedy (in vista delle elezioni del 1968, che lo avrebbero visto certamente vittorioso). E dunque possiamo dedurre che Eugene McCarthy fosse stato invitato a colloquio con il «Che» da Bob. Ma nel 1965, ecco un fatto molto strano: Lisa Howard, la giornalista della Cbs che era stata il tramite segreto tra Bob e il «Che», fu trovata morta. Ufficialmente per una overdose di tranquillanti.

I DOCUMENTI Gli incontri segreti per riconoscere Cuba

Il senatore Eugene McCarthy ha illustrato i principali punti della sua conversazione del 16 dicembre con Che Guevara, ministro cubano dell'Industria. L'incontro è stato organizzato dalla giornalista Lisa Howard nel suo appartamento di New York. Secondo il senatore, l'incontro mirava a discutere questioni commerciali e il riconoscimento del regime cubano da parte degli Stati Uniti. A detta di Ball, ciò è plausibile: lo stato dell'economia cubana è tale da indurre il regime castrista a riprendere gli scambi con gli Stati Uniti per incamerare valuta pregiata. Probabilmente, Guevara riconosce che la ripresa delle relazioni con gli Stati Uniti potrebbe ridare rispettabilità al regime dinanzi agli occhi degli altri Stati latinoamericani.

Il «Che» ha detto al senatore McCarthy che l'Al-

leanza per il Progresso è destinata a fallire. Infatti, sottoscrive sempre gli interessi Usa e lo status quo. A suo dire il Venezuela, e in particolare gli Stati centroamericani hanno bisogno di rivoluzioni. Al contrario, la rivoluzione risulterebbe inutile in Cile, un paese che è già sulla via delle riforme sociali. Ha poi aggiunto che il Cile avrebbe già riconosciuto Cuba se gli Stati Uniti non avessero fatto pressioni in senso opposto. Il «Che» non ha cercato di nascondere le attività sovversive promosse da Cuba. In maniera esplicita, ha ammesso che il regime addestra i rivoluzionari e che andrà avanti su questa strada. Per il governo cubano è una missione necessaria. La rivoluzione, infatti, è l'unica speranza di progresso per l'America Latina. Guevara ha poi attaccato i sorvoli militari statunitensi su Cuba, ma non in termini particolarmente bellicosi. A suo dire, Cuba è in grado di abbattere gli aerei ma ha deciso di non intraprendere alcuna azione contro gli Stati Uniti. (...) Il «Che» ha menzionato un'unica «violazione di sovranità»: l'atterraggio di un elicottero statunitense «oltre le linee» (probabilmente a Guantanamo). In questo caso, dopo un breve scambio di colpi d'arma da fuoco, all'elicottero è stato consentito di abbandonare il territorio cubano.

Guevara ha poi affermato di sapere che la Cia lavora per le imprese petrolifere ed elettriche. Il regime è in grado di identificare tali elementi (e questi sanno bene che verrebbero subito eliminati se decidessero di mettere in atto azioni di sabotaggio). Ha poi citato un'affermazione dell'ambasciatore Stevenson: gli Stati Uniti, cioè, non starebbero intralciando il rifornimento di farmaci a Cuba. Secondo Mann, è possibile che l'invio di medicinali sia stato bloccato. Questo è un punto su cui i cubani potrebbero battere per mettere in difficoltà il governo Usa. Secondo Ball, non vi sono motivi per non vendere farmaci a Cuba. Mann ha quindi promesso di studiare il problema. Il «Che» ha poi affermato che il regime non crollerà, sebbene la situazione non sia positiva. Sul tema dei rifugiati, ha chiarito che chiunque è libero di andarsene. Secondo Mann ciò non corrisponde al vero. In ogni modo il regime non desidera che i

rifugiati tornino a Cuba. A proposito dei rapporti tra il governo cubano e la Chiesa cattolica, Guevara ha detto che sono buoni, ma che ai membri del partito non è concesso di appartenere a una confessione religiosa. Ha poi aggiunto che i problemi maggiori si verificano con i protestanti, non con i cattolici. Sul tema delle libere elezioni, il «Che» ha affermato che non si sono ancora svolte perché la rivoluzione non è sufficientemente matura. Sul tipo di governo che potrebbe prendere corpo a Cuba, Guevara ha affermato che non vi è alcun interesse a promuovere un parlamento bicamerale o qualcosa che assomigli al Soviet Supremo dell'Urss. Ha poi commentato che quest'ultimo è privo di poteri reali. Ball ha chiesto se si sia accennato ai rapporti tra Cuba e Urss. È opinione di Lisa Howard che un miglioramento delle relazioni con gli Stati Uniti porrebbe Cuba in una posizione più agevole nei confronti di Mosca. Ball ritiene che l'Urss ne abbia abbastanza di Cuba, ma che sia obbligata a sostenerla per motivi di importanza simbolica. Si tratta infatti del primo paese al mondo a diventare comunista senza l'aiuto dell'Armata Rossa. Ball ha poi evidenziato i pericoli potenziali di un incontro come quello avvenuto tra McCarthy e il «Che». In tutta l'America Latina vi è il sospetto che gli Stati Uniti e Cuba possano stringere accordi all'insaputa degli altri Stati dell'emisfero. Ciò fornirebbe ai comunisti uno strumento di propaganda molto forte. (...)

(Memorandum di conversazione tra il senatore Eugene McCarthy del Partito Democratico e George W. Ball e Thomas C. Mann del Dipartimento di Stato, segreto, 17 dicembre 1964).

Quello di McCarthy non è il primo incontro segreto, in precedenza, nell'agosto 1961, il diplomatico Richard Goodwin aveva mandato a John F. Kennedy un memorandum analogo, foriero di una tregua tra Cuba e gli Usa, relativo a un altro incontro segreto con il Che. Ecco qualche brano: (...) La conversazione ha avuto luogo la notte tra il 16 e il 17 agosto, alle due del mattino (durante una festa a Montevideo, nda). (...) In divisa verde olivo, aveva la solita barba lunga e incolta, i tratti del

volto gentili, quasi femminili. I suoi modi erano intensi. È dotato di un buon senso dell'umorismo e durante la conversazione non sono mancate le facezie. All'inizio sembrava ostile, ma poi si è rilassato ed ha parlato liberamente. Non vi è dubbio che sia intensamente e personalmente devoto al comunismo, ma le sue esternazioni non sono state propagandistiche. Ha parlato con calma e chiarezza, in apparenza distaccato e obiettivo, facendo raramente distinzioni tra le sue opinioni personali e la posizione ufficiale del governo cubano. Ho avuto l'impressione che soppesasse con cura ogni parola (i termini usati erano estremamente ricercati).

Ho subito puntualizzato che non avevo alcuna autorità a negoziare le questioni riguardanti il mio paese, ma che avrei comunicato le sue parole al governo statunitense. Il «Che» ha risposto *good* ed ha iniziato a parlare, affermando che doveva comprendere la rivoluzione cubana, che mira a costruire uno Stato socialista. La rivoluzione è irreversibile, così come la sua distanza dalla sfera d'influenza statunitense. Cuba promuoverà un sistema a partito unico con Fidel come segretario generale. (...) Guevara ha evidenziato che gli Stati Uniti non devono agire basandosi su idee errate (...). Ha poi puntualizzato che, nell'edificazione di uno Stato comunista, non si sono ripetute le mosse aggressive dei paesi dell'Est. La rivoluzione non intende erigere una cortina di ferro attorno a Cuba, bensì dare il benvenuto a tecnici e visitatori da tutto il mondo. (...)

Discusse le difficoltà statunitensi, ha affrontato in modo schietto i problemi cubani. A Cuba, vi sono problemi molto seri: l'ostilità alla rivoluzione; le fazioni armate ed i sabotaggi; l'opposizione (e, nei migliori dei casi, la freddezza) della piccola borghesia; la chiesa cattolica (e qui, costernato, ha scosso il capo). Inoltre, le fabbriche sono alla costante ricerca di pezzi di ricambio statunitensi, la cui scarsità rende le cose molto difficili. Infine, la rivoluzione ha intrapreso troppo rapidamente il processo di sviluppo economico e le riserve monetarie sono diminuite. Cuba non è in grado di importare beni di consumo e di venire incontro alle necessità primarie della popolazione. E non desi-

EX LIBRIS

Intelligenza militare è una contraddizione in termini

Groucho Marx

TOCCO&RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Idea! Quella fu Resistenza

Parola chiave: Resistenza. Spesso, nella polemica sul 1943-45, non si riflette bene sulle parole. E sui diversi scenari di significato che implicano. Lo si vede in Iraq, dove la parola «resistenti» è bandita dall'amministrazione Bush, perché aprirebbe la strada alla legittimazione di chi si oppone con le armi all'invasione «democratica», almeno di quelli che non praticano il terrorismo quaedista (stessa storia su «insurgents»). Di fatto Resistenza è parola codificata nell'ultima guerra. Indica il contrasto all'occupazione nazista, prima e durante l'intervento alleato in Europa. Contrasto nazionale e continentale, largamente condiviso dalle popolazioni coinvolte. Legittimo. Opposto alla prevaricazione tedesca. Certo, quegli anni non furono solo Liberazione, insorgenza condivisa e autodifesa dalle razze. Talvolta furono anche «guerra civile». Per esempio nella Francia di Vichy: collabò contro maquis (ma li nessuno parla di guerra civile!). E in Italia: Rsi contro partigiani. Ma il punto è: quale fu il tratto *dominante*? Senz'altro quello di una spinta - attiva, passiva, attendista, di retrovia - verso la Liberazione. Una spinta di Resistenza, per l'appunto. E invece è curioso che questa semplice e nitida parola, Resistenza, venga per lo più oscurata. Elisa, se non cancellata. Con la scusa che in essa si incarnerebbe un «mito», un sovrappiù di ideologia, e non prima di tutto un moto di sopravvivenza. Veniva da pensare a tutto ciò iera sera a Roma al Teatro Valle, in occasione del bel documentario teatrale tratto dal libro di Pasquale Chessa, *Guerra Civile*, Mondadori, di cui già parlammo su queste pagine. Seguì da dibattito, con Andrea Carandini, Giovanni Sabbatucci, Antonio Padellaro e Luciano Violante, provocati da Chessa. E tuttavia qual è il limite, non dello spettacolo, ma della tesi «defeliciano» di Chessa? Questo: Enfatizzare oltremisura il dato «fratricida» e tragico/cronachistico del 1943-45. Senza vedere la tendenza di fondo all'unità civile e alla Liberazione che non dovè aspettare la Costituzione del 1948, come pensa Chessa. Ma che fu piccolo miracolo ciellenista almeno fin dal 1944. La Resistenza appunto. Matrice della Costituzione. E non scannatoio. Dove i cattivi, come ricordava Padellaro, oggi sono diventati i partigiani...

dera un accordo con gli Stati Uniti (perché ciò è impossibile), ma un *modus vivendi* o, almeno, un *modus vivendi* provvisorio. (...) (Rapporto inviato dal diplomatico Richard Goodwin al presidente John F. Kennedy, segreto, 22 agosto 1961)

Da sabato in edicola insieme al giornale

GLI STATI UNITI cercarono di attivare un canale di comunicazione con Ernesto «Che» Guevara. Almeno due incontri del rivoluzionario latinoamericano con un diplomatico e un parlamentare statunitensi emergono dalle carte del Dipartimento di Stato e dei servizi di sicurezza conservate nei «National Archives» americani. Durante la spedizione in Bolivia del «Che», fino all'ultimo, l'amministrazione di Washington non voleva credere al pericolo della strategia guerrigliera: la diplomazia Usa sottovalutò le segnalazioni della presenza del guerrigliero fatte dal governo boliviano. L'ambasciatore americano a La Paz fu tagliato fuori dalle

operazioni, coordinate dagli agenti della Cia per catturare e uccidere Guevara. Queste sono alcune delle notizie contenute nel volume *Dossier Che Guevara, come lo spiavano gli americani*, scritto da Vincenzo Vasile e Mario J. Cereghino, in vendita in edicola assieme a l'Unità dal prossimo 17 dicembre. Il libro raccoglie numerosi documenti, molti dei quali inediti in Italia, provenienti dagli archivi Usa, e inaugura la nuova collana di libri de l'Unità, *Omissis*, diretta da Vincenzo Vasile. Tra i prossimi titoli, il caso Ilaria Alpi, il caso Mattel, l'assassinio del giornalista Beppe Alfano, la mappa dell'eversione neofascista.

18 NOVITA NEL 2005
Impossibile elencarle tutte. Chiedile al tuo libraio di fiducia, oppure scrivici, telefonaci
Ti diamo un'idea dei temi trattati in queste novità:
MORO, MEMORIA ORALE, CECENIA, LENIN, KROPOTKIN, ANNI '60, T. NEGRI, CUBA, SARITRE, ULRICHS E IL MOVIMENTO GAY, MARX, LEONETTI, CERVETTO, SESSO, BOLIVAR, VENEZUELA, CHIÁVEZ
1 prezzi? Da €5 a un massimo di €16

Massari editore
 Via...
 Tel. 02 71411111 - Fax 02 71411112
 www.massarieditore.it

A Natale

non ci sono
solo i soliti
regali...

FILdi**LE**gno[®]

Sono nuove, soffici, elegantissime
le splendide spugne

Filo di Legno di **Foppapedretti**.

Sono l'idea regalo più morbida
ed esclusiva del momento.

Filo di Legno nasce
dalla particolare lavorazione
di legni pregiati.

Accappatoi, teli, accessori:
doni da scegliere con il cuore.



FOPPAPEDRETTI[®]



Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il numero verde 800.303541

«SENZA CHIESA, senza preti, senza dogma» come auspicava Victor Hugo. Così cento anni fa i nostri cugini d'Oltralpe sancirono una netta separazione delle Chiese dallo Stato (con il benessere dei cattolici)

di Anna Tito

Ad Argenteuil, città per decenni comunista situata alla periferia nord-ovest di Parigi, centomila abitanti circa, ora passata alla destra e il cui viale principale si chiama Boulevard Karl Marx, sulla cattedrale compare, ben chiaro e distinto, levigato a dovere, il motto della Repubblica una e indivisibile: «Liberté Egalité Fraternité», a suggello della legge di separazione delle Chiese dallo Stato adottata il 9 dicembre del 1905 con 341 voti favorevoli, e 233 contrari, con «vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra, e qualche applauso ironico dai banchi della destra» annotava la *Gazzetta Ufficiale*. Da quella data la laicità è un valore di fondo e un principio ispiratore della Repubblica: il 14 febbraio scorso, all'Accademia di Francia, su iniziativa dell'allora Primo ministro Jean-Pierre Raffarin, si è inaugurato ufficialmente il centenario della legge, facendola così entrare sotto la Cupola degli Immortali ma «non certo

Ma quanto sono laici questi francesi



La Rivoluzione francese nel classico quadro di Eugène Delacroix

per proclamarla immortale, né per sacralizzarla come le tavole della Legge nel santo dei santi della Repubblica» spiegò Raffarin, sottolineando che il centenario si sarebbe svolto in uno spirito di apertura, «lungi dalle polemiche e dalle passioni, per diffondere presso i nostri concittadini una conoscenza chiara, storica, giuridica e sociologica per elaborare un sapere positivo su alcune questioni». E ricordava che «nel 1955, per il cinquantenario della legge, non si era ritenuto utile organizzare una commemorazione. La legge sulla separazione dello Stato dalle Chiese era accettata da tutti, cattolici compresi, dato che non esistevano più né i radicali alla de Combes, all'epoca presidente del Consiglio, né i

don Camillo all'italiana». Ma nel 2005, se un ampio consenso rimane sui principi, il dibattito sulla laicità torna sulla scena, e anche nella tribuna del Parlamento, con domande tutte nuove: ad esempio, come soddisfare le richieste dei musulmani di avere dei loro luoghi di culto? È stato emesso un francobollo commemorativo, non si contano i convegni e i siti Internet attivati, e già da mesi straripano nelle librerie d'Oltralpe i volumi apparsi per il centenario: per primo *Histoire de la laïcité à la française. Loi de 1905*, a cura dell'Académie des Sciences Morale et Politiques. Vengono poi *Cent ans de laïcité française di Paul Airiau* (Presses de la Renaissance), di Henri Pena-Ruiz *Histoire de la*

INTERVISTA allo storico Michel Winock

«La laicità è un principio essenziale della Repubblica»

«**A**l giorno d'oggi, la legge del 1905 non viene più messa in discussione, neanche da parte dei cattolici più intransigenti». Su questo non ha alcun dubbio Michel Winock, fra i più autorevoli storici della Francia contemporanea. Insegna a Parigi all'Institut d'Etudes Politiques e ha fondato il mensile *L'Histoire*. Alle grandi crisi politiche del suo Paese ha dedicato *La febbre francese* (Laterza) ed è autore, fra gli altri, per Seuil di *Le siècle des intellectuels, Nationalisme, antisémitisme et fascisme en France* nonché di *La France et*

les juifs de 1789 à nos jours. «La laicità dello Stato è un principio essenziale della Repubblica e accettato da tutti - prosegue - e l'adozione della legge avvenne in circostanze di lotta politica e religiosa, nel corso dei decenni si è rivelata una legge di pacificazione, in quanto ha regolato una volta per tutte i rapporti fra lo Stato e le religioni. Esiste un ambito pubblico, come la scuola, e quello della religione, autorizzata, ma non riconosciuta ufficialmente né sovvenzionata». Tuttavia il legislatore, «aveva dedicato un giorno della settimana, il giovedì, all'istruzione

religiosa dei ragazzi». Il giovedì non si andava a scuola e i ragazzi potevano frequentare il catechismo o altro, «ma sempre fuori dalla scuola e non a spese dello Stato». Inoltre «si prevedeva la presenza nei collegi, dove gli studenti restavano a dormire, di un insegnante di religione».

«Il problema che si pone adesso è quello delle moschee per i musulmani, che ammontano in Francia a cinque milioni. Mentre cattolici, protestanti, ebrei, ecc. hanno i loro luoghi di culto, per i musulmani mancano le moschee. Ma la legge è tassativa: la Repubblica non sovvenziona alcun culto». D'altra parte, «se la Repubblica non costruisce le moschee per quella che è la parte più povera della popolazione, c'è il pericolo che lo facciano le potenze straniere, anche islamiche. Per questo si parla di una modifica della legge».

a.t.

laïcité. Genèse d'un idéal (Gallimard). *La séparation des Eglises et de l'Etat. Genèse et développement d'une idée 1789-1905* di Jacqueline Lalaouette (Seuil), di Jean-Paul Scott *L'état chez lui, l'Eglise chez elle* (Seuil), *Le cléricalisme? Voilà l'ennemi! Un siècle de guerres de religion en France* di Jérôme Grévy (Armand Colin), per dirne soltanto alcuni.

Nel 1905 la «separazione» non era un'idea del tutto nuova, in quanto era già stata attuata a due riprese: nella Costituzione del 5 fruttidoro anno III (22 agosto 1795) essa veniva pensata come una soluzione di pacificazione, in quanto doveva mettere fine a una guerra civile di cinque anni, segnata da una cristianizzazione

spesso sanguinosa, e tre generazioni dopo, per i comunardi, che instaurano un effimero governo rivoluzionario a Parigi (3 marzo-28 maggio 1871), costituisce invece una tappa fondamentale sulla via di una società secolarizzata e liberata dall'influenza della religione.

La legislatura (1902-1906) aperta all'indomani dell'Affaire Dreyfus - dal nome dell'ufficiale ebreo ingiustamente accusato di spionaggio a favore della Prussia e perciò condannato nel 1894, per poi essere graziato nel 1899 - che promosse la legge, era la più anticlericale della III Repubblica. Uno dei suoi portavoce, Maurice Allard, deputato del Var, dichiarava che «ogni persona religiosa è ammalata» e che la reli-

gione è «una delle malattie mentali più crudeli». E disse Jean Jaurès, leader socialista fondatore di *L'Humanité*: «Combattiamo la Chiesa e il cristianesimo perché sono la negazione del diritto umano e implicano un principio di asservimento intellettuale». Salutò la legge come «la più grande riforma fatta nel Paese dopo la Rivoluzione francese», mentre da parte avversa si denunciava «un progetto di distruzione della Chiesa da parte dello Stato».

Il giorno dopo l'adozione della legge Abel Combarieu, segretario generale dell'Eliseo, annotava nel suo Diario: «Questo grave avvenimento di cui temevamo le reazioni nel Paese non provoca emozioni». Ma si sbagliava di grosso. «La Repubblica non rico-

nosce, né finanzia, né sovvenziona alcun culto» recita l'articolo 2, il che implicava l'eliminazione, dal bilancio statale, dipartimentale o comunale, di tutte le spese relative all'esercizio dei culti. La Chiesa cattolica veniva così a perdere il salario di quarantaduemila sacerdoti e le diocesi si trovavano costrette ad appellarsi alla generosità dei fedeli che, in virtù dell'articolo 13, potevano formare delle associazioni per finanziare i luoghi di culto.

I beni degli «edifici pubblici dei culti» si dovevano inventariare prima di attribuirli alle associazioni culturali. Se per i templi e le sinagoghe non si verificò alcun problema, in una ventina di dipartimenti i fedeli cattolici si opposero con veemenza, e le sommosse giunsero a fare alcune vittime; il socialista Georges Clemenceau, neoministro dell'Interno, annunciò che non si sarebbe più proceduto all'inventario per forza, poiché «il conto dei candelieri non vale una vita umana».

Ma l'ostinazione di Pio X nell'opporli alla separazione giocò a sfavore dei cattolici: se nell'enciclica *Vehementer nos* del febbraio 1906, in agosto con la lettera enciclica gravissimo uffici del 10 agosto 1906, proibì di formare delle associazioni culturali. L'episcopato francese si adeguò, e poiché il termine ultimo per il trasferimento dei beni alle associazioni scadeva il 12 dicembre 1906, la Chiesa perse tutti i suoi beni. Dopo la legge sulla laicità dell'insegnamento, voluta nel 1880 da Jules Ferry, il provvedimento rivoluzionario del 1905 costituì un tassello fondamentale della «nuova religione», oggi riconosciuta all'unisono e auspicata a suo tempo da Victor Hugo: senza chiesa, senza preti e senza dogma.



Italia. Immagini e storia 1945/2005 ledonne

Domani in edicola
il sesto volume
con l'Unità

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Cara **U**nità

Il caso Di Canio e l'autogol della «Domenica Sportiva»

Il modo in cui la «Domenica Sportiva» dell'11 sera ha trattato la vicenda del saluto romano di Di Canio allo stadio di Livorno mi è sembrato dei più vergognosi. Poche immagini e soprattutto una piena, assoluta equiparazione fra i cartelli, gli striscioni e gli slogan della tifoseria «rossa» livornese e le croci celtiche, i canti e gli slogan mussoliniani di quella laziale. Giorgio Tosatti, per solito tanto prudente, ha sbrigativamente condannato gli uni e gli altri ponendoli sullo stesso identico piano dello «schifo». Di rincalzo l'ex giocatore Tardelli, evidentemente autorevolissimo in materia. Silenzio/assenso (totale) dei conduttori Mazzocchi e Paola Ferrari. Ora, è di una gravità inaudita che nessuno, ma proprio nessuno, abbia ardito dire una pa-

rola per mettere in evidenza che Di Canio è recidivo, che la sua prima bravata ci è costata una serie di pesantissime ironie all'estero (ma siete ancora fermi là?), che esistono leggi dello Stato le quali puniscono l'apologia del regime fascista. Mentre l'adesione al comunismo è un fatto di opinione. Mentre il ricordo della Resistenza (Pansa permettendo), magari cantando «Bella ciao» in risposta ai saluti romani di massa, è parte fondante della nostra Costituzione e Repubblica.

Vorrei pure ricordare che «Bandiera rossa», al pari dell'«Inno dei lavoratori», nasce col socialismo di fine '800, come salutare col pugno chiuso. Pertanto assimilare il rosso allo stalinismo e ai suoi crimini in modo da mettere poi tutto sullo stesso piano del fascismo è una manovretta da pchi soldi, in ogni senso. Una bassa speculazione.

Capisco che, con l'aria che è tirata in questi anni in Rai, il senso del servizio pubblico e della sua storia sia finito sotto i tacchi. Tanto più in quel settore sportivo nel quale An ha pescato e pesca non pochi aderenti. Ma glissare in quel modo sul saluto romano di Di Canio e sull'apparato nazi-fascista della tifoseria laziale mi è sembrato quanto di più diseducativo si potesse fare in una trasmissione che comunque si prende ancora 2,4 milioni di telespettatori.

Dunque si è fatta opera di diseducazione di massa. A spese dell'utente.

Vittorio Emiliani

Ho una proposta: una copia in più per un amico

Caro Unità, ho circa 84 anni, ti leggo dal 1946 ininterrottamente e mi dicono che sono un fissato, lo credo, però in questa situazione sono convinto di dover trovare altri fissati come me, soprattutto quando vedo che nessuna rassegna stampa ti nomina mai, come se non esistessi. Vorrei fare una proposta: perché noi che leggiamo l'Unità tutti i giorni non dedichiamo un giorno alla settimana (che indicherai tu) all'Unità? Ognuno di noi, tuoi lettori, prenoterà per quel giorno una copia in più del nostro giornale per offrirla a qualcuno che riteniamo degno di leggerci. Incominciamo così poi vedremo come possiamo pensare ad altre iniziative. PS: quando ne avevo la forza facevo la diffusione domenicale

Gentile Franz

Trenitalia: un'informazione chiamata desiderio

Vi ringrazio per aver pubblicato lo scorso mercoledì la mia denuncia relativamente ai disservizi di Trenitalia. Ma siccome Trenitalia non vuole finire di stupirci adesso ci informa che si può anche regalare un biglietto dall'8 dicembre al 15 gennaio. Basta andare sul loro sito web.

Umberto Dari

Linea grigia/2: quella zona oscura è una vera prateria

Caro Unità, Colombo ha parlato della «lunga linea grigia»; purtroppo tutto vero, eccetto la figura geometrica: non è una linea, è una prateria, un continente...

Due esempi: a) Ieri sera a Matrix un giornalista ha detto che il servizio fotografico su Nassiriyah andato in onda su Canale 5 ad agosto 2005 lui l'aveva già dall'ottobre 2004.

Il divario di tempo per renderlo pubblico è un intervallo naturale, fisiologico, suggerito anche da valutazioni di opportunità, come ad esempio l'uso che avrebbe potuto farne un esaltato. Nessuno dei giornalisti presenti ha avuto nulla da eccepire.

b) Su tutti i canali TV impera l'ultimo libro di Bruno Vespa, con il sottotitolo «de stagioni dell'odio: dalle leggi razziali a Prodi e Berlusconi». Possibile che nessuno chieda a Vespa come fa a mettere sullo stesso piano, quasi comparabili, fatti tragici e terribili, come quelli delle leggi razziali, e una contrapposizione politica, per quanto forte questa possa essere? A meno che non si voglia far sapere che quest'ultima è sinonimo di odio.

Non saremo mica in presenza di fenomeni di autocensura?

Francesco Avallone

FULVIO ABBATE
SAGOME

Busi, una salutare invasione barbarica

Qualche sera fa, l'altrimenti insopportabile Aldo Busi ha fatto godere copiosamente un pezzo di mondo laico, gli stessi spigliati che guardano la televisione per pura disperazione e intanto sognano di non beccare dentro il video quei preti che, nel frattempo, l'hanno occupata militarmente grazie al supporto logistico offerto dal governo berlusconiano. Esatto, sia pure a suo modo, il fanatico di se stesso Aldo Busi si è fatto interprete dei sentimenti di coloro che non desiderano subire l'invasione clericale di un Ratzinger, di un Ruini, o del singolo parroco rionale che passa la parola della Cei. E dunque, soccorrendo coloro che mostrano un altro senso della realtà e dell'intrattenimento mediatico (e forse perfino intellettuale, civile), è di certo antitetico rispetto alla Sagrada Familia del pensiero unico religioso (cattolico, ovvio) che è da sempre «Porta a Porta» di Bruno Vespa.

Mi riferisco a coloro che hanno scelto di rompere con le mezze misure della moderazione, con i tremori del buon senso catto-comunista che invita a non far chiarezza fra il senso della tolleranza e quello della sopportazione, magari muovendo dall'idea che in nome di un progetto politico superiore si possa accettare un punto di vista sfumato rispetto all'arroganza del Vaticano, dai, una scelta non conflittuale, in una parola sola: abbozzare, ritenere che il potere della tonaca abbia comunque più diritti di altri ad affermare la propria ideologia. Aldo Busi, un uomo talvolta insopportabile, soprattutto quando ci avvilisce e ammorbida tutti parlando della propria grandezza. Busi dicevamo l'altra sera è stato invece straordinario affrontando un tema quale chiesa cattolica e omosessualità, e poi, appunto, invadenza e intolleranza clericale. Occorre anche dire che Busi non ha fatto tutto da solo: no, se l'insopportabile Busi ha potuto dare il meglio di sé senza limitazione alcuna, lo dobbiamo a Daria Bignardi, la conduttrice de «Le invasioni barbariche», su La7, dove appunto l'insopportabile Busi si trovava in veste di «controparte» rispetto al direttore di «Tempi», Luigi Amicone, la portavoce di Forza Italia Elisabetta Gardini, un ex testimone di Geova respinto dalla sua comunità dopo l'ammissione di omosessualità, una coppia di giovanissimi che hanno scelto un «cammino di castità» e infine il frontman radicale Daniele Capozzone, Daria Bignardi dicevamo non è mai stata sfiorata dalla

tentazione di invitarlo alla moderazione, se le cose stanno così la sua trasmissione cresce sempre più nell'applausometro della «laicità», nel senso del rispetto dell'intelligenza e della parola, meglio ancora se «irregolare», cioè per niente assimilabile al conformismo della più recente televisione berlusconiana, di più, «confessionale» perfino in nome del «consumo».

Cosa ha fatto Aldo Busi, uomo spesso e volentieri insopportabile, per meritare una menzione speciale in questa nostra ripugnante rubrica? Ha messo alcune cose in chiaro, ha fissato il senso dei limiti della tolleranza, ottenendo in cambio alcune pietose smentite da parte di Amicone e Gardini, entrambi hanno infatti negato «d'ufficio» l'esistenza di una foto che ritrae Ratzinger in divisa della Gioventù hitleriana, la «Hitlerjugend», foto che in molti hanno avuto modo di vedere su alcuni giornali, e ancora, sempre lui, l'insopportabile Busi, lo stesso che cazzia i ragazzi di «Amici di Maria De Filippi» durante l'ora di lezione di se stesso, ha proseguito con estrema meticolosità elencando le responsabilità storiche della chiesa cattolica, sessuofobia, discriminazione della donna, ovviamente in attesa di smentite ancora una volta ufficiali o «d'ufficio» affidati ad altri, come la signora Elisabetta Gardini, appunto. Uno spettacolo straordinario.

Il non meno insopportabile Vittorio Sgarbi venuto dopo di lui per l'intervista «barbarica», al confronto, era tuttavia soltanto un arrampicatore sugli specchi, un uomo fuori tempo massimo.

f.abbate@tiscali.it

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

G

razie a una immagine da carogna doc, grande sterminatore di nemici finti. L'uomo che ha commesso dei crimini è stato condannato per quattro omicidi, di cui si è sempre dichiarato innocente. Bazzicava cattive compagnie, nel 1979, la gang dei Crips, e questo è certo. Ma esistevano ragionevoli dubbi sulla sua colpevolezza. Si ventilava addirittura l'ipotesi che un altro carcerato l'avesse incastrato per ottenere uno sconto di pena. Lui, l'uomo, si chiama Stanley Tookie Williams, anzi, si chiama Stanley Tookie Williams, perché non è più in vita. È stato assassinato. Legalmente. In seguito ad una pensosa dichiarazione della movie star prestata alla politica: «Non vi è motivo di rovesciare le sentenze dei tribunali». Ah no? Otto libri di testimonianza attiva contro la cultura delle gang giovanili non sono un motivo sufficiente? Ripetute candidature al Nobel per la Pace nemmeno? Non è un motivo sufficiente il legittimo dubbio sulla sua colpevolezza e il fatto, incontrovertibile, che, pur sapendo quanto implorare il perdono e confessare i delitti poteva migliorare la sua posizione, Tookie abbia continuato a darsi innocente? Evidentemente no, non sono motivi sufficienti, anzi: come sempre, come troppo spesso (pensate al caso Sofri), chi si rifiuta di piagnucolare e strisciare, vendendo la sua verità in cambio della vita, viene punito con particolare soddisfazione. Come sempre vince la sottomissione alle leggi non scritte dell'ipocrisia. Ieri, nel carcere di San Quintino, questa «virtù» ha celebrato un doppio trionfo: non solo è stato ammazzato un uomo che ne aveva rifiutato il viscido conforto, ma è stato ammazzato con l'arma più ipocrita che la falsa coscienza dei giustizieri di stato poteva inventare. Una normale siringa, strumento simbolicamente buono, di quelli che, a fronte di una breve sofferenza, riportano in un corpo

malato la salute, accelerano l'attesa guarigione. L'iniezione letale, gentile optional offerto ai condannati, è l'ultima trovata: l'omicidio, così, dovrebbe perdere le sue caratteristiche bestiali e assumere quelle nobili del lavoro di cura. Il tutto avviene in una stanza sobria e pulita, come per eseguire un'operazione. Ci sono trentanove persone che ti guardano, eccitate dallo spettacolo: la tua disgrazia rende la loro piccola vita ripetitiva, per un attimo, preziosa come un dono. A te viene tolta, a loro no. Ci sono quindici giornalisti, coi loro taccuini. E, se vogliono, i parenti delle vittime sono gli invitati d'onore al banchetto della vendetta, perché si ritiene che delirare altro dolore dovrebbe recare sollievo a chi ha sofferto un grave lutto. Si tratta di una cerimonia barbarica: dovrebbe essere impedito a tutti gli Stati che ancora vi indulgono di sedere a tavola con noi, di dirsi civili, di frequentare l'Europa.

Legato a un letto con le braccia aperte come in croce, ieri, un ex ragazzo povero, nato da una madre di diciassette anni, cresciuto senza speranza e senza futuro, uno che, arrestato venticinquenne, è stato capace di risalire dal fondo di un pozzo oscuro fino al riscatto della consapevolezza, della voglia di comunicare, un uomo ferito che ha saputo curarsi da solo e cambiare, per ventidue minuti è rimasto fermo, legato, ad ascoltare la morte che avanzava dentro il suo corpo. Ventidue minuti. È un tempo lungo, maledettamente lungo. Nemmeno nella forma, a voler tacere della sostanza, l'America, esportatrice di democrazia, ha saputo fare un passo avanti: era meglio la settecentesca ghigliottina. Più rapida, via la testa via il dolore. Era meglio la mitragliatrice. Questa evoluzione da laboratorio della gogna è una tortura mascherata, una vigliaccheria, un atto vergognoso. Non è una morte pulita, è una brutta azione, sporca e indegna.

Non la merita nessuno, neanche il peggiore degli esseri umani, il più spietato degli assassini. Ma c'è una cultura, da quelle parti, che giustifica la vendetta di Stato e la tortura e le bombe e le invasioni, che consente alla logica della pena di morte di mettere radici così robuste da rendere difficile perfino per la Chiesa ogni intervento utile ad estirparle per riportare la giustizia nell'ambito dell'umano, del



pietoso. È la stessa cultura che ha fatto vincere al signor Terminator il posto di Governatore, che ha portato al potere una montagna di muscoli attrezzati per incarnare le fantasie machiste di sopraffazione, per dar corpo alla paura dell'altro. Fin da quando i primi coloni, per lo più ex galeotti, si sono piazzati sulle prime praterie del Nuovo Mondo, circa trecento anni orsono, la paura non ha mai smesso di tormentare la maggioranza ignorante, armata, e repubblicana. Arnold Schwarzenegger, nei molti film che hanno invaso i cinema della colonizzata Italia nel corso degli ultimi 20 anni, ha maneggiato fulmini e granate, sofisticati laser da disintegrazione e fuciloni dalle bocche fumanti. Nella finzione adatta a intrattenere l'infantilismo mondiale, però, tutto il suo volume di fuoco si sviluppava, per ispirazione obbligata degli sceneggiatori, a fin di bene. Il bestione avanzava bruciando e distruggendo, sì, ma per salvare il mondo. E alla fine c'era sempre qualche avvenente fanciulla che gli concedeva le sue grazie. De-

v'essere stato difficile anche per lui, povero uomo, passare dalla semplicità del cinema, alla complessità del reale. Ha avuto, lui, un belлоне cresciuto a Hollywood, fra le mani, la vita di un uomo. Poteva salvarlo. L'ha ucciso. Pensava forse che fosse «il cattivo», quello che va disintegrato per salvare il mondo e ottenere le grazie dell'avvenente fanciulla? È rimasto impigliato nella melassa velenosa delle sue pellicole trash? No, non credo proprio. Come tutti i principianti incalliti ha colto della politica soltanto il dato più eclatante, evidente, elementare. Il cinismo. Il calcolo elettorale. Ha pensato: mi hanno votato quelli che vedevano i miei film. La maggioranza ignorante, armata, e repubblicana. Sono tipi che apprezzano la durezza, la vendetta, la violenza. Gente che relega la compassione fra i fronzoli, fra le debolezze, nell'anima femminile del mondo. A questi spettatori ideali, il governatore muscoloso, ha offerto la vita di Stanley Tookie Williams. E, purtroppo, non si può riscrivere l'ultima scena.

Chi ha paura delle unioni civili?

ANDREA BENEDETO *

Lunedì sera il Consiglio Comunale di Torino ha respinto la proposta di istituire il Registro delle Unioni Civili. Contro questa proposta, che pure non aveva i numeri per passare, vista l'opposizione intransigente della Margherita torinese, hanno votato contro anche numerosi consiglieri comunali diessini, al fine di salvaguardare l'accordo per una Lista Unitaria in vista delle prossime elezioni comunali, e in cambio dell'impegno del gruppo Dl a votare la prossima settimana un generico ordine del giorno che invita il Parlamento ad introdurre una normativa nazionale che regoli i diritti delle coppie conviventi. Si tratta di un brutto segnale, che però purtroppo non è isolato.

Nelle ultime settimane in diversi Consigli Comunali italiani a maggioranza di centrosinistra delibere simili non sono neanche state poste in discussione a seguito degli interventi di protesta dei vescovi del posto. Due settimane fa a Firenze alla Conferenza programmatica dei Ds, se non fosse stato per la dura reazione delle lesbiche e dei gay diessini alla relazione evasiva di Bersani e per l'energico intervento pronunciato da Paola Concia, il tema dei Pacs avrebbe rischiato di scomparire dalla discussione.

Dieci giorni fa il Tavolo dei Segretari dell'Unione ha annunciato un impegno programmatico della coalizione sulle «Unioni Civili», senza alcun riferimento ai progetti in discussione, a partire dal Pacs, e sul quale si è scatenata da giorni

nella coalizione una gara al ribasso e del distinguo da parte della Margherita e dell'Udeur, senza che da parte della sinistra italiana ci sia stato alcun serio tentativo di rassicurare quelle centinaia di migliaia di coppie di fatto in attesa di veder riconosciuti i loro diritti. Mentre invece un notevole impegno è stato profuso in queste ore dai nostri dirigenti nel rassicurare le associazioni cattoliche sul fatto che l'introduzione di una normativa sulle coppie di fatto dovrà vedere la più ampia condivisione possibile in Parlamento.

Se a tutto questo aggiungiamo che nelle città principali che andranno al voto in primavera, a partire da Milano e Roma nelle quali risiedono le più numerose comunità «gltb» del nostro Paese, ancora non si riesce ad affrontare con la dovuta

serietà il problema della rappresentanza della popolazione omosessuale nelle assemblee elettive, forse è il caso che si apra una seria discussione. Tutti questi segnali messi l'uno accanto all'altro non possono non destare preoccupazione e sconcerto tra i cittadini omosessuali italiani e dovrebbero destarlo anche tra i tanti laici che in queste ore stanno tacendo.

Il movimento «gltb» italiano nel corso degli ultimi anni ha dato ampia prova di serietà, di pazienza e di responsabilità, facendosi carico di avanzare una proposta moderata e di mediazione come quella sul Pacs, capace di raccogliere i più ampi consensi anche trasversali. Ora però l'impressione è che ci sia chi, scambiando la nostra ragionevolezza e la nostra pazien-

za per ingenuità, stia pensando di fare dei nostri diritti e della nostra dignità civile merce di scambio sull'altare di un'alleanza politica. Di costruire le fondamenta del Partito Democratico sopra le salme delle nostre rivendicazioni. A questo punto è necessario che si faccia chiarezza, che alle nostre domande vengano date risposte convincenti. Ci auguriamo che l'Unità possa ospitare nei prossimi giorni un dibattito che ci aiuti veramente a fare dei passi in avanti in questa discussione in cui sono in gioco, non mere questioni di tattica e di posizionamento politico, ma la vita quotidiana e concreta di milioni di persone.

* Portavoce nazionale Gaylett
Consulta Igbt.Ds

Finanziaria e truppe d'appalto

VITTORIO EMILIANI

In queste ore il centrodestra ripropone, di fatto, in Finanziaria la vendita delle spiagge demaniali ai privati concedendo gli arenili pubblici più intatti a chi vi costruirà grandi alberghi. In queste ore il centrodestra va all'attacco dell'ambiente con una legge delega scandalosamente al ribasso sul piano delle salvaguardie per parchi, rifiuti, inquinamenti, valutazioni di impatto ambientale, ecc. In queste ore il centrodestra progetta un «colpo basso alla Merloni» (come ha scritto il «Corriere Economia» supplemento del «Corriere della Sera») cancellando cioè, con decreto legislativo, le garanzie di concorrenzialità e di trasparenza negli appalti. E continuano ad essere tempi da lupi per l'urbanistica: volta sempre bassa sul cielo del Senato la minaccia della legge Lupi (For-

za Italia) già passata alla Camera. Per liberalizzare? Apparentemente. In realtà per dare il governo del territorio in mano a pochi grandi detentori di aree. Il criterio di fondo è ovunque lo stesso: il patrimonio pubblico viene privatizzato, ma non per liberalizzarlo. Si tratti di ambiente, di spiagge libere, di appalti, di aree fabbricabili, il fine è quello di trasferire il controllo a gruppi di interessi forti, a privati potenti. L'interesse pubblico viene ancora una volta abbattuto e divelto in nome di una serie di interessi privati privilegiati. Dietro queste leggi spunta, inesorabile, la logica del Berlusconi immobilista. Il disegno è chiarissimo e va in un senso preciso: privilegiare e premiare non già il profitto di impresa bensì la rendita fondiaria speculativa. Il tutto a colpi di accetta o di mazza, con leggi la cui struttura e scrittura appaiono delle più rozze, delle più primordiali. Come il capitalismo del quale risultano al servizio. Prendiamo la legge Lupi per l'urbanistica. Su di essa è appena uscito un libro utilissimo, a più mani ("La controriforma urbanistica", Editore Alinea di Firenze, con contributi di Edoardo Sal-

zano, Vezio e Luca De Lucia, Luigi Scano, Paolo Urbani ed altri, 12 euro), che consente di mettere a fuoco quel percorso di dissoluzione della pianificazione urbanistica, operata cioè in nome dell'interesse generale, sul quale si sono già messi Comuni (Milano in testa) e Regioni (la Lombardia, ma la stessa Regione Lazio con un disegno di legge molto discusso).

Il centrodestra ripropone la vendita delle spiagge demaniali ai privati e va all'attacco dell'ambiente con una legge delega scandalosa

Con la legge Lupi, viene interrotto "il pluriscolare tentativo dell'autorità pubblica di contrastare o condizionare la proprietà immobiliare" (Salzano), in nome della più schietta cultura liberale tesa a trasferire le risorse da impieghi produttivi (la rendita) a impieghi produttivi (il profitto). Interviene dunque un cambiamento epocale: i piani re-

golatori non sono più atti "autoritativi" del potere pubblico elettivo, bensì "atti negoziali". Con chi? Con i cittadini, si risponde ipocritamente. In realtà, con quanti posseggono aree e/o diritti edificabili. Ecco un altro punto essenziale (e micidiale): se un costruttore ha avuto una concessione edilizia pubblica su propri terreni, acquisisce, a vita, un "diritto edificatorio" che può liberamente

commercializzare, scambiare (Luca De Lucia). Come se fosse un bene giuridico a se stante, separato dalla proprietà dell'area per cui era stato concesso. Meccanismo infernale perché, prima o poi, tutti i diritti edificatori acquisiti dovranno essere soddisfatti, indipendentemente dall'interesse pubblico, dalla sostenibilità ambientale, dai valori

paesaggistici, ecc. Quale sarà, allora, il potere dell'Ente pubblico (Regione, Provincia, Comune) nei confronti dei proprietari di aree urbanizzabili e di diritti edificatori? Nient'altro che quello di negoziare, rinunciando così a pianificare in base a criteri di interesse collettivo. Secondo il rito ambrosiano (che qui diventa legge dello Stato), spiega Vezio De Lucia, "progetti e programmi pubblici e privati non sono tenuti ad uniformarsi alle prescrizioni del piano regolatore ma, al contrario, è il PRG che si deve adeguare ai progetti, diventando una specie di catasto dove si registrano le trasformazioni edilizie contrattate e concordate". Conseguenze? Si cancella il principio stesso del governo pubblico del territorio; si incentiva il consumo di suoli; si azzerano gli standard urbanistici nazionali; si elimina la tutela dei beni culturali, ambientali e paesistici dai PRG locali. Uno Tsunami. Un ultimo dato fra i tanti: il consumo di suolo non urbanizzato. In Gran Bretagna, in Francia, in Germania, con strumenti diversi, si adottano leggi per "risparmiare" sul consumo di suolo, agricolo o comunque non urbanizzato. In

quei Paesi "lo spazio rurale rappresenta nel suo complesso un bene comune" (Antonio di Gennaro), utile alla produzione agricola, al riciclo di risorse e alla ricostituzione di aria, acqua, terra, ecc., al mantenimento degli ecosistemi, delle biodiversità, del paesaggio. Da noi, no. Eppure, in poco più di mezzo secolo, ci siamo "mangiati", ricreandolo di cemento e asfalto, quasi il 40 per cento della superficie non urbanizzata del 1951. Ad un ritmo, come minimo, doppio di quello tedesco il quale sta sui 47.000 ettari l'anno. Noi superiamo i 100.000 e talora i 200.000 ettari. Un impazzimento collettivo. Ma, mentre l'Europa più avanzata, ne discute e vara misure di "risparmio" del suolo, di riciclo delle aree già urbanizzate, ecc. noi, il Bel Paese dove il paesaggio è ricchezza anche turistica, non ci pensiamo per niente. Anzi, con la legge Lupi, il centrodestra propone di potenziare la logica di quella devastante "abbuffata" territoriale che già ora ha cancellato i confini fra città e città, facendo sparire la campagna. Fermare, battere la società Asfalto&Cemento si può, si deve. Prima che sia davvero troppo tardi.

Come salvare l'informazione in cinque mosse

ROBERTO ZACCARIA

Questa è la stagione dei programmi e soprattutto delle priorità all'interno dei programmi. Le due lesioni più gravi che in questi anni il Governo e la maggioranza hanno arrecato al Paese sono state quelle che hanno colpito la Carta costituzionale e la libertà dell'informazione: le violazioni palesi e le non meno gravi violazioni inferte alla Costituzione materiale.

Il programma, quindi, dovrebbe essere accompagnato da una premessa molto chiara che tenda a ripristinare innanzitutto la legalità costituzionale e le garanzie dell'informazione. Il primo impegno troverà un'occasione istituzionale per concretizzarsi nel referendum previsto dall'art.138 della Costituzione. Il secondo impegno ha un contenuto pregiudiziale rispetto alle altre questioni programmatiche perché lo svolgimento dei principi in materia di informazione ha assunto proporzioni enormi ed ha eluso clamorosamente il contenuto dell'unico messaggio che Ciampi ha inviato alle Camere nell'intero suo settennato. Farne una questione pregiudiziale è anche una manifestazione di rispetto verso un fermo impegno del Presidente. Ma è giusto non limitarsi ad una pura petizione di principio ed accompagnarla con alcune priorità di politica legislativa: i punti di una ideale Carta che l'associazione «Articolo 21» proporrà all'intero mondo della comunicazione. La prima priorità è la risoluzione netta del conflitto di interessi. La pregiudiziale tra le pregiu-

diziali. Essa lega il tema dell'informazione alla più vasta questione dell'etica della politica. L'obiettivo essenziale è quello di impedire in modo assoluto l'incrocio tra cariche di governo e titolarità a qualsiasi titolo di mezzi di informazione ed in particolare dei mezzi radiotelevisivi in posizione dominante. Si dovranno disporre incompatibilità in via generale e inelleggibilità nei casi più gravi.

La questione non è limitata al settore privato ma si estende anche al servizio pubblico. I criteri di nomina dovranno essere tali da impedire in modo assoluto che i vertici della Rai possano discendere in modo diretto o indiretto dal Governo della Repubblica.

La seconda priorità: tutela del pluralismo ed appropriate regole antitrust. La tutela del pluralismo impone alle imprese limiti antitrust ex ante e non solo ex post (abuso). Deve essere ripristinato, in luogo dell'evanescente limite del «Sic», il limite anticoncentrazione del 30 per cento del mercato radiotelevisivo. Il tetto economico è il più efficace anche nella prospettiva digitale. Dal punto di vista tecnico dovrà essere ribadito un appropriato limite al numero delle reti/frequenze e insieme il principio che le frequenze costituiscono un bene pubblico: quindi le frequenze rese disponibili, sulla base del piano, andranno rimesse sul mercato. Potranno essere indicati criteri antitrust asimmetrici per l'ingresso in mercati contigui (es. telefonia e tv, tv ed editoria). Il limite del 2010 per l'acquisizione di quotidiani dovrebbe essere prorogato. In materia di pubblicità radiotelevisiva si devono detta-

re regole più stringenti e precise a tutela della stampa e degli utenti con diversi affollamenti sulle diverse piattaforme. Le telepromozioni devono tornare ad essere considerate a pieno titolo pubblicità. Le competenze della «Agcom» (l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) devono assolutamente essere rafforzate non solo in materia di concorrenza e di pluralismo, ma anche nel controllo della pubblicità, degli ascolti, delle presenze politiche e del rispetto degli obblighi di produzione europei.

Le due lesioni più gravi arrecate al Paese dal governo sono state quelle contro la libertà d'informazione e la Costituzione

La terza priorità: separazione tra titolari di reti e produttori dei contenuti. Centralità dei contenuti. Le regole europee impongono non solo la separazione societaria, ma anche quella proprietaria tra titolari di reti e produttori di contenuti. Questo principio deve trovare attuazione nella realtà delle telecomunicazioni e in quella della televisione. Questa è la premessa di una disciplina che consideri strategica la priorità dei contenuti e la tutela dei produttori indipendenti. Il pri-

mo obiettivo deve essere quello di potenziare le misure di sostegno allo sviluppo delle diverse filiere digitali (in alternativa al semplice e demagogico finanziamento dei decoder per il digitale terrestre). Il secondo obiettivo è quello di spostare il baricentro del sistema di finanziamento sia pubblico che privato dalla costruzione delle reti alla produzione di contenuti.

La quarta priorità: governo "accessibile" delle tecnologie. La linea politica generale deve essere quella del potenziamento e dello sviluppo della tecnologia digitale. Gli incentivi proposti devono essere neutrali rispetto alla tecnologia e al tipo di rete. Dovrà essere incentivata, in modo particolare la neutralità tecnologica ("interoperabilità") dei decoder. È impensabile, soprattutto in presenza di un soggetto dominante, che il decoder non consenta l'accesso ai canali "free".

Non si intende assolutamente eliminare, con queste misure, il sostegno alla introduzione delle varie tecnologie diffusive. Ci deve essere, però, equivalenza tra le diverse forme di diffusione digitale e la materia deve essere oggetto di una politica di sviluppo industriale da parte del Governo. Si deve prevedere comunque l'obbligo per i canali integrati verticalmente con operatori di piattaforma di negoziare il trasporto con tutte le piattaforme alternative a condizioni eque e non discriminatorie. Va previsto l'obbligo per i gestori di rete e di piattaforma di veicolare a condizioni eque l'offerta degli editori. Si deve assicurare l'acquisto separato dei diritti per piattaforma e prevedere il di-

vieto per un operatore di acquistare i diritti anche per piattaforme su cui non opera. Deve essere infine stabilita una limitazione temporale all'acquisto dei diritti da parte delle emittenti.

La quinta priorità: un servizio pubblico aperto e plurale. La prima scelta consiste nell'attuazione del disegno di separazione societaria, delineata dalla delibera dell'Antitrust, attraverso la costituzione di due distinte società: una o più società finanziate dal canone ed una società finanziata dalla pubblicità. Questo modello è compatibile con una fondazione o con una holding (capogruppo) a capitale prevalentemente pubblico e società operative a capitale variamente misto ad eccezione di quelle finanziate interamente o prevalentemente dal canone. La società pubblica con compiti informativi, culturali, industriali, di internazionalizzazione attiva potrà detenere nei limiti dell'antitrust, reti televisive generaliste, reti radiofoniche e potrà continuare a svilupparsi nel settore del digitale terrestre, satellitare e dei new media. Potrà realizzare il decentramento regionale anche attraverso forme miste di collaborazione sul territorio. La società finanziata dalla pubblicità potrà aprirsi alla partecipazione privata. Il modello di governo della legge Gasparri deve essere superato. Il criterio di scelta può essere simile a quello delle Autorità indipendenti con un numero ridotto di componenti ed un livello di requisiti tecnici che impediscano la meccanica derivazione parlamentare. Il presidente potrà essere garantito attraverso una maggioranza qualificata.

L'Italia, l'Unione e il treno della rivoluzione digitale

BEATRICE MAGNOLFI

Molti, anche nell'Unione, pensano che la rivoluzione digitale riguardi solo gli esperti di tecnologia. La diffusione delle tecnologie ICT sta invece determinando una nuova geografia del mondo, perché modifica i modelli culturali e produttivi, crea e diffonde innovazione in modo pervasivo nel sistema economico, cambia la gestione dei servizi pubblici, produce sviluppo e nuove opportunità sociali. Per un paese che deve ripartire è un volano indispensabile.

Ma, in assenza di politiche pubbliche intelligenti, questo processo non è necessariamente spontaneo né simmetrico. Per questo occorre inserirlo a pieno titolo nel progetto di governo del Paese, anzi dovrebbe essere il *mainstreaming* dell'azione politica di chi vuol dare all'Italia un futuro migliore.

Il governo della destra, che doveva fare dell'innovazione la carta vincente, presenta un consuntivo con poche luci e molte ombre. Quasi tutti gli indicatori descrivono questo squilibrio. La diffusione della banda larga, pur avendo ricevuto una forte spinta dalla domanda privata, è una rete con molti buchi; l'applicazione delle tecnologie alla pubblica amministrazione, non ha migliorato i pro-

cessi burocratici anche perché le risorse statali sono state disperse in troppi progetti di scarsa efficacia; non c'è stata una politica per il trasferimento tecnologico alle piccole imprese manifatturiere; gli investimenti pubblici sono andati tutti a sostenere i consumi delle famiglie (decoder che servono solo a vedere gli spot di Mediaset, abbonamenti Adsl, sconti sui pc, ecc...), che presentano già una dinamica spontanea, anziché sostenere la produzione di tecnologie (il risultato è che abbiamo circa 80.000 imprese italiane nel settore dell'informatica e telecomunicazioni, con quasi un milione di addetti, ma molte di queste sono in crisi e negli ultimi 2 anni gli occupati sono calati di oltre il 10%). Infine il capitale umano: la riforma Moratti ha affossato l'istruzione tecnica, i laureati in queste discipline non aumentano e, per compiacere il monopolio degli ingegneri, il governo ha tagliato fuori dall'albo degli informatici circa 25.000 laureati in Scienze dell'informazione del vecchio ordinamento.

Il World Economic Forum, che molti citano per la classifica generale sulla competitività, stila ogni anno una classifica specifica secondo l'indice di preparazione dei vari paesi alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Networked Readiness Index):

nel 2005, mentre alcune democrazie del nord-Europa (Islanda, Finlandia, Danimarca) hanno sorpassato gli Stati Uniti, l'Italia è scesa dal 28° al 45° posto, buon'ultima fra i 25 partner europei e perfino dopo la Thailandia, la Tunisia, il Cile, la Giordania.

Siamo i primi al mondo nell'acquisto dei telefonini (costruiti da altri) e nello scaricamento di suonerie, ma il ritardo digitale complessivo è una vera e propria emergenza nazionale, tanto più allarmante perché si tratta dell'economia del futuro.

L'Unione deve mettere al centro dei suoi programmi questa sfida, e lo deve fare con un progetto di grande respiro, che colga fino in fondo la complessità degli scenari. Pubblica amministrazione, imprese manifatturiere, industria tecnologica, infrastrutture di connettività, servizi avanzati, scuola e formazione: lo sviluppo dinamico e coerente della società della conoscenza è un disegno in cui tutto si tiene, con un approccio trasversale che muova da alcune priorità. Il pubblico deve investire direttamente dove gli compete (istruzione, e-government, e-health, ecc...) e dove il mercato non arriva (banda larga nelle aree disagiate e scarsamente abitate). Ma perché l'investimento sia davvero utile bisogna perseguire gli obiettivi

strategici: ad esempio nella pubblica amministrazione occorre un grande progetto di interoperabilità degli archivi (anagrafico, finanziario, territoriale) e dei sistemi, in modo che circolino le informazioni in tempo reale e non si muovano i cittadini e le imprese da un ufficio all'altro. Nella sanità, occorre uscire dalla babele degli strumenti (Tessera sanitaria, Carta di identità elettronica, Carta nazionale dei servizi, Smart card comunali e regionali, ecc...), che ha già fatto sprecare troppe risorse, per puntare sulla connessione in rete (e quindi sul flusso in automatico dei documenti sanitari) fra medici di base, ospedali, farmacie e laboratori di analisi, che è la vera condizione perché la carta non sia solo l'ennesimo gadget inutile.

La leva fiscale, la riqualificazione del credito e la finanza innovativa possono essere strumenti decisivi per spingere l'aggregazione della domanda di servizi, prodotti e infrastrutture digitali da parte delle imprese manifatturiere e per connetterle con i centri di ricerca. Quanto alle imprese ICT, è l'ora di dotarsi con coraggio di una politica industriale: è vero che molti treni sono passati (l'Olivetti), ma il dinamismo del mercato è tale che ogni giorno possono partire di nuovi, soprattutto nella produzione di software: per competere,

all'Italia servono prodotti intelligenti e un'industria italiana del software potrebbe fornire l'intelligenza necessaria al rilancio di molti altri settori.

Per creare le condizioni ambientali favorevoli allo sviluppo, serve garantire una maggiore concorrenza: aprire alle piattaforme Open Source; evitare i colli di bottiglia, come il monopolio di Telecom sull' "ultimo miglio"; incoraggiare i sistemi "senza fili", come Wi Fi e Wi Max, liberando le frequenze occupate e non utilizzate - dal ministero della Difesa; ripensare il Sistema Pubblico di Connettività disegnato dal ministro Stanca, che prevede tre soli grandi gestori; non dare in gestione ad un unico attore pubblico-privato l'intero progetto della Carta di Identità elettronica, ivi compresa la realizzazione dei servizi digitali ad essa collegati, come prevede di fare il ministro Pisanu; infine, riflettere molto seriamente anche sulla tendenza in atto, che vede molte regioni ed enti locali impegnati a realizzare società a maggioranza pubblica per la gestione delle reti e dei servizi informatici e telematici, con la costruzione di altrettanti monopoli territoriali.

Una rivoluzione tecnologica così radicale richiede anche un nuovo quadro di regole: per la tutela della privacy, per ridefinire la pro-

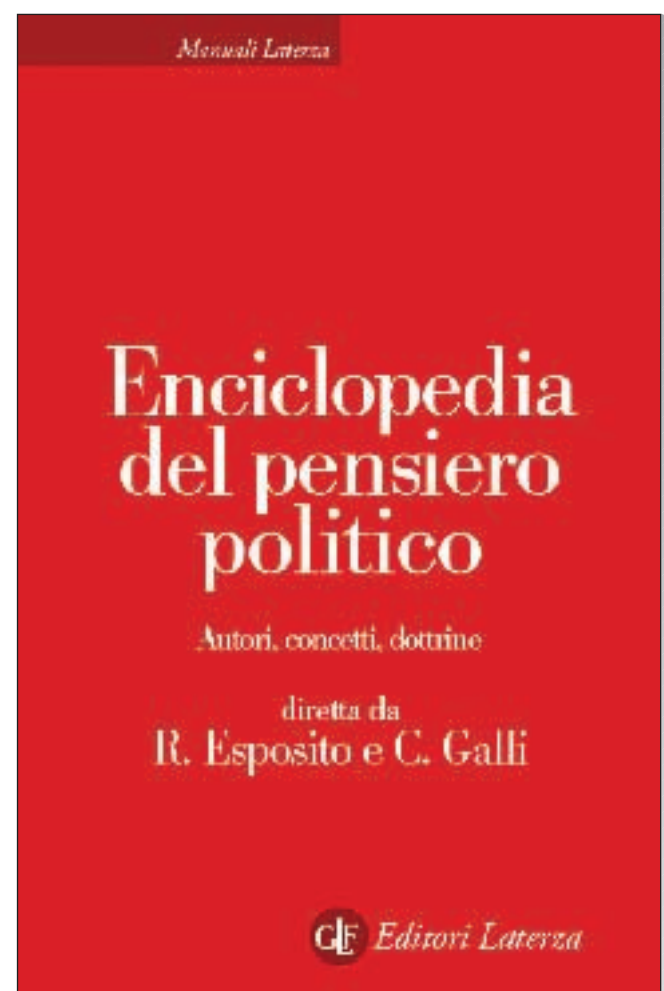
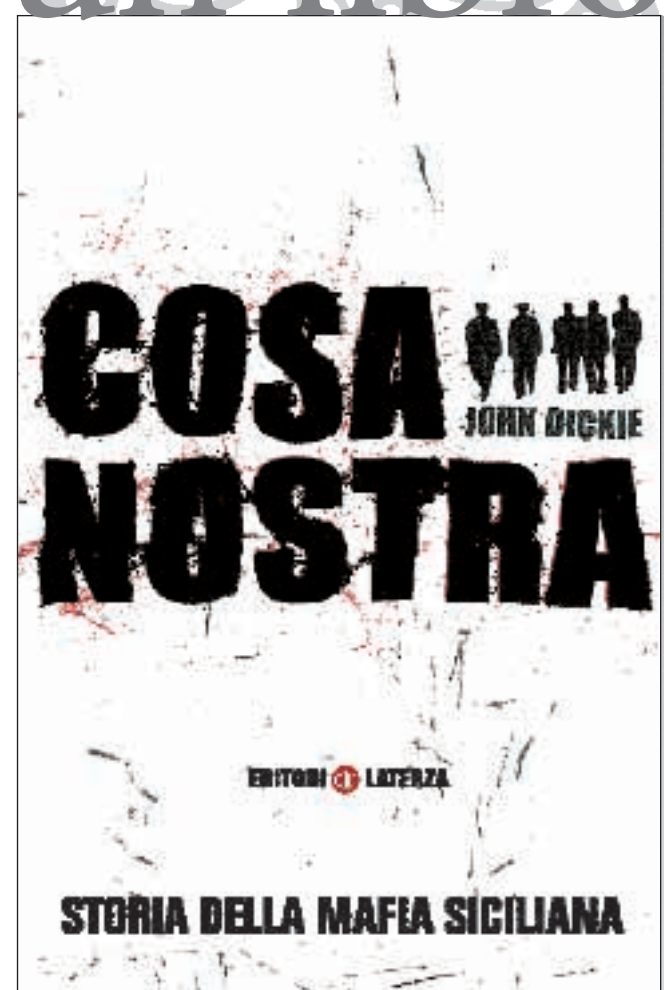
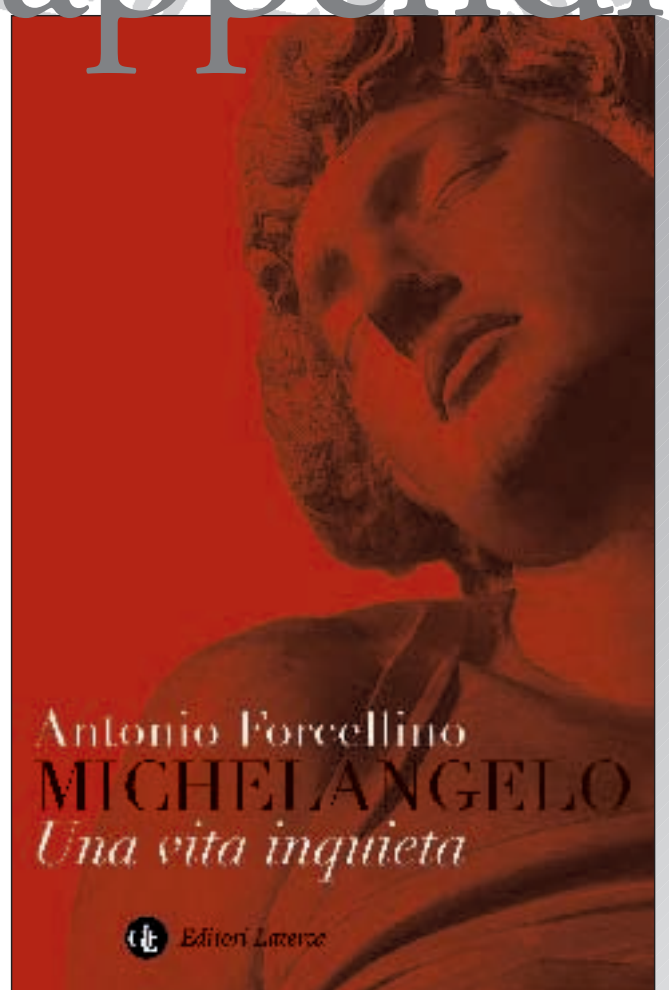
prietà intellettuale, per garantire i nuovi lavori. Non a caso si è parlato, nel recente Summit di Tunisi per la società dell'informazione, di una Carta costituzionale della Rete. È un impegno di dimensione sovranazionale, ma l'Italia deve dare il suo contributo. Insomma, la sfida della cittadinanza digitale deve permeare

profondamente i programmi dell'Unione, più di quanto finora non sia avvenuto: è un nuovo diritto universale, è il passaporto per l'inclusione nell'economia della conoscenza, è la condizione perché il nostro paese giochi un ruolo da protagonista nella filiera dell'innovazione. Se la politica non se ne occupa, rinuncia a governare la modernità.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vcario) Rinaldo Giannola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Peggolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 13 dicembre è stata di 134.295 copie</p>			

Editori  Laterza

a natale appendi un libro



Scelti per voi Film

Harry Potter

Giunto alla quarta pellicola il maghetto con gli occhiali (Daniel Radcliffe) è ormai un ragazzo, pertanto è stato necessario rivedere il nuovo romanzo della Rowling, complesso e tenebroso, alla luce dell'età del protagonista cinematografico... ed ecco allora anche i primi turbamenti amorosi... Tutto ruota intorno al torneo "Tre maghi", dove tre scuole rivali di magia si sfidano in gare d'incantesimi.

di Mike Newell fantasy

Oliver Twist

Emozioni intense e raffinate ricostruzioni per quest'ultima versione del romanzo di Dickens. Il piccolo Oliver Twist, fuggito da un orfanotrofo di Londra, in cui è vittima di soprusi, viene ingaggiato da un gruppo di giovani lestofanti, capeggiati dall'imbroglione Fagin. Presto viene arrestato e in suo soccorso interviene il ricco mister Bronlow, che lo accoglie nella sua casa. Ma Fagin non ha intenzione di lasciar andare il ragazzo...

di Roman Polanski drammatico

Flighplan Mistero in volo

Dopo "Panic Room" altro psycho-thriller per Jodie Foster. Kyle Pratt è un ingegnere aerospaziale in volo da Berlino a New York in compagnia della figlia Julia. Durante il viaggio lui si addormenta. Al suo risveglio la bambina è scomparsa. Disperata inizia le ricerche, ma come può sparire una ragazzina da un aereo in quota? L'equipaggio e i passeggeri pensano sia pazzia, visto che non risulta imbarcata nessuna bambina di nome Julia...

di Robert Schwentke thriller

L'arco

Essere come un arco, sempre tesi tra desiderio e speranza. In un battello-casa in mezzo all'acqua che ricorda il tempio galleggiante di "Primavera, estate..." - vivono una fanciulla e un vecchio pescatore. L'uomo l'ha presa con sé quando aveva dieci anni. Ora ne ha sedici e da quella volta non è mai scesa dalla barca. L'anziano uomo spera di sposarla, ma non è facile tenere lontani da lei gli uomini che dalla città vengono lì a pescare.

di Kim Ki-Duk drammatico

Zucher!

Due fratelli, Jackie e Samuel Zucher, separati per quarant'anni dal Muro e dal rancore, si incontrano a Berlino per il funerale della madre. Il primo è un giornalista ebreo poco ortodosso amante del biliardo, il secondo un fervente seguace dei testi e della tradizione del popolo di Abramo. Un incontro/scontro tra due modi di concepire la vita totalmente differenti. Grottesco e dissacrante. Premio Lubitsch per la migliore commedia tedesca dell'anno.

di Dani Levyd commedia

Transporter Extreme

Miami. Torna Franck Martin (Jason Statham). Ex agente delle forze speciali è un mercenario senza paura ora impegnato come autista privato. Il suo compito è quello di scortare a scuola il figlio di un pezzo grosso della squadra antidroga. Al piccolo, che verrà rapito, e verrà iniettato un pericoloso virus. Esordio hollywoodiano di Alessandro Gassman nei panni del cattivo. Prodotto e cosceneggiato da Luc Besson. Tanta azione per nulla?

di Louis Letterier azione

L'ignoto spazio profondo

Immagini e suoni insoliti per un film fuori dall'ordinario. Da una parte un alieno racconta il suo fallimentare tentativo di installarsi sulla Terra, dall'altra il tentativo, altrettanto fallimentare, di una spedizione scientifica terrestre di trovare un ambiente vivibile nello spazio. Gli interpreti sono gli astronauti dello Space Shuttle STS-43 e i matematici della NASA di Pasadena. In concorso alla 62ª Mostra del Cinema di Venezia.

di Werner Herzog docu-fantasy

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Harry Potter e il calice di fuoco 21:00 (€ 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
La seconda notte di nozze 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50)
L'educazione fisica delle fanciulle - The fine... 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
L'enfant 15:40-18:00-20:40-22:30 (€ 4,50)
Broken Flowers 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 4,50)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 0108800069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarene, 64 R Tel. 010219768
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602
Il vento del perdono 16:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
Mr. & Mrs. Smith 16:30-19:30-22:30-01:05 (€ 5,50)
Melissa P. 15:40-17:55-20:10-22:25-00:45 (€ 5,50)

Chicken Little - Amici per le penne 14:45-16:35 (€ 5,50)
Mr. & Mrs. Smith 18:50-21:30-00:10 (€ 5,50)
L'educazione fisica delle fanciulle - The fine... 15:30-17:55 (€ 5,50)
Nickname: Enigmista 20:20-22:35-00:40 (€ 5,50)

Harry Potter e il calice di fuoco 15:00-18:05-21:10-00:30 (€ 5,50)
Harry Potter e il calice di fuoco 16:20-19:25-22:30 (€ 5,50)
Mr. & Mrs. Smith 15:10-17:45-20:20-22:55 (€ 5,50)
Chicken Little - Amici per le penne 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40-00:30 (€ 5,50)

Il nascondiglio del diavolo - The Cave 15:20-17:45-20:10-22:35-00:45 (€ 5,50)
Assault on Precinct 13 15:20-17:45-20:10-22:35-01:00 (€ 5,50)

City Tel. 0108690073
Shanghai Dreams 15:30-17:50-20:15-22:30
Me and you and everyone we know 15:30-17:30-20:30-22:30

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
N.P.

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Kiss Kiss, Bang Bang 15:45-18:00-20:30-22:30 (€ 3,60)
Il sole 15:30-22:15 (€ 3,60)
Crash - Contatto fisico 17:50-20:10 (€ 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
La seconda notte di nozze 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Ogni cosa è illuminata 20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Lord of War 20:00-22:30 (€ 4,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936
Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
La tigre e la neve 21:15 (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Riposo (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Harry Potter e il calice di fuoco 15:00-18:00-21:00 (€ 4,50)
Chicken Little - Amici per le penne 15:30-17:15-19:00-21:00 (€ 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
The Interpreter 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Il vento del perdono 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Chicken Little - Amici per le penne 17:00 (€ 3,50)
Il vento del perdono 21:15 (€ 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
La seconda notte di nozze 15:30-19:30-21:30 (€ 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
La marcia dei pinguini 15:00-16:30-18:30-20:40-22:30 (€ 4,50)
Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni 15:30-18:00-20:30-22:30 (€ 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
Harry Potter e il calice di fuoco 18:20-21:40 (€ 5,20)
Flighplan - Mistero in volo 22:50 (€ 5,20)

Chicken Little - Amici per le penne 17:00-19:00-20:55 (€ 5,20)
Harry Potter e il calice di fuoco 18:50-22:10 (€ 5,20)
Melissa P. 18:00-20:20-22:40 (€ 5,20)

Chicken Little - Amici per le penne 17:30 (€ 5,20)
Assault on Precinct 13 20:10-22:30 (€ 5,20)
Nickname: Enigmista 16:20-22:35 (€ 5,20)
The great challenge - I figli del vento 18:25-20:30 (€ 5,20)

Harry Potter e il calice di fuoco 17:20-20:40 (€ 5,20)
Mr. & Mrs. Smith 16:50-19:40-22:20 (€ 5,20)
Mr. & Mrs. Smith 16:10-18:45-21:30 (€ 5,20)
Lord of War 22:30 (€ 5,20)

Chicken Little - Amici per le penne 16:00-18:00-20:00 (€ 5,20)
Mr. & Mrs. Smith 17:20-20:15-22:50 (€ 5,20)
Harry Potter e il calice di fuoco 16:00-19:20-22:40 (€ 5,20)
Chicken Little - Amici per le penne 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,20)
Il nascondiglio del diavolo - The Cave 17:50-20:30-22:20 (€ 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Harry Potter e il calice di fuoco 15:30-18:30-21:30 (€ 5,16)
Mr. & Mrs. Smith 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,13)
La marcia dei pinguini 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 4,13)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo (€ 6; Rid. 4)

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Harry Potter e il calice di fuoco 16:00-19:00 (€ 4,00)
Melissa P. 22:15 (€ 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Viva Zapatero! 16:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo (€ 6; Rid. 5)
MASONE
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0108269792
Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Harry Potter e il calice di fuoco 16:00-19:00-22:00 (€ 4,50)
Chicken Little - Amici per le penne 16:00-17:45-20:30-22:20 (€ 4,50)
Broken Flowers 16:10-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Riposo

RONCO SCRIVIA
Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Riposo

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Riposo

IMPERIA
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Riposo

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
Riposo (€ 6,50; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183495930
Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Mr. & Mrs. Smith 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 4,00)
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Harry Potter e il calice di fuoco 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Chicken Little - Amici per le penne 20:30-22:30 (€ 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Melissa P. 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 4,00)
In Her Shoes - Se fossi lei 20:00-22:30 (€ 4,00)
Il nascondiglio del diavolo - The Cave 20:30-22:30 (€ 4,00)
La marcia dei pinguini 15:30-17:10-18:50 (€ 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Broken Flowers 15:30-17:10 (€ 4,00)

LA SPEZIA
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Romanzo criminale 21:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo (€ 4,65)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Broken Flowers 22:15 (€ 4,50)
Bambole russe 20:15 (€ 4,50)

Megacine Tel. 199404405

Harry Potter e il calice di fuoco 15:00-18:00-21:00 (€ 5,50)
Harry Potter e il calice di fuoco 16:30-20:00-22:45 (€ 5,50)
Mr. & Mrs. Smith 15:00-17:30-20:00-22:20 (€ 5,50)
Mr. & Mrs. Smith 16:00-18:30-21:30 (€ 5,50)
Chicken Little - Amici per le penne 15:00-16:50-18:30 (€ 5,50)
I fratelli Grimm e l'incantevole strega 20:15-22:30 (€ 5,50)

Chicken Little - Amici per le penne 16:00-17:45-20:40-22:40 (€ 5,50)
Assault on Precinct 13 15:15-17:30-20:30-22:30 (€ 5,50)
Nickname: Enigmista 15:30-17:30-20:15-22:15 (€ 5,50)
Melissa P. 15:40-17:40-20:30-22:30 (€ 5,50)
Il nascondiglio del diavolo - The Cave 15:40-17:40-20:40-22:40 (€ 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo (€ 4,50)

Provincia di La Spezia
LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Riposo

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
Harry Potter e il calice di fuoco 15:45-19:00-22:15 (€ 5,00)
Edison City 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)
Chicken Little - Amici per le penne 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)
In Her Shoes - Se fossi lei 15:30-17:45-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Il nascondiglio del diavolo - The Cave 15:45-18:00-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Mr. & Mrs. Smith 15:30-17:50-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
La passione di Giosué l'ebreo 20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Il vento del perdono 20:30-22:30 (€ 4,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo

Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961
Riposo

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 019509353
I fratelli Grimm e l'incantevole strega 20:00-22:10 (€ 4,50)

CISANO SUL NEVA
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Melissa P. 17:20-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Broken Flowers 17:10-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Assault on Precinct 13 17:20-20:15-22:35 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Mr. & Mrs. Smith 17:10-20:00-22:35 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Harry Potter e il calice di fuoco 17:15-21:55 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Chicken Little - Amici per le penne 17:15-20:00-22:00 (€ 4,00)

FINALE LIGURE
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019682910
I giorni dell'abbandono 21:00 (€ 3,00)

LOANO
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
Romanzo criminale 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
Oggi ore 10.30 **I Magi - Oriente e Occidente verso la Stella** testo e regia Alessandra Vannucci

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Venerdì ore 20.30 **LA BELLA ADDORMENTATA NEL BOSCO** di Petr Il'ic Cajkovskij, coreografia Marius Petipa, direttore Vladimir Kozhukhar, con il Balletto dell'Opera di Kiev

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Oggi ore 20.30 **DELITTO E CASTRO** da Fedor Dostoevskij, regia Glaucio Mauri, con Glaucio Mauro e Roberto Sturmo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 19.30 **HO LA TOSSE DA TRENT'ANNI** con Enrico Campanati e Lisa Galantini

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Domenica ore 16.00 **TANTI AUGURI** con Silvano Antonelli e Laura Righi;
Sabato ore 21.00 **TEATRO DELLA BUONANOTTE** con la Compagnia Teatro del Piccione

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 20.30 **GENERALI A MERENDA** testo e regia Cesare Lievi

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
Domani ore 21.00 **UNA STANZA AL BUIO** di Giuseppe Manfredi, con Debora Caprioglio e Lorenzo Costa

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Oggi ore 21.00 **NUOVE PARLANTE, FUMETTO IN PALCOSENDO** "Corto e Pratt"; incontro con Vincenzo Mollica, Sergio Cofferati e Ferruccio Giromini. Lettura scenica da "Venezia degli Arcani" con Gioele Dix

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	La fabbrica di cioccolato	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Chicken Little - Amici per le penne	15:50-17:30-19:10-20:50-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
		Riposo (€ 4,15; Rid. 3,10)	

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
		Riposo	
Solferino 1	I giorni dell'abbandono	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Solferino 2	Oliver Twist	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472	Riposo	
Sala 2	208	Riposo	
Sala 3	154	Riposo	

Arelcchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-18:30-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Crash - Contatto fisico	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol	via Carnala, 14 Tel. 011540605		
		Riposo	

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
		Me and you and everyone we know	15:20-17:10-18:55-20:45-22:35 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
		Riposo	
Sala 2		Riposo	

Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		
		Riposo	

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187		
		Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
		Harry Potter e il calice di fuoco	15:00-18:10-22:10 (€ 5,00)
Sala 2	117	Mr. & Mrs. Smith	14:40-17:10-19:40-22:10 (€ 5,00)
Sala 3	127	Chicken Little - Amici per le penne	14:30-16:20-18:10-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 4	127	Melissa P.	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00)
Sala 5	227	Mr. & Mrs. Smith	20:00-22:30 (€ 5,00)
		Chicken Little - Amici per le penne	15:00-16:50-18:40 (€ 5,00)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
		Riposo	

Due Giardini	via Montalcone, 62 Tel. 0113272214		
		La marcia dei pinguini	15:15-17:10-18:50-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Dombrossa	149	The Interpreter	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu	220	La seconda notte di nozze	15:20-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Mr. & Mrs. Smith	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
		In Her Shoes - Se fossi lei	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
		Tutti i battiti del mio cuore	20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2	360		

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
		Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
		Riposo	

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
		L'ignoto spazio profondo	20:45-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Millions	17:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho		La marcia dei pinguini	15:25-17:10-18:50-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		La seconda notte di nozze	15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
		Riposo	

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
		Harry Potter e il calice di fuoco	14:30-17:10-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2		Melissa P.	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Vai e vivrai	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	Harry Potter e il calice di fuoco	15:00-18:00-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	237	Mr. & Mrs. Smith	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	148	Harry Potter e il calice di fuoco	14:30-17:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	Chicken Little - Amici per le penne	14:30-16:10-17:50-19:30-21:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5	132	Il nascondiglio del diavolo - The Cave	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-----	---	---

King	via Po, 21 Tel. 0118125996		
		Riposo	

Kong	via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614		
		Riposo	

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
		Riposo	

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
		CINERASSEGNA	21:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149	L'enfant	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	Le relazioni pericolose	16:20 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		CINERASSEGNA	18:30-20:30-22:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262	Harry Potter e il calice di fuoco	14:40-18:00-21:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Mr. & Mrs. Smith	16:35-19:20-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	Il nascondiglio del diavolo - The Cave	20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Chicken Little - Amici per le penne	14:50-16:40-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4	132	Chicken Little - Amici per le penne	15:20-17:30-19:30-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Mr. & Mrs. Smith	14:35-17:15-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-18:50-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Melissa P.	15:05-17:30-19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Nickname: Enigmista	15:45-18:05-20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
		Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
		Broken Flowers	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
		Riposo	
Sala Valerina 1	300	La sposa cadavere	20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,50)
Sala Valerina 2	300	Harry Potter e il calice di fuoco	18:30-21:30 (€ 6,20; Rid. 4,50)

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1		La seconda notte di nozze	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	Chicken Little - Amici per le penne	14:45-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Assault on Precinct 13	22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Chicken Little - Amici per le penne	15:20-17:35-19:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Melissa P.	15:10-17:35-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	Nickname: Enigmista	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	Mr. & Mrs. Smith	14:45-17:30-20:10-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	Mr. & Mrs. Smith	15:15-18:00-20:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	Harry Potter e il calice di fuoco	14:45-17:55-21:10 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	Il nascondiglio del diavolo - The Cave	15:20-17:40-20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 9	137	Crash - Contatto fisico	20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		La marcia dei pinguini	15:40-17:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Harry Potter e il calice di fuoco	15:15-18:30-21:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		Harry Potter e il calice di fuoco	15:40-18:55-22:10 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
		The Woodsman - Il segreto	21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
		Harry Potter e il calice di fuoco	15:00-18:15-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	430	Chicken Little - Amici per le penne	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	Mr. & Mrs. Smith	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	Assault on Precinct 13	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-19:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		Lord of War	15:15-17:45-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Ogni cosa è illuminata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		Shanghai Dreams	15:25-17:45-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
		Kiss Kiss, Bang Bang	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di Torino

● AVIGLIANA

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
		Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)	

● BARDONECCHIA

Sabrina	via Medaia, 71 Tel. 012299633		
----------------	-------------------------------	--	--

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
		Kiss Kiss, Bang Bang	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di Torino

● AVIGLIANA

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
		Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)	

● BARDONECCHIA

Sabrina	via Medaia, 71 Tel. 012299633		
----------------	-------------------------------	--	--

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
		Kiss Kiss, Bang Bang	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di Torino

● AVIGLIANA

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
		Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)	

● BARDONECCHIA

Sabrina	via Medaia, 71 Tel. 012299633		
----------------	-------------------------------	--	--

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
		Kiss Kiss, Bang Bang	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
		Kiss Kiss, Bang Bang	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
		Kiss Kiss, Bang Bang	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
		Kiss Kiss, Bang Bang	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)